Edizione chiusa in redazione alle 21.45

€ 2,50* in Italia — Domenica 30 Giugno 2024 — Anno 160°, Numero 179 — ilsole24ore.com

*solo in Puglia e in provincia di Matera in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola"



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004, art. 1, comma 1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Ai vertici di Aston Martin. Marco Mattiacci

A tu per tu
Marco Mattiacci
«L'automotive è un settore strategico che crea innovazione e opere d'arte»

di **Mario Cianflone**
—a pagina 11

Domenica

DIBATTITI
L'ITALIANO E LA QUESTIONE DEL GENERE

di **V. Gheno** e **G. Sulis**
—a pagina I



A ME MI PIACE
RITORNO ALL'ASADOR, TUTTO ARROSTO E NIENTE FUMO

di **Davide Paolini**
—a pagina XV



Martedì

CON IL SOLE
LA RIFORMA DELLE REGOLE SULLA DISABILITÀ



La guida. A 1,00 euro in abbinamento con il quotidiano

Lunedì

L'esperto risponde
Condominio, come gestire le delibere

—Domani con il Sole 24 Ore

Bonus casa, ultima corsa per i lavori

Fisco e immobili

Al di là della stretta sul 110% sei mesi alla scadenza delle altre agevolazioni

Dal 2025 verso riduzioni e tagli: sprint di pagamenti e opere per salvare gli sconti

Dopo le strette sul superbonus, rimane aperta la partita delle altre agevolazioni per i lavori in casa. Agevolazioni che potrebbero scomparire oppure essere trasformate e ridotte a partire dal 2025. Da qui la spinta a completare i lavori in corso o i pagamenti entro la fine dell'anno, in modo da poter salvare gli sconti nel formato attuale. Anche perché per il 2025 sono già previste riduzioni delle agevolazioni, alle quali potrebbero accompagnarsi altri interventi restrittivi.

Latour e **Parente** —a pag. 5

MERCATO ELETTRICO

Bollette, al via le tutele graduali per 3,7 milioni di clienti non vulnerabili Ecco le regole

Celestina Dominelli —a pag. 6

OGGI IL PRIMO TURNO DELLE ELEZIONI

Francia al voto, mercati in allerta e rischio debito

Cellino, Longo e Sorrentino —a pag. 2-3





EPA

Occhi su Parigi. Oggi primo turno delle elezioni, ballottaggi tra una settimana

Tajani: brevetti Ue, con il tribunale a Milano spinta all'innovazione

L'intervista
ANTONIO TAJANI



Antonio Tajani. Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

Le richieste di certificazioni arrivate dall'Italia sono già superiori alla media europea

Domani il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il ministro di Giustizia, Carlo Nordio, inaugurano a Milano la sede del Tribunale Unificato dei Brevetti, un elemento di forte presenza italiana nel sistema Ue per l'attività delle imprese e sottoscritto per l'innovazione: «La media europea di richieste di brevetti unitari è in crescita. Le richieste italiane sono superiori alla media europea, e questo è il vero successo: la presenza del Tub a Milano ha già accelerato una dinamica virtuosa nelle nostre aziende che rafforza la capacità del sistema industriale italiano di fare ricerca, di pensare al futuro» dice il ministro Tajani.

Carlo Marroni —a pag. 7

IL PROGETTO

Intelligenza artificiale, la legge arriva in Parlamento: ora è caccia alle risorse

Carmine Fotina
—a pag. 4

I NODI IRRISOLTI A PARIGI

LA FRAGILITÀ DELLA FRANCIA E GLI EFFETTI SULL'EUROPA

di **Marco Buti** e **Marcello Messori**

Poco meno di un anno fa pubblicammo un articolo sul Sole 24 Ore, sottolineando che le crescenti difficoltà dell'asse franco-tedesco nel guidare l'Unione europea erano attribuibili non solo all'indebolimento della leadership politica nei due paesi ma anche – e soprattutto – alle divergenti dinamiche strutturali delle loro economie a partire dalla crisi finanziaria internazionale. Dal 2007-'09, la Germania ha perseguito politiche di equilibrio del proprio bilancio pubblico e ha basato la crescita sulle esportazioni nette alimentate da una specializzazione manifatturiera in tecnologie mature, da servizi tradizionali e dal basso costo dell'energia. Così, essa ha compresso gli investimenti pubblici e privati e sottovalutato gli effetti dell'invecchiamento della popolazione. La Francia ha, invece, fruito di una dinamica demografica migliore e puntato su servizi avanzati e innovazioni produttive, realizzando investimenti aggregati maggiori dei risparmi aggregati.

—Continua a pagina 8

RAPPORTO ABI-CERVED

Imprese, picco al 3,5% per i crediti deteriorati

Laura Serafini —a pag. 13

2,4%

IL DATO DELL'ANNO SCORSO
Nella stima per il 2024 di Abi-Cerved si registra un rialzo al 3,5% rispetto al 2,4% del 2023 dei crediti deteriorati delle imprese. Nel 2025-2026 la crescita economica porterà il tasso al 3,2% e poi al 2,7%

IL PUNTO

Moda e caporalato, il nodo subappalti nelle inchieste dei magistrati

di **Cimmarusti, Crivelli** e **Monaci** —a pag. 12

MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Iran: guerra di annientamento se Israele attacca il Libano

—Servizio a pag. 9

AFP



Venti di guerra. Macerie di un villaggio nel sud del Libano

VENERDÌ IL SECONDO TURNO

Teheran, il candidato riformista arriva in testa al ballottaggio

—Servizio a pag. 9

L'ANNIVERSARIO E LE SFIDE

CONSOB, 50 ANNI E UN FUTURO DA COSTRUIRE

di **Mario Cera**

È trascorso un po' in sordina l'anniversario del cinquantesimo dalla istituzione della Consob (legge 7 giugno 1974, n. 216), al di là del rituale discorso annuale del suo Presidente e di qualche iniziativa autocelebrativa della stessa Commissione. Eppure, l'Autorità ha un ruolo centrale nel nostro ordinamento finanziario e forse la ricorrenza qualche discussione in più l'avrebbe meritata. Tanto è accaduto in questo mezzo secolo, ma non si può dubitare che quel primo passo verso una nuova disciplina delle società quotate e del mercato mobiliare fu fondamentale nella costruzione di un moderno sistema finanziario.

—Continua a pagina 14

Primo Piano
Mercati ed elezioni in Francia

80 punti
LO SPREAD PARIGI-BERLINO
Il differenziale di rendimento fra il decennale francese e quello tedesco si è attestato sugli 80 punti. A inizio anno era intorno a 50 punti

Volatilità ma non terremoto: il mercato non vede una crisi

Mercati. Listini tesi per le elezioni in Francia. Ma è improbabile rivedere il film del 2011-12: è sparita la retorica no-euro, c'è lo scudo anti-spread della Bce e una maggiore solidità dell'Europa

Morya Longo

Volatilità, possibile. Probabile, anzi. Incertezza, certo. Ma sul mercato pochi pensano che le elezioni francesi, per quanto incerte, possano creare turbolenze paragonabili a quelle che sconvolsero l'Europa tra il 2011 e il 2012. Questo perché, oggi rispetto ad allora, ci sono delle differenze enormi sia nella retorica politica dei partiti di destra (per esempio sono state abbandonate, anche da Marine Le Pen, idee no-euro), sia nel contesto europeo (ai tempi c'era la crisi vera della Grecia e di altri Paesi del Sud Europa), sia negli strumenti che hanno a disposizione la Bce (a partire dallo "scudo anti-spread") e la stessa Unione europea (pur con la mancata ratifica del nuovo Mes).

Differenze abissali, insomma. «Rispetto al 2012 il mercato oggi sa che l'Europa, a partire dalla Bce, ha una serie molto importante di paracadute - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. La percezione oggi è, quindi, che ogni eventuale allargamento degli spread sui titoli di Stato sia in realtà un'opportunità di acquisto». La crisi degli spread di oltre un decennio fa, insomma, non è passata invano: con tutte le sue lacune, le sue burocrazie e le sue farraginosità, l'Europa ha saputo creare vari strumenti - seppur non perfetti - per evitare che accada qualche cosa di simile. Questo non vuol dire che non ci possa essere volatilità tra i due turni delle elezioni francesi o dopo. Non significa che non si possano vedere crolli dei listini o dei titoli di Stato. Significa, però, che nessuno immagina la possibilità che possa mai tornare una crisi degli spread paragonabile a quella del 2011-2012. Ecco i tre motivi.


Investitori tesi ma non troppo: la situazione in Europa è ben diversa da quella di 12 anni fa

No-euro addio
Una cosa ha sempre fatto paura ai mercati: l'eventualità che un Paese con elevato deficit ed elevato debito potesse uscire dall'euro. Perché un'eventualità del genere comporterebbe una consistente svalutazione della sua nuova moneta, andando a svalutare gli stessi titoli di Stato e rendendone molto più difficile il rimborso da parte dello Stato. A parte i problemi legali legati alla ridenominazione di un debito, questa eventualità avrebbe creato perdite enormi per chi deteneva i titoli di Stato e azioni di un Paese in uscita dall'euro. Per questo appena qualche partito no-euro vinceva le elezioni o qualche persona no-euro veniva indicata come ministro, il mercato veniva preso dal panico. Ebbene: questo ormai sembra un film del passato. Non c'è report di banca d'affari, uscito in queste ultime settimane, che non si premuri di sottolineare che Marine Le Pen ha abbandonato la retorica no-euro da tempo. Morale: questo rischio che un decennio fa esisteva (anche solo nelle paure degli investitori) oggi non c'è più. È dunque venuta meno una fonte di panico sui mercati. E non è cosa da poco.

I nuovi strumenti Bce
Ma la differenza sostanziale che rende oggi l'Europa terreno ben meno fertile per la speculazione è un'altra: oggi la Bce ha strumenti per evitare che divampi una crisi degli spread che nel 2011 e 2012 nessuno neppure immaginava. Oggi la Bce ha tutti gli estintori che servono per spegnere sul nascere qualunque incendio. Non solo il programma Omt varato dalla Bce di Mario Draghi nel 2012 (dopo il famoso «whatever it takes»), che però è soggetto a pesanti condizionalità per lo Stato che ne usufruisce. Ma anche il nuovo scudo anti-spread (il Tpi), varato da Christine Lagarde con condizionalità molto più blande: a un Paese basta essere in linea con le raccomandazioni europee sul deficit eccessivo, con le rate del Recovery Fund e poco altro perché la Bce possa comprare i suoi titoli di Stato qualora fossero oggetto di speculazione ingiustificata.

È vero che non si tratta di un paracadute automatico. È vero anche che la Bce non può salvare uno Stato se è il suo stesso Governo a creare turbolenze sul mercato: il Tpi è stato creato per ondate speculative causate da fattori fuori dal controllo dei Governi. È vero infine che proprio in questi giorni Bloomberg ha scritto che il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner ha detto che sarebbe illegale se la Bce usasse lo scudo anti-spread Tpi per tutelare i titoli di Stato francesi. Ma, sebbene non perfetto e non automatico, il Tpi esiste. E il mercato lo sa: chi si azzarda a montare una speculazione pesante, sapendo che in qualunque momento la Bce potrebbe mettersi contro con un vero bazooka?

Nessuno Stato in crisi
Infine nel 2010-11 e 2012 l'Europa aveva al suo interno una crisi vera. La Grecia ha dovuto ristrutturare il debito, imponendo poi - per via della speculazione violenta e delle fragilità di molti Stati - a Spagna, Portogallo e Irlanda di chiedere aiuti all'Europa per salvare le banche o proprio lo Stato. Oggi nessun paese europeo è in crisi. Le banche sono ormai forti e risanate (nonostante alcune singole fragilità, ovviamente) in tutta Europa. Gli Stati hanno aumentato i debiti con la pandemia, ma oggi il clima di fiducia (dovuto anche ai vari paracadute europei) è tale che sul mercato non si mette in dubbio la capacità di rimborsare i debiti. Lo dimostrano gli spread dei titoli di Stato, molto più bassi ovunque che in passato. Dunque oggi non ci sono più quei focolai di crisi che ai tempi, in un'Europa senza alcun paracadute, crearono un incendio distruttivo. Questo non significa che non ci sarà turbolenza, anche forte. Ma, auspicabilmente, non distruttiva.

C'è dibattito sulla possibilità che la Bce possa usare lo scudo anti-spread Tpi: Germania contraria

Spread e crisi

Differenziale tra i titoli decennali di BTp e Bund dal gennaio 2007 a oggi. Dati in punti base

1 AUTUNNO 2009 — **Inizia la crisi greca**: Il neo-primo ministro Papandreou rivela che i bilanci del Paese erano stati falsificati usando derivati

2 9 NOV 2011 — **La grande paura**: Dopo i salvataggi di altri paesi europei, come Spagna e Portogallo, la speculazione tocca l'apice per l'Italia: lo spread BTp-Bund tocca il massimo intraday a 575 punti base. Arriva il Governo Monti

3 26 LUG 2012 — **Interviene Draghi**: Il presidente Bce, Mario Draghi, pronuncia il celebre "whatever it takes": "La Bce farà qualunque cosa per salvare l'euro". La speculazione si calma

4 21 LUG 2022 — **lo scudo Bce**: La Bce vara lo scudo anti-spread Tpi

600, 400, 200, 0
23,8 — 158,2
2007 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 15 '16 '17 '18 '19 '20 '21 '22 '23 '24

«Il monito della parabola di Liz Truss in Inghilterra»

Allianz Global Investors

Focus su dollaro, azioni britanniche e in generale settore bancario europeo

È in arrivo un «momento Liz Truss»? Ad accostare con timore le vicende francesi all'episodio dell'autunno 2022, quando l'annuncio di tagli fiscali non finanziati scatenò una violenta reazione sui mercati che costrinse alle dimissioni l'appena nominato premier del Regno Unito, è Gregor Hirt. Il responsabile globale degli investimenti Multi Asset di Allianz Global Investors si riferisce infatti alla Francia senza mezze misure: parla di «economia in crisi da tempo e finanze pubbliche allo stremo», ma resta fiducioso che il precedente britannico serva da monito per chi andrà al Governo.

Il rischio è che «i grandi investitori istituzionali voltino le spalle al debito francese», cosa che potrebbe avere «implicazioni a livello globale», anche se a vantaggio del Paese transalpino ci sono «società dai fondamentali molto buoni». L'indicazione di investimento è quindi di favorire il dollaro, le azioni britanniche e in generale del settore bancario europeo e di dare spazio all'oro come «bene rifugio». Gli spread? Forse si allargheranno ancora, ma quello dei BTp non è interessante almeno fino a 200 punti.

«Spread OaT fino a 100 punti Ma la Bce non cambierà passo»

Morgan Stanley

Le elezioni francesi non aumentano le probabilità di un taglio dei tassi

La roulette francese rischia di mandare in orbita gli spread dei titoli di Stato francesi, e con loro quelli dell'intera periferia europea che già hanno scontato l'annuncio delle elezioni anticipate. Morgan Stanley ritiene possibile anche una puntata fino a 100-110 punti base per il differenziale OaT/Bund e BTp di conseguenza fino a quota 170, ma non vede immediate ripercussioni per la Bce. «Le probabilità di un taglio dei tassi a luglio non aumenteranno, perché il parametro rilevante resta l'inflazione e non ci aspettiamo che l'incertezza politica in Francia abbia impatto su di essa a breve termine», spiegano Lorenzo Testa ed Eric Oynoyan della Banca d'affari Usa.

Il fatto che gli spread siano aumentati di 30 punti significa comunque già che la politica monetaria è diventata più restrittiva per l'economia francese. «Se questo dovesse persistere o se gli spread si allargassero ulteriormente potrebbe rappresentare una minaccia per la trasmissione della politica monetaria della Bce», aggiunge Morgan Stanley, arrivando così a evocare l'entrata in gioco del Tpi, lo «scudo anti-spread» finora inutilizzato.

«Shock in Europa? Spinta per Nasdaq e dollaro»

Goldman Sachs

Investitori riluttanti a impegnarsi in Ue a causa dell'incertezza

«Non è mai facile essere rialzisti con l'Europa». Goldman Sachs sembra voler ricorrere alla sottile ironia quando commenta l'ennesimo incidente di percorso che rischia di riportare il Vecchio Continente ai margini dei portafogli globali «proprio quando gli investitori si sentivano più a proprio agio con notizie economiche incoraggianti nell'area dell'euro».

Gli economisti Dominic Wilson e Kamakshya Trivedi non escludono certo che «possano ancora presentarsi opportunità nelle prossime settimane, soprattutto se i rischi politici e fiscali non si cristallizzano e non sconvolgono il quadro in via di miglioramento dell'attività». Avvertono tuttavia che gli indici anticipatori europei «mostrano già alcune crepe e per ora gli investitori potrebbero essere riluttanti a impegnare capitali data l'incertezza».

Tutto questo a ricordare come nel passato uno shock del credito sovrano europeo «si sia rivelato in ultima analisi un vento favorevole per le azioni Usa, soprattutto in Nasdaq, e il dollaro». Una storia che sembra già ripetersi.



Faro su Parigi. Trader al lavoro all'Euronext nel quartiere de La Defense

L'intervista. Alberto Tocchio. Responsabile azionario europeo di Kairos Partners Sgr

«Incertezza fino al ballottaggio, il nodo è il debito»

Maximilian Cellino

Un evento inatteso, preso dagli investitori come un pretesto per riportare alla ribalta elementi di vulnerabilità di vecchia data per l'Europa e tornare quindi a penalizzare i suoi mercati, i cui prezzi presentano però sconti mai visti al cospetto di quelli Usa e che rappresentano un'opportunità, sempre a patto che la situazione di incertezza creatasi in Francia sia passeggera e non contagiosa. L'analisi di Alberto Tocchio è lucida e va oltre lo scompiglio del voto anticipato annunciato dal presidente Emmanuel Macron: nel valutare le effettive cause scatenanti, ma anche nell'indicare le prospettive future. «Il risultato a sorpresa delle elezioni europee ha agito indubbiamente da catalizzatore per l'aumento della volatilità e l'allargamento degli spread nella periferia - ammette il responsabile dell'azionario europeo di Kairos Partners Sgr - ma il vero problema alla radice è l'incremento quasi indiscriminato del debito avvenuto negli ultimi 3 anni». Quest'ultimo fenomeno è secondo l'esperto «accentuato dai potenziali programmi riformisti, che prevedono un ulteriore aumento della spesa pubblica, a fronte di una crescente necessità di finanziamento tramite l'emissione di bond governativi».

Quello che lei indica è però un fenomeno generalizzato: quanto incidono le vicende francesi?
Un'eventuale vittoria della destra estrema nelle imminenti elezioni desta grandi perplessità per le aziende per la mancanza di una cultura di coalizione politica e delle poche possibilità di lanciare misure di incentivi fiscali. Il debito e gli spread potrebbero generare ulteriori deflussi di investitori internazionali, che per la Francia contano per oltre il 50%, quando in Italia sono a meno del 20%.

Teme un possibile contagio? In fondo lo spread italiano ha superato 150 punti base.
Gli investitori stanno forse vedendo indebolirsi l'egemonia politica europea rappresentata dalla *leadership* di Francia e Germania, con possibili blocchi su riforme cruciali come la mutualità fiscale, le politiche ambientali e il bilancio per la difesa: temi fondamentali per il progresso dell'identità europea, che rischia di diventare più vulnerabile sulla scena internazionale. La crisi in Europa sembra ora più politica che economica e in quest'ottica la crescita delle destre va vista anche come spinta a riformare la Ue con azioni politiche sui temi cruciali come l'immigrazione o la condivisione di strumenti di finanziamento comuni, per esempio sul fronte della difesa.

Anche per questo l'Europa sta di nuovo sottoperformando in modo significato gli Stati Uniti?
Wall Street è guidata soprattutto dagli straordinari risultati di poche società nel settore tecnologico e dal boom dell'Intelligenza Artificiale, ma nonostante le differenze nelle composizioni settoriali e nel numero di contribuenti è comunque impressionante notare che dal 2009 l'indice S&P 500 sia salito di oltre il 500%, rispetto ad un più modesto +150% dell'Eurostoxx 50. Ora le azioni europee scambiano con uno sconto del 40% rispetto a quelle degli Stati Uniti, cioè al minimo di sempre e, se anche ripesassimo artificialmente le stesse allocazioni settoriali sulle due aree geografiche, otterremmo comunque uno scarto per il Vecchio Continente di oltre il 25%.


ALBERTO TOCCHIO
Responsabile azionario europeo di Kairos Partners Sgr

Che possibilità vede di recuperare il terreno perduto?
La situazione resterà incerta fino al ballottaggio, ma crediamo che nei prossimi mesi il divario tra le performance degli indici europei e americani possa ridursi, soprattutto se si verificherà effettivamente un movimento dei tassi in ribasso. Questo potrebbe favorire settori difensivi e commodity, verso i quali l'allocazione in Europa è più significativa rispetto agli Stati Uniti, e può paradossalmente costituire un elemento positivo.

Perché?
L'impatto delle elezioni francesi ha portato la dispersione settoriale in Europa al livello più alto in 5 anni e, insieme a un posizionamento più difensivo, più titoli stanno finalmente partecipando alla performance del mercato. In pratica, ora che la situazione è più complicata, perlomeno in Europa il mercato sta provando ad allargarsi.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Primo Piano
Mercati ed elezioni in Francia

ALLERTA SCONTRI IN FRANCIA
Il ministro dell'Interno, Gérald Darmanin, ha rivelato che la polizia è in allerta per i rischi di attentati terroristici, che in passato hanno segnato i periodi elettorali, e di scontri tra estrema destra ed estrema sinistra il 30 giugno e il 7 luglio. Forze politiche e sindacali stanno organizzando manifestazioni di piazza «ma non prima dell'8 luglio»

Il voto della paura: la Francia sceglie tra due estremismi, il centro può sparire

Il primo turno delle elezioni legislative. Urne aperte oggi per rinnovare l'Assemblée dopo lo scioglimento voluto da Macron: i sondaggi indicano una vittoria del Rassemblement national, ma resta in dubbio se riuscirà a conquistare la maggioranza assoluta

Riccardo Sorrentino
Dal nostro inviato
PARIGI

Sono le elezioni della paura, le legislative francesi del 2024. La paura dei francesi dei piccoli centri, che vedono allontanarsi e sparire i servizi pubblici, e persino alcuni servizi privati; la paura dei francesi delle grandi città, che temono un passo indietro della società aperta in cui vivono e prosperano, travolta da programmi estremi sul piano economico, sociale e istituzionale; la paura dei politici che potrebbero veder sfuggire i propri obiettivi; la paura del presidente, Emmanuel Macron, che sarà costretto a cambiare radicalmente il suo ruolo.

Mai forse la posta in gioco è stata così alta. La campagna elettorale è stata dominata dal ritorno della polarizzazione della politica. Il centro sembra svuotarsi: i macroniani sono in affanno, impegnati come mai nelle circoscrizioni, al telefono, alla ricerca di voti, ma in un clima di smobilitazione. I Républicains temono la scomparsa, dopo che il presidente Eric Ciotti ha tentato un'intesa con la destra radicale del Rassemblement national: un'aggregazione fallita, che però ha mostrato non solo le divisioni del partito, ma anche la sua difficoltà a trovare una proposta politica distintiva. I socialisti, che avevano ottenuto risultati interessanti alle europee, si sono aggregati al Nouveau Front Populaire, un cartello elettorale molto eterogeneo e segnato dalle intransigenze della France Insoumise, per contrastare Rn. A sinistra il partito di Jean-Luc Mélenchon, il Partito comunista, in parte i Verdi – più pragmatici che altrove – sommano le loro *radicalités*, soprattutto sul piano economico. A destra il Rassemblement national, malgrado la *dé-diabolisation*, il tentativo di apparire e diventare più moderato nei toni, resta una forza politica esterna al quadro repubblicano, socialdemocratico, e promette di travolgere il quadro istituzionale con una *cohabitation* molto conflittuale con e contro il presidente.

Mai come in passato però queste elezioni sono incerte. I sondaggi sono sempre difficili, in un sistema a doppio turno, ma questa volta sono complicati da una partecipazione al voto prevista in crescita: intorno al 65% dal 47% del 2022. I voti espressi per procura, ammessi in Francia, hanno già superato i due milioni contro i 500mila di due anni fa e ci sono ancora file fuori i commissariati per dare gli incarichi. I voti online, dei francesi all'estero, hanno già raggiunto quota 410mila, contro i 225mila di due anni fa.

Anche una campagna elettorale molto breve impedisce di individuare tendenze chiare e affidabili nei sondaggi. In ogni caso, il Rassemblement national (compresi i Républicains che hanno seguito Ciotti e si sono schierati con la destra radicale) sembra aver guadagnato qualche punto nei consensi, salendo dal 34,7% al 36,5%: esattamente il contrario del «soprassalto» in cui sperava il presidente Emmanuel Macron nel momento in cui ha sciolto l'Assemblée. I Républicains, dopo un primo recupero sono tornati intorno al 7%. La maggioranza presidenziale ha guadagnato pochissimo portandosi dal 19% al 20,1% e il Nouveau front populaire, che si è presentato con forza anti-destra e anti-Macron è rimasto sostanzialmente stabile, portandosi dal 28,7% al 28,6%.

Cosa possa significare tutto questo in termini di seggi è ancora più difficile da capire. Le grandi manovre – apparentamenti, desistenze, in genere contro Rn – sono già iniziate ma non è prevedibile quanti deputati saranno eletti al primo turno. In passato il numero è stato molto variabile: cinque nel 2022, quattro nel 2017, 26 nel 2012, 110 nel 2007. Molto dipende dalla partecipazione: non basta ottenere il 50% dei voti espressi, ma questi devono rappresentare il 25% degli elettori iscritti. Ancora più difficili, quindi, le rilevazioni statistiche sui seggi. La tendenza mostra per Rn un progressivo aumento dai 211-262 dell'inizio della campagna, fino a 235-286, a un passo quindi dalla maggioranza assoluta di 289 deputati (su 577). In rimonta – ma in modo più incerto – anche i macroniani, da 75-111 a 76-121.



Il deciso aumento della partecipazione, prevista al 65%, fa crescere l'incertezza sull'esito delle consultazioni

Calano invece le previsioni per il Nuovo fronte nazionale da 170-218 a 126-170 mentre per i Républicains si passa da 19-34 a 28-53. Sono indicazioni che, per la minima quantità di dati, hanno un valore molto molto limitato.

All'Eliseo, non lontano da Place de la Concorde, Emmanuel Macron dovrà prepararsi a un nuovo ruolo: quello di garante terzo, se prevalesse uno scenario di governo di unità nazionale, o quello di presidente ridimensionato, in continuo conflitto con il governo in caso di *cohabitation*. Qualche timore già trapela: aver evocato la «guerra civile», lunedì, sia pure come rischio, non è apparso molto "presidenziale". Il suo sguardo, spiegano però alcuni osservatori, si concentra già sul 2025, quando sarà possibile sciogliere di nuovo l'Assemblée.

REUTERS



Nei seggi all'estero. Cittadini francesi al voto nelle urne organizzate a New York, negli Stati Uniti

IL SISTEMA ELETTORALE

Doppio turno
Il sistema elettorale francese è a doppio turno. Alle legislative passano al ballottaggio almeno i due candidati che hanno ottenuto più voti, ma la regola prevede che siano ammessi anche altri, purché abbiano ottenuto almeno il 12,5% degli elettori iscritti (l'iscrizione non è sempre automatica). Viene eletto al primo turno il candidato che ha ottenuto più del 50% dei voti espressi che costituiscano almeno il 25% degli elettori iscritti. Sono previste 577 circoscrizioni.

Voto online e per procura
In Francia è ammesso il voto per procura. Nessuno può però raccogliere più di una *procuration*. I cittadini all'estero possono invece votare online.

Potere d'acquisto, immigrazione, criminalità: i problemi che spaventano i francesi

Prospettive perdute

La frenata del reddito rende più difficile guardare al futuro con serenità

Dal nostro inviato
PARIGI

Cosa temono i francesi? Perché tanta rabbia e tanta paura, tali da spingere gli elettori ad affidarsi a partiti animati da una cultura anche più pericolosa, con programmi irrealizzabili.

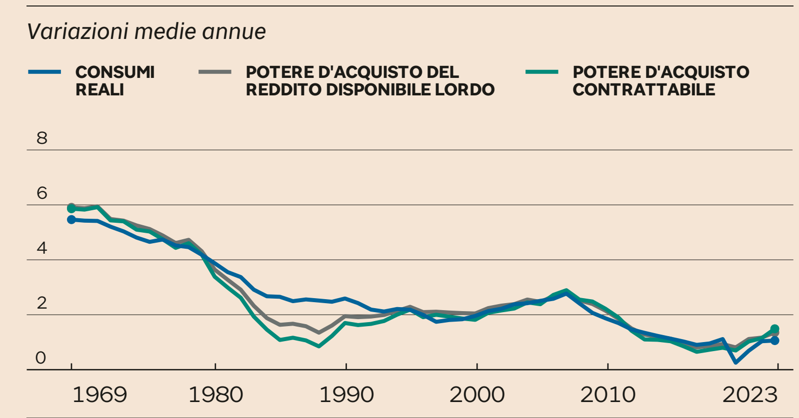
I motivi sono molti. La Francia è un Paese molto diverso dall'Italia, o dalla Germania: il territorio (metropolitano) è quasi il doppio di quello italiano, la popolazione di poco maggiore. Le grandi città sono relativamente poche. Il comune medio ha 2mila abitanti, contro i 7.400 circa dei centri abitati italiani. Garantire a tutti i servizi pubblici – scuole, poste, medici... - ma anche privati – librerie, parrocchie – diventa sempre più complicato, mentre le imprese sono sempre più attratte dagli agglomerati urbani più grandi e per i pendolari i tempi di percorrenza aumentano.

Le ragioni della rabbia sono dunque profonde, ma la campagna elettorale si è concentrata su tre temi: potere d'acquisto, immigrazione, sicurezza.

Da anni i francesi si lamentano del potere d'acquisto. Macron – che si è conquistato la fama di "presidente dei ricchi" – ha alzato il Salario minimo (Smic) undici volte durante la sua presidenza, portandolo da 1.480,27 a 1776,92 euro lordi al mese (+20%), con un aumento del 2,6% medio annuo. I dati mostrano che, nel lungo periodo, il potere d'acquisto dei francesi è salito a un ritmo del 2,7% circa medio annuo.

La frenata del potere d'acquisto

Variazioni medie annue



Nota: il potere d'acquisto contrattabile esclude quei prezzi e quelle tariffe definiti da contratti di lungo periodo non facilmente modificabili nell'immediato
Fonte: elaborazioni su dati Insee

Ha però rallentato negli ultimi tempi. Se si pone come base il 2007, l'anno precedente la Grande recessione e la crisi fiscale di Eurolandia, l'incremento è diventato decisamente più lento - +0,9% - malgrado il lungo periodo di bassa inflazione.

Calcolando la media annua su un orizzonte temporale mobile di dieci anni, la tendenza diventa anche più chiara: il rallentamento dal 2007 in poi e la pandemia hanno inciso molto. I francesi non possono quindi lamentare una riduzione del potere d'acquisto ma non possono contare in prospettiva su retribuzioni in rapido sviluppo, tale da aumentare il tenore di vita e sentirsi sicuri sul futuro. Su una popolazione sempre più anziana – anche se la natalità resta più alta che altrove – la moderata riforma delle pensioni di Macron è apparsa come un segno di disinteresse.

In un Paese da sempre molto diversificato, l'immigrazione diventa un problema dove mancano le opportunità

Ex impero, affluente, la Francia è sempre stato un Paese di immigrazione. È sempre più un Paese ricco di culture diverse. La percentuale di immigrati e di discendenti di immigrati sul totale è quindi piuttosto elevata: supera il 21%, dei quali la metà è rappresentata dagli africani pari al 10%. In alcune aree del Paese, attorno alla capitale, le percentuali sono ben più elevate. Nella Seine Saint-Denis i soli immigrati raggiungono il 31% del totale. Nella Val-de-Marne, nella Val d'Oise, a Parigi, superano il 20%.

Tutto questo non ha sempre un risvolto politico immediato. Nella Seine Saint-Denis, tradizionalmente di sinistra, il Rassemblement national ha conquistato il 17% alle elezioni europee, dietro La France Insoumise (al 37,1%). Nella Val de Marne Rn ha conquistato il 17,6%, di nuovo dietro a Lfi (al 21,2%). Nella Val d'Oise, il partito guidato da Jordan Bardella è arrivato primo con il 25,5%, tallonato – di nuovo – da Lfi al 22,9%. A Parigi Rn è arrivato quinto con l'8,5%, dietro anche a La Droite di Eric Zemmour (10,5%): primo partito la coalizione socialista di Raphael Glucksmann (22,9%), seguito dai macroniani di Besoin d'Europe (17,7%). Il problema viene avvertito, insomma, molto meno dove la percentuale di immigrati è più alta e l'integrazione e le opportunità – quelle offerte da una città come Parigi – sono maggiori.

Il terzo tema è quello della sicurezza. Il crimine è in aumento in Francia: secondo il ministero dell'Interno, nel 2023 gli omicidi sono aumentati del 5%, i tentati omicidi del 13%, le violenze sessuali dell'8% e le lesioni volontarie del 7%. È la prosecuzione di una tendenza pluriennale. Soprattutto, dai dati emerge che la quota degli stranieri, tra i presunti rei, per quanto resti minoritaria è più elevata della loro proporzione sul totale della popolazione. Diventa molto alta per alcuni tipi di reati: per esempio i furti compiuti sui mezzi pubblici.

Macron non è riuscito a convincere i francesi, anche se ha affrontato tutti questi temi. Ha puntato molto sull'efficienza, sulla coerenza tra mezzi (scarsi rispetto alle necessità) e fini, mentre i francesi chiedevano protezione dalla paura. Non ha funzionato.

— **R.Sor.**

Il rischio più probabile è lo stallo istituzionale

Scenari inediti

Un'Assemblée senza maggioranza chiara è una possibilità concreta

Dal nostro inviato
PARIGI

Dopo, che succede? I sondaggi non sono molto sicuri, in Francia: il sistema è a doppio turno, con apparentamenti e desistenze al ballottaggio, e in quest'occasione si sono moltiplicati i voti online dall'estero e quelli per procura. L'esito più probabile, ora, sembra essere una situazione di stallo.

Un'Assemblée senza maggioranza definita è lo scenario più probabile. Jordan Bardella, primo ministro designato per il Rassemblement national, è stato chiaro: senza maggioranza assoluta, non accetterà un incarico. Non vuole andare a casa dopo quindici giorni per una mozione di *censure*. Parole da campagna elettorale, ma il rischio è reale. François Hollande, ex presidente della Repubblica, socialista, si è già proposto come premier di un governo di unità nazionale. Qualche analista politico, e tra questi Jacques Attali, ha avanzato l'ipotesi di un governo tecnico, che per la Francia sarebbe una novità. Sicuramente non potrà esserci un secondo scioglimento dell'Assemblée: la Costituzione lo vieta, per un anno.



Il presidente non può sciogliere la Camera per un anno: avanza l'ipotesi del governo di unità nazionale

L'ipotesi del governo di unità nazionale non toglie centralità al presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, che potrebbe anzi cambiare le sue modalità di azione. Non sembra quindi possibile che ci possano essere quelle dimissioni che Rn auspica. In quel caso, Macron non potrebbe candidarsi: la Costituzione prevede che non «può esercitare più di due mandati consecutivi». Ci si può chiedere se i mandati debbano essere "completi": la risposta dei costituzionalisti è negativa.

Se Macron non è obbligato alle dimissioni, una situazione politica insostenibile in caso di *cohabitation* potrebbero consigliarle. Un Governo Rn sostenuto da una maggioranza assoluta promette di essere difficile per il presidente (e per il primo ministro, come spera Macron): Marine Le Pen ha già detto che la carica di «capo delle forze armate» attribuita al presidente dalla Costituzione è «onorifica». Il tema è quello della "ambiguità strategica", che ha spinto Macron a non escludere l'invio delle truppe in Ucraina.

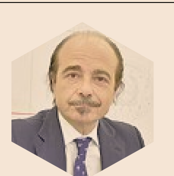
Le Pen ha fatto così intravvedere una coabitazione molto difficile; anche perché il suo discorso riguarda il finanziamento dei programmi del presidente: «È il primo ministro che ha i cordoni della Borsa», ha detto. La leader di Rn ha quindi rivelato la vera posta in gioco. In passato la *cohabitation*, come ha spiegato la costituzionalista Marie-Anne Cohendet, si è svolta tra forze politiche che si riconoscevano nel quadro repubblicano, mentre Rn vuole uscirne. Se però, si può aggiungere, nel primo episodio di *cohabitation*, almeno nei primi mesi, si è vista una Francia rappresentata in Europa da François Mitterrand e da Jacques Chirac, con una grande confusione di ruoli, si può immaginare cosa potrebbe accadere quando manca un terreno comune.

— **R.Sor.**

Primo Piano
Le frontiere tecnologiche



GLI ARTICOLI DEL DDL ITALIANO
Assegna le competenze di autorità di sorveglianza all'Agid e a quella per la Cybersecurity, dettando principi su Pa, sanità, lavoro e professioni intellettuali



MANCA LA FONDAZIONE A CHIGI
Manca la Fondazione, che la commissione che risponde al sottosegretario Butti, suggeriva di costituire a Palazzo Chigi coordinando le varie iniziative

Intelligenza artificiale, la legge arriva in Parlamento: ora è caccia alle risorse

Il Ddl. L'iter inizia in Senato. Attesa una pioggia di audizioni e di emendamenti per aumentare la dote pubblica al momento limitata a 1 miliardo gestito da Cdp Venture. In Europa finora Spagna, Germania, Francia e Regno Unito hanno investito di più

Carmine Fotina
ROMA

Obiettivi, principi, regole per allinearsi all'Ai Act europeo e una prima dote, da 1 miliardo, che quasi tutte le aziende in campo nel settore già bocciano come insufficiente. Parte così, subito con l'incognita delle risorse, il cammino parlamentare del disegno di legge del Governo in materia di intelligenza artificiale, licenziato il 23 aprile dal consiglio dei ministri e approdato nei giorni scorsi in Senato. L'esame inizierà dalle commissioni riunite VIII (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione, con relatore Gianni Rosa di FdI) e X (Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, relatrice Tilde Minasi della Lega).

È la prima legge nazionale di uno Stato Ue dopo il varo del Regolamento Ai Act. In 26 articoli il testo, oltre ad assegnare le competenze di autorità di sorveglianza all'Agenzia per il digitale (Agid) e a quella per la Cybersecurity (Acn), ha l'ambizione di essere un compendio di principi: dalla Pa alla sanità, dal lavoro in fabbrica alle professioni intellettuali. E inserisce severe sanzioni penali, fino a 5 anni di reclusione per danni causati dalla diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di Ia. Questa estrema eterogeneità della materia, un magma di implicazioni su ogni settore sociale ed economico difficile da classificare, già prelude a un ciclo fiume di audizioni prima che si entri nel vivo della presentazione e poi della discussione degli emendamenti. Ma non occorrono doti vaticinanti per dire che una buona dose di proposte correttive dei partiti andrà proprio in direzione di chiedere un più massiccio impegno dello Stato con risorse pubbliche per lo sviluppo del settore. Nell'altalena delle bozze, e delle discussioni tra ministri e sottosegretari, si era ipotizzato un intervento iniziale, nel disegno di legge, di 1 miliardo da affidare alla gestione di Cdp Venture Sgr (in pratica il Fondo nazionale innovazione) e di un'ulteriore quota da 150 milioni per un Fondo venture capital alimentato direttamente da Palazzo Chigi, tramite il co-finanziamento del Dipartimento per la transizione digitale e dell'Acn, con focus sulle startup. Dal consiglio dei ministri è uscito però un testo meno generoso. Hanno trovato conferma le munizioni per Cdp Venture, chiamata ad agire lungo tre assi (580 milioni per le startup, 300 per le aziende mature che possono diventare dei campioni nazionali, 120 milioni per il trasferimento tecnologico), mentre è stato stralciato il Fondo che avrebbe dato un potere gestionale diretto a Dipartimento e Acn, forse in parte invadendo il campo del ministero delle Imprese e del made in Italy che punta ad avere voce in capitolo sulle politiche industriali legate all'Ia.

Si può scommettere sul fatto che il governo, appena chiuso un vertice G7 fortemente connotato dal dibattito sull'intelligenza artificiale, si produrrà in nuovi sforzi finanziari. Ma intanto la fotografia che possiamo scattare ci vede in ritardo non solo rispetto agli Usa, come prevedibile a dire il vero, ma anche rispetto a Spagna, Germania, Francia, Regno Unito. E del resto alla copertura finanziaria, anche se per ora si parla solo di principi da mettere in pratica con successivi provvedimenti, bisognerà dare particolare attenzione. Lo fanno capire anche i tecnici del Senato nel dossier del servizio Bilancio, osservando in diversi punti, pur senza fare rilievi ufficiali, che occorrerebbero chiarimenti. Ad esempio in merito alle risorse che potrebbero servire a Agid e Acn per il controllo, ai tribunali che avranno competenza per le cause in materia o al ministero del Lavoro per l'attività dell'Osservatorio sugli impatti dell'Ia.

Proiettandoci invece verso i possibili correttivi del Parlamento, è interessante confrontare l'architrave del testo con i due documenti programmatici elaborati dagli esperti incaricati dalla presidenza del Consiglio (la commissione guidata dall'informatico Gianluigi Greco, nominata dal sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti, e quella coordinata dal teologo Paolo Benanti su mandato del sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini). Che cosa manca all'appello? Innanzitutto la Fondazione, che la commissione che risponde a Butti suggeriva di costituire nell'ambito della presidenza del Consiglio, con responsabilità delle varie iniziative nel settore. Ma anche tutto il focus sulle competenze - in ambito scolastico, universitario e professionale – era sviluppato in modo più esteso nella Strategia firmata da Greco mentre il Ddl fissa solo principi di massima sotto forma di delega al governo. Tutto rinviato dunque ai decreti legislativi di attuazione.

Quanto alla commissione Benanti, a determinare il semaforo rosso per alcune misure che erano in predicato di entrare nel Ddl - come il Registro obbligatorio con i contenuti informativi utilizzati - sono state soprattutto ragioni di opportunità legate alla possibile sovrapposizione con competenze precipue della Commissione europea, nell'ambito ad esempio della direttiva copyright. Una materia, da maneggiare con estrema cura, che potrebbe riemergere in Parlamento.

AFP



Intelligenza artificiale. La mano di un bambino afferra quella di un robot umanoide in una fiera di tecnologie a Tianjin in Cina

Dai quattro big Ue oltre 10 miliardi di fondi

Il confronto

In Francia, Germania, Uk e Spagna niente leggi: si punta ad attrarre gli investimenti

Valeria Uva
ROMA

Oltre dieci miliardi di euro complessivi sono già stati stanziati dai principali paesi europei in un'ottica di medio periodo per attrarre gli investimenti legati all'intelligenza artificiale. Mentre nessuno tra i «big» ha puntato su una legge organica. Al momento, in Europa, per regolamentare l'intelligenza artificiale sono presenti solo disposizioni settoriali, ad esempio sulle norme a tutela della privacy, in Francia e Regno Unito, tra gli altri.

La maggior parte degli Stati ha scelto di aspettare il regolamento europeo (l'Ai Act), atteso in Gazzetta a breve e pronto a entrare in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione. A differenza delle direttive, infatti, il Regolamento contiene già norme di dettaglio per tutti, produttori e utilizzatori di sistemi di Ia. Norme subito applicabili, senza bisogno di recepimento.

Al momento, quindi, solo la Romania, e, in parte, Svizzera e Regno Unito oltre l'Italia stanno ragionando su ipotesi di legge per regolamentare l'intelligenza artificiale, ma si tratta di progetti ancora in fase embrionale. Questo è ciò che emerge dal confronto tra lo stato dell'arte normativo e finanziario di otto tra i paesi principali europei, realizzato dallo studio legale Grimaldi Alliance, presente con sedi proprie in tutte queste realtà.

«La scelta dell'Italia di dotarsi di una legge propria, complementare rispetto all'Ai Act, è originale e coraggiosa - commenta Francesco Sciaudone, managing partner dello studio - nel resto d'Europa l'attenzione sembra concentrarsi più su come attrarre gli investimenti privati in questo campo piuttosto che sulla creazione di ulteriori regole».

La Germania ha affidato al ministero federale dell'Istruzione e della Ricerca un budget di oltre 1,6 miliardi; la Spagna ha dirottato sull'Ia 1,5 miliardi del Pnrr. Ancora più ingente la manovra del Regno Unito su due direttrici: l'*Ai sector Deal* del 2018 con un miliardo di sterline per la ricerca, lo sviluppo, la formazione e l'etica dell'intelligenza artificiale e l'*Ai and Data grand challenge* che mette assieme 2,6 miliardi di sterline di fondi pubblici e 3 mliardi di sterline dal settore privato. «È già successo con il Gdpr, il regolamento privacy - conclude Sciaudone - al di là del quadro di regole comuni, si stanno creando le condizioni per una concorrenza interna, fra paesi europei, basata su incentivi, fiscali ed economici, per riuscire ad attrarre i grandi operatori».

Il quadro europeo su norme e risorse per l'intelligenza artificiale

BELGIO
Legislazione
Niente norme specifiche sull'Ia. Applicabile il Collective Bargaining Agreement no. 39: le aziende con più di 50 dipendenti devono consultare i sindacati se investono in tecnologie che impattano sul personale
Risorse
La regione Fiamminga ha stanziato circa 32 milioni per R&S e concesso incentivi fiscali sul costo del lavoro. Analoghi stanziamenti per le industrie della Vallonia

FRANCIA
Legislazione
Niente norme specifiche sull'Ia. La "Loi Informatique et Libertés" del 1978 si applica al trattamento dei dati personali nell'Ia. Un Ddl sul diritto d'autore nell'Ia è stato ritenuto inattuabile
Risorse
Nel 2021 lanciato il piano "Francia 2030" con un budget di 54 miliardi, di cui 2,5 miliardi per R&S dell'Ia. Nel 2023 nasce il Comitato per l'intelligenza artificiale generativa

GERMANIA
Legislazione
Non esistono leggi che regolamentano l'Ia e non ci sono progetti di legge in discussione
Risorse
Dal 2018 la Germania ha adottato una strategia federale per l'Ia. Il budget annuale del Ministero federale dell'Istruzione e della Ricerca per l'Ia è cresciuto di oltre venti volte dal 2017. Nell'attuale legislatura, il ministero investirà oltre 1,6 miliardi di euro

GRECIA
Legislazione
La legge 4961/2022 copre vari argomenti tecnologici, inclusi gli accordi smart e l'Internet delle Cose (Iot), e include aspetti relativi all'Ia. La legge richiede modifiche minori per allinearsi pienamente all'Ai Act dell'Unione europea
Risorse
Sono stati stanziati fondi per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale tra i 150 e i 200 milioni di euro, gestiti dal ministero della Governance digitale

REGNO UNITO
Legislazione
Assente una legislazione specifica ma nel Data Protection Act 2018 sono incluse disposizioni sull'Ia. Sospeso a causa delle elezioni l'Artificial intelligence (Regulation) Bill
Risorse
L'Ai Sector Deal (2018) stanzia circa un miliardo di sterline per R&S, formazione ed etica dell'Ia. L'Ai and Data Grand Challenge impiega 2,6 miliardi di sterline di fondi pubblici e 3 miliardi dai privati

ROMANIA
Legislazione
Il Senato ha avviato l' esame di un progetto di legge sull'Ia che vieterebbe l'uso dei dati biometrici, tranne che per prevenire crimini.Questo approccio potrebbe subire modifiche significative per allinearsi all'Ai Act
Risorse
Nel febbraio 2024 varati incentivi fino a tre milioni di euro (a seconda del richiedente) per lo sviluppo di tecnologie digitali avanzate

SPAGNA
Legislazione
Niente leggi specifiche sull'Ia. È stata adottata la Strategia nazionale per l'Intelligenza artificiale 2024 che prevede la creazione di una Agenzia di Supervisione dell'Ia
Risorse
Investimenti per 1,5 miliardi (soprattutto dal Pnrr) dal 2024 al 2026, oltre ai 600 milioni già mobilitati. Il piano include promozione del talento e supporto all'espansione dell'intelligenza artificiale

SVIZZERA
Legislazione
Solo leggi settoriali, inclusa la legge federale del 2020 sulla protezione dei dati. A fine '23 il Consiglio federale ha avviato un'analisi per sviluppare una legislazione entro il 2025, considerando le normative Ue
Risorse
La Confederazione svizzera supporta programmi per l'Ia presso università e istituti di ricerca come l'Eth di Zurigo e l'Epfl di Losanna

Performance superiori per chi offre servizi mirati

L'Osservatorio

Lambiase: «Innovazioni con l'AI creano valore con grande velocità»

Celestina Dominelli
ROMA

Il messaggio è chiarissimo: le società che hanno deciso di porre l'intelligenza artificiale al centro del proprio core business, offrendo in modo prevalente prodotti e servizi basati su tecnologia AI, registrano performance mediamente superiori rispetto al resto del mercato Euronext Growth Milan dedicato alle piccole e medie imprese ad alto potenziale di crescita. È questa la fotografia scattata dall'Osservatorio Ecm-Ai, fondato nel 2023 come verticale dell'Osservatorio Ecm Euronext Growth Milan e gestito dall'Ufficio Studi di Irtop Consulting in collaborazione con Banca Generali, i cui risultati sono stati presentati alla Camera nei giorni scorsi.

L'indagine dell'Osservatorio ha preso in considerazione i 26 titoli delle società AI sul mercato Egm suddividendoli in due categorie: le aziende che hanno puntato in modo prevalente su questo tipo di tecnologia (AI come core business), il 26% del totale, e quelle che, invece, hanno integrato la leva dell'AI all'interno di un'offerta più ampia (il 74%). Dal confronto con il resto del mercato Egm emerge, quindi, che le società dell'AI hanno prestazioni decisamente più elevate, come spiega a Il Sole 24 Ore Anna Lambiase, founder e ceo di Irtop Consulting e presidente di Cdp Venture Capital. «Il segmento AI su Euronext Growth ha una capitalizzazione pari a 1,3 miliardi e impiega 7.229 dipendenti, un dato in crescita del 7,7% anno su anno. Il 56,3% delle società AI quotate ha poi oltre 4 PhD in materie Stem (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). Inoltre - precisa ancora Lambiase - rilevano scambi medi giornalieri superiori alla media del mercato e un flottante più ampio, con un controvalore medio del flottante superiore a 18 milioni».



ANNA LAMBIASE
Ceo Irtop Consulting e Presidente Cdp Venture Capital

Secondo l'Osservatorio, l'equity rappresenta poi la maggior fonte di finanziamento per il 71% delle società indagate e gli investitori istituzionali sono indicati come il partner finanziario preferito per le future operazioni di funding (61% dei casi). Con prospettive di crescita molto interessanti nel futuro. «Le innovazioni che si susseguono nei decenni, come nel caso dell'AI - prosegue Lambiase - sono in grado di creare valore per le società con grande velocità: a livello mondiale le 10 società a maggiore capitalizzazione del 2024, a eccezione di Microsoft, non erano presenti nella classifica degli anni 2000 e l'80% sono aziende tech. Ci aspettiamo, dunque, che le small-mid cap tecnologiche quotate potranno scalare in futuro in termini di capitalizzazione in un mercato che oggi conta tra le maggiori società aziende appartenenti ai settori bancario, assicurativo ed energetico».

Primo Piano
Fisco e immobili

5mila euro

IL TETTO DI SPESA
Il bonus mobili per il 2024 consiste in una detrazione del 50% riconosciuta su un tetto massimo di spesa di 5mila euro

Ecobonus e 50% ormai verso la stretta finale Ultima corsa per i lavori

Agevolazioni. Sei mesi per pagare le spese e conservare gli sconti attuali
Da gennaio saltano tutte le principali detrazioni. In bilico pure il sismabonus

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Mancano sei mesi. Poi, molti dei bonus casa su cui i contribuenti italiani hanno contato per anni potrebbero non esserci più. O essere radicalmente trasformati. Il 1° gennaio 2025 potrebbe proiettare le agevolazioni edilizie in una nuova dimensione, con percentuali diverse e meno interventi incentivati. Perché alla fine di quest'anno scadrà tutto il pacchetto di sconti attualmente in vigore (riassunto nelle schede a destra): in primo luogo, il bonus ristrutturazioni ordinario (che passerà dal 50% al 36%), poi l'ecobonus, per ora non rifinanziato sul 2025, così come il sismabonus e il bonus mobili (si veda anche l'altro articolo in pagina). Nel 2025, per ora, resteranno in vita solo il bonus barriere architettoniche al 75% e il superbonus. O quel che resta del maxi sconto, che sarà ridimensionato a un 65%, tutt'altro che eccezionale.

Prima di cercare di capire cosa succederà nel 2025, allora, bisogna pensare ai prossimi sei mesi. E dare un'indicazione chiara: chi ha una ristrutturazione in corso o in partenza farebbe meglio a completare lavori e pagamenti entro la fine dell'anno. Perché, oltre il 31 dicembre, per adesso ci sono poche certezze. Va ricordato che, per i bonus di questo tipo, vale il principio di cassa. Quindi, in teoria è sufficiente anticipare il pagamento, indipendentemente dal momento di esecuzione dei lavori. Ma le esperienze del bonus facciate, prima, e del superbonus, poi, insegnano che anticipare di troppo i pagamenti rispetto ai lavori è una strategia troppo rischiosa. Quindi, se i cantieri sono in fase di chiusura, si può valutare di accelerare qualche bonifico. Mentre pagare tutto prima di aprire i lavori può rivelarsi un pesante autogol.

Calendario alla mano, il tempo non è molto. Agosto è un mese nel quale, ovviamente, i cantieri avanzano poco, a causa delle ferie. Così, chi dovesse iniziare in queste settimane avrebbe, di fatto, solo il tempo tra settembre e dicembre. Un tempo sufficiente per ristrutturare un appartamento, ma di certo troppo breve per consentire rinvii e ritardi.

Cosa succederà a chi ristrutturerà da gennaio in poi? Su questo è possibile fare solo ipotesi. Partendo dal bonus ristrutturazioni, questo sconto è già finanziato a regime al 36%. Quindi, salvo catastrofi, non andrà sotto questa percentuale. Anche se, al momento, è realistico pensare che il Governo possa scegliere, come non succede da anni, di non portare lo sconto al 50%, diventato ormai consueto. Lo dice il fatto che, nel decreto superbonus convertito a maggio, è stato inserito il taglio dello sconto ristrutturazioni ordinario dal 36 al 30% dal 2028 in poi, fino al 2033. Un indizio che punta nella direzione di un ridimensionamento clamoroso, motivato dall'assenza di risorse.

L'altro pilastro della revisione degli sconti casa potrebbe essere legato all'ecobonus (che oggi arriva fino al 75%). Difficile pensare che le agevolazioni per l'efficientamento energetico spariscano. Realistico, però, pensare a una rimodulazione, dettata dai principi della direttiva Case green della Ue. Rispetto agli sconti attuali, infatti, molti interventi potrebbero uscire dal perimetro degli incentivi. A partire dalle caldaie a metano (si veda Il Sole 24 Ore del 26 giugno), che Bruxelles punta a escludere dal recinto dei bonus fiscali. Puntando su altri prodotti, come le pompe di calore e gli apparecchi ibridi, che combinano caldaie e pompe di calore.

Molto probabile, infine, una proroga per il sismabonus, sebbene lo sconto per la messa in sicurezza statica oggi possa contare su percentuali altissime, fino all'85%, che probabilmente il Governo considera eccessive: il rischio di taglio, quindi, è alto. Nella partita dei bonus, infatti, saranno decisive le poche risorse a disposizione del ministero dell'Economia per mettere in piedi la prossima legge di Bilancio. Qualche taglio, anche clamoroso, potrebbe essere vitale per consentire di impostare la nuova manovra.

Per le ristrutturazioni già previsto un ridimensionamento dal 36% al 30% tra il 2028 e il 2033

Le misure

50%
Ristrutturazioni
Per le manutenzioni straordinarie e le ristrutturazioni c'è fino al termine dell'anno una detrazione pari al 50% delle spese sostenute fino a un tetto di 96mila euro. Dal 2025 l'aliquota scende al 36% con un plafond a 48mila euro, per poi ridursi ulteriormente al 30% dal 2028 al 2033

65%
Ecobonus
Ultimi mesi per l'ecobonus al 65% (misura minima, la più diffusa) che premia l'efficienza energetica. Da gennaio 2025 è possibile una revisione degli interventi agevolati: lo sconto si dovrà confrontare con la direttiva europea Case green e non potrà più premiare alcuni interventi, come la sostituzione delle caldaie a metano

70%
Superbonus
Ad eccezione di alcuni casi particolari che conservano ancora l'agevolazione del 110%, il superbonus è già sceso al 70% dall'inizio di quest'anno e la traiettoria sarà ancora in discesa dal prossimo anno, con un'aliquota al 65%

85%
Sismabonus
Anche il sismabonus all'85% è tra le agevolazioni in scadenza a fine anno. Difficile immaginare che la messa in sicurezza antisismica non sarà più agevolata dal 2025, ma nella revisione dei bonus la percentuale potrebbe non essere più così generosa

Elettrodomestici e arredi rischiano lo stop

Bonus mobili

La detrazione del 50% potrebbe scomparire dopo i tagli ai tetti di spesa

Dopo il taglio al tetto di spesa, assestato dalla manovra 2024 (a conferma di tagli inseriti in tutte le ultime manovre), con la legge di Bilancio 2025 potrebbe arrivare un altro colpo di mannaia, ben più doloroso. E il bonus mobili potrebbe saltare, bloccando gli incentivi finora concessi per arredi ed elettrodomestici.

L'agevolazione del 50%, collegata ai lavori di ristrutturazione, è in bilico. Anche questa, come l'ecobonus e il sismabonus, al momento non è confermata per il prossimo anno. A differenza degli altri sconti, però, viene da anni di continui ridimensionamenti.

Nel 2021, infatti, il tetto di spesa per la detrazione Irpef era pari a 16mila euro, poi ridotti a 10mila nel 2022. Nel 2023 è passato a 8mila euro. Nel 2024 è sceso a 5mila euro.

Un tetto più basso che, in concreto, vuol dire meno agevolazioni per i cittadini che effettuano le spese. La detrazione massima ottenibile con questo sconto fiscale è passata tra il 2023 e il 2024 da 4mila a 2.500 euro. Mentre nel 2021, pochi anni fa, era pari a 8mila euro, più del triplo.


Partito da 8mila euro nel 2021, il beneficio è stato dimezzato nel 2023 e poi ridotto agli attuali 2.500

Per il 2025, al momento, l'agevolazione non è rifinanziata. In assenza di altri interventi con la legge di Bilancio per il prossimo anno, quindi, da gennaio non sarà più disponibile. Le forti ristrettezze nelle quali si muove il Governo e i possibili tagli al bonus ristrutturazioni, che rappresenta il riferimento per il bonus mobili e che potrebbe tornare al 36% (si veda l'altro articolo in pagina), fanno pensare che un taglio netto allo sconto sarà quantomeno valutato.

Che cosa conviene fare nel frattempo? Di sicuro, la strategia più prudente è effettuare gli acquisti di arredi ed elettrodomestici nel 2024, senza rinviare nulla al prossimo anno, quando non c'è alcuna certezza di avere gli sconti. Tenendo presente la regola chiave per questo bonus: per usufruire dell'agevolazione, cioè, è necessario che la data di inizio lavori sia anteriore a quella in cui sono sostenute le spese per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici. Bisogna, quindi, prima aprire il cantiere e poi effettuare gli acquisti.

Rientrano tra i mobili agevolabili: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, materassi e apparecchi di illuminazione. Rientrano, invece, fra i grandi elettrodomestici: frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavasciuga, asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi di cottura, stufe elettriche, piastre riscaldanti elettriche, forni a microonde, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici, ventilatori elettrici, apparecchi per il condizionamento.



IL MESSAGGIO DI BESSEGHINI
«Siamo in presenza di un momento importante per l'evoluzione del mercato elettrico», è stato il commento del presidente dell'Arera, Stefano Besseghini (foto), nella nota diffusa giovedì: «L'Autorità si è attivata da tempo per consentire un passaggio al mercato libero progressivo che evitasse incrementi dei costi legati alla transizione».

Bollette, per 3,7 milioni di clienti non vulnerabili al via le tutele graduali

Mercato elettrico. La maggior tutela verso la chiusura: nessun cambiamento per i vulnerabili. Fino alla mezzanotte possibile il rientro nel regime regolato

Celestina Dominelli

Mancano poche ore alla scadenza del regime di maggior tutela per il mercato elettrico: alla mezzanotte di oggi cesserà infatti la fornitura di elettricità con condizioni economiche e contrattuali definite dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, com'è accaduto per il gas alla fine dello scorso anno. Per 3,7 milioni di clienti domestici non vulnerabili, dunque, scatterà il passaggio automatico al cosiddetto "servizio a tutele graduali", il meccanismo temporaneo che andrà a traguardo tra poco meno di tre anni (fino al 31 marzo 2027) e che è stato messo a punto per garantire un atterraggio graduale dei consumatori sul mercato libero.

1

I COSTI

Risparmi per 113 euro annui con il passaggio

Con il trasferimento nel nuovo servizio, gli utenti potranno beneficiare di un risparmio annuo di 113 euro rispetto alla maggior tutela. Le condizioni economiche saranno uguali in tutta la penisola e includeranno la componente in quota fissa, il cosiddetto "parametro gamma", pari a -72,65 euro annui per Pod (il codice alfanumerico che identifica ogni utenza elettrica). Questa voce sarà aggiornata annualmente dall'Autorità presieduta da Stefano Besseghini in funzione del numero di clienti riforniti nel nuovo meccanismo. L'altro elemento della spesa complessiva è rappresentato dall'esborso per la materia energia che include anche una componente a copertura dei costi di approvvigionamento dell'energia (pari alla media mensile dei valori a consuntivo del prezzo all'ingrosso) e un'altra voce che va a sostenere i costi del dispacciamento. Sommando l'ammontare del parametro gamma alla riduzione delle componenti di commercializzazione in maggior tutela, che passano da 58 a 41 euro annui per singolo Pod, si arriva così a un valore per il servizio a tutele graduali, stando ai dati oggi disponibili, di circa -113 euro annui rispetto alla maggior tutela.

2

GLI OPERATORI

L'Italia divisa in 26 aree da Nord a Sud

Per decidere i fornitori del nuovo servizio a tutele graduali lo scorso gennaio si sono tenute delle aste competitive, effettuate da Acquirente Unico, che hanno portato all'individuazione di sette società aggiudicatarie alle quali sono stati assegnati i 26 lotti in cui è stata divisa l'Italia. Si tratta di Enel che si è aggiudicata 7 lotti come Hera Comm (Gruppo Hera). A seguire Illumia Spa (3 lotti), Iren (2 lotti), A2A (2 lotti) ed E.On (1). Per conoscere il fornitore del servizio a tutele graduali nella propria zona è possibile consultare il sito web dell'Arera (www.arera.it) che ha predisposto una sezione ad hoc con tutte le informazioni relative al passaggio al nuovo meccanismo.



Elettricità.
Sono 22,7 milioni le utenze domestiche oggi servite nel mercato libero

3

L'ECCEZIONE

I clienti vulnerabili serviti ancora in tutela

Il trasferimento automatico al nuovo servizio a tutele graduali non riguarderà, invece, i 3,8 milioni di clienti vulnerabili che continueranno a godere dei prezzi regolati. Sono clienti vulnerabili coloro che si trovano in una delle seguenti condizioni: over 75, percettori di bonus sociale (lo sconto in bolletta per svantaggio economico o gravi condizioni di salute), residenti in strutture abitative d'emergenza o in isole minori non interconnesse, beneficiari della legge 104/92 sulle disabilità. Per loro l'Arera continuerà ad aggiornare trimestralmente le condizioni economiche della maggior tutela fino all'espletamento delle aste previste dal decreto "Sicurezza Energetica" (il n. 181 del 2023) che dovrebbero svolgersi all'inizio del prossimo anno. Secondo l'ultimo aggiornamento dell'Arera, il primo per i soli clienti vulnerabili, la bolletta elettrica dell'utente tipo (con consumi di 2mila kilowattora annui) segnerà un aumento del 12% nel prossimo trimestre luglio-settembre.

4

IL RIENTRO

Fino alla mezzanotte possibile tornare in tutela

Fino alla mezzanotte di oggi i clienti domestici non vulnerabili già transitati sul mercato libero possono rientrare nella maggior tutela, mentre i vulnerabili manterranno sempre il diritto di rientrare nel regime dei prezzi regolati. Per esercitare questa facoltà, occorre però rivolgersi all'esercente il servizio di maggior tutela del proprio Comune. Per individuarlo, l'Arera ha pubblicato sul proprio sito l'elenco degli operatori e la modalità per ricercarli in base al Comune di riferimento. In alternativa è possibile chiamare lo Sportello per il consumatore al numero verde 800.166.654 (attivo dalle 8 alle 18, dal lunedì al venerdì, esclusi i festivi).

5

NEL 2027

Senza scelta si passa all'offerta migliore

In assenza di una scelta esplicita nei prossimi tre anni, chi si troverà nel servizio a tutele graduali alla scadenza (marzo 2027) continuerà a essere rifornito dallo stesso venditore sulla base della sua offerta di mercato libero più favorevole. In qualsiasi momento, comunque, il cliente non vulnerabile transitato nell'Stg può scegliere un operatore nel mercato libero consultando il comparatore dell'Arera (www.ilportaleofferte.it). Il portale, realizzato e gestito da Acquirente Unico, come disposto dall'Autorità in attuazione della legge 124/2017 che ha previsto la fine dei servizi di tutela, mette a disposizione un motore di ricerca di facile utilizzo che consente al consumatore di confrontare e scegliere in modo semplice, chiaro e gratuito le offerte di elettricità e gas.

+10,7%

CRESCITA IN VALORE DELL'EXPORT
Positiva la performance delle esportazioni italiane: +10,7% in valore e +7,9% in volume rispetto ad aprile 2023. Nei primi quattro mesi del 2024 si è registrato un saldo commerciale positivo, pari a +17,6 miliardi di euro (rispetto all'avanzo di +1,5 miliardi registrato nei primi quattro mesi del 2023)

L'intervista. Antonio Tajani. «Le richieste italiane di brevetti sono superiori alla media europea e questo è il vero successo: la presenza del Tribunale ha già accelerato una dinamica virtuosa nelle nostre aziende»

«Brevetti Ue a Milano, per l'industria una spinta all'innovazione»

Carlo Marroni

Domani il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il ministro di Giustizia, Carlo Nordio, a Milano inaugurano la sede del Tribunale Unificato dei Brevetti, un elemento di forte presenza italiana nel sistema Ue per l'attività delle imprese e soprattutto per l'innovazione: «La media europea di richieste di brevetti unitari è in crescita. Le richieste italiane sono superiori alla media europea, e questo è il vero successo: la presenza del Tub a Milano ha già accelerato una dinamica virtuosa nelle nostre aziende, una dinamica che rafforza la capacità del sistema industriale italiano di fare ricerca, di pensare al futuro» dice il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che alla vigilia dell'inaugurazione della sede della Corte Centrale di Milano, con Il Sole 24 Ore ripercorre una sfida politica e diplomatica decisiva. Un'azione nata a seguito della Brexit, quando è stato necessario riassegnare la sezione distaccata della Corte di prima istanza con sede a Londra (si veda articolo a fianco, ndr).

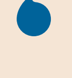
«Dopo una lunga campagna, coordinata dalla Farnesina insieme al Ministero della Giustizia e al MiMIT, il 26 giugno 2023 il Comitato Amministrativo del TUB ha deciso all'unanimità di riassegnare una sezione della "Divisione Centrale" a Milano, e questo a dieci anni dalla sua firma nel febbraio 2013. Ha permesso il lancio contestuale del sistema del brevetto unitario» dice Tajani ripercorrendo il tragitto iniziato anni fa. La sezione milanese ha competenze su contenziosi dei brevetti in "classe A", che include il medicale/farmaceutico, l'agroalimentare, il fitosanitario, la moda: a Milano dal 1 luglio sono quindi operative la "Divisione locale" italiana del TUB e la sezione italiana della "Divisione centrale".

Tajani ricorda che in questi giorni è stato messo a punto un altro elemento molto importante per le imprese italiane: «Il nuovo pacchetto di sanzioni UE contro la Russia, il quattordicesimo, che si concentra sulla lotta all'elusione delle sanzioni, contiene importanti novità ed è stato adottato col contributo decisivo dell'Italia. In primo luogo, il pacchetto prevede misure che consentiranno alle aziende di rivolgersi ai tribunali europei per il recupero dei danni subiti a seguito di provvedimenti adottati contro di loro, sia a titolo di sanzioni UE, sia come ritorsioni da parte della Russia. Un secondo risultato in linea con le nostre priorità è l'inserimento di misure a tutela della nostra industria della gioielleria e un'esenzione che permetterà di continuare a operare ai connazionali che forniscono determinati servizi a imprese europee attive in Russia». Tutto questo – aggiunge – «in un contesto di crescenti criticità per i nostri operatori economici ancora attivi in Russia. Per questo, rimane attivo alla Farnesina il "Tavolo Russia" per le imprese italiane, con cui il Governo intende tutelare l'operato delle nostre aziende ancora operanti in quel Paese, in conformità con il quadro sanzionatorio UE».

Il ministro degli Esteri ricorda che tutti questi sono tasselli della diplomazia economica e commercio estero e i dati confermano che le cose stanno andando bene: «C'è un aumento generalizzato delle esportazioni italiane: +10,7% in valore e +7,9% in volume rispetto ad aprile 2023. Nei primi quattro mesi del 2024 si è registrato un saldo commerciale positivo, pari a +17,6 miliardi di euro (rispetto all'avanzo di +1,5 miliardi registrato nei primi quattro mesi del 2023). Questi risultati positivi sono possibili grazie all'incredibile dinamismo delle nostre aziende, ma c'è anche un'azione costante del Governo per rafforzare la presenza del sistema produttivo italiano all'estero. Il sostegno all'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale italiano è al centro dell'azione della Farnesina, attraverso la "Diplomazia della crescita", strategia messa in atto sin dall'inizio del mio mandato». il ministro aggiunge che a dicembre a Milano «organizzeremo gli Stati Generali dell'export, l'evento annuale sulle esportazioni del Made in Italy organizzato dalla Farnesina; lo faremo coincidere con la Conferenza degli Ambasciatori Italiani nel mondo. Saranno riuniti i rappresentanti delle imprese e i diplomatici nel mondo: il ministero degli Esteri è sempre più anche il Ministero del Commercio Estero».

Apriamo una parentesi, per commentare l'elezione di Ilaria Salis all'Europarlamento, militante di un movimento che in Lombardia ha occupato case e rivendica, con dichiarazioni pubbliche, ancora questo tipo di azioni: «Auguro buon lavoro all'onorevole Salis, ma non posso non farmi qualche domanda sulle scelte del suo gruppo, occupare case popolari, violare la proprietà dello Stato o magari di privati cittadini. Per Forza Italia la casa è sacra, la proprietà delle abitazioni rimane legata ai diritti di base dei cittadini italiani, al lavoro delle famiglie, di genitori che si spezzano la schiena per costruire un futuro per i figli. Fin quando saremo noi al Governo non favoriremo mai patrimoniali o nuove tasse sulla casa. Ed è sbagliato agire come fanno i gruppi che favoriscono le occupazioni illegali. Sul tema della casa, delle case popolari, degli alloggi per gli studenti Forza Italia di sicuro lavorerà per dare risposte più efficaci ai cittadini italiani». E ricorda una sua proposta per sostenere l'acquisto della prima casa per tutti i giovani italiani fino a 36 anni di età e con Isee fino a 40.000 euro, attraverso una detrazione fiscale rafforzata dal 19% al 50% sui mutui prima casa.

Torniamo al commercio internazionale: il ministro ricorda che nei primi mesi dell'anno sono state realizzate iniziative ed eventi di partenariato economico con Cina, India, Kazakhstan, Serbia, Romania, Argentina e il primo "Forum imprenditoriale Italia–Africa": «Sto rientrando in Italia dalla Croazia, con il primo ministro Andrej Plenkovic abbiamo deciso di organizzare un business forum per le aziende dei nostri paesi. Ovunque l'obiettivo è sostenere il comparto produttivo italiano e favorire nuove opportunità d'affari verso aree geografiche e paesi prioritari per le nostre imprese, creare sviluppo e posti di lavoro».


SANZIONI ALLA RUSSIA
Il nuovo pacchetto consente alle aziende di rivolgersi ai tribunali Ue per il recupero dei danni subiti


COMMERCIO ESTERO
A dicembre gli Stati generali dell'export coincideranno con la Conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo

ANSA


Vicepremier e ministro degli Esteri. Antonio Tajani

DAI BREVETTI ALLA RUSSIA

Le richieste di brevetti
«La media europea di richieste di brevetti unitari è in crescita. Le richieste italiane sono superiori alla media europea, e questo è il vero successo: la presenza del Tub a Milano ha già accelerato una dinamica virtuosa nelle nostre aziende, una dinamica che rafforza la capacità del sistema industriale italiano di fare ricerca» dice Antonio Tajani

Le sanzioni contro la Russia
Tajani ricorda che in questi giorni è stato messo a punto «il nuovo pacchetto di sanzioni UE contro la Russia che contiene importanti novità ed è stato adottato col contributo decisivo dell'Italia. Il pacchetto prevede misure che consentiranno alle aziende di rivolgersi ai tribunali europei per il recupero dei danni subiti a seguito di provvedimenti adottati contro di loro, sia a titolo di sanzioni UE, sia come ritorsioni da parte della Russia»

Salis e le case occupate
«Auguro buon lavoro all'onorevole Salis ma non posso non farmi qualche domanda sulle scelte del suo gruppo, occupare case popolari, violare la proprietà dello Stato o di privati cittadini. Per Forza Italia la casa è sacra, la proprietà delle abitazioni rimane legata ai diritti di base dei cittadini italiani» dice il ministro

Tribunale brevetti, al via domani la sede italiana

La «terza gamba»

Si occuperà di contenziosi nella farmaceutica, agroalimentare e moda

Laura Cavestri

Resterà una Corte a trazione tedesca o il baricentro del contenzioso brevettuale si sposterà più verso il Sud Europa? Da domani, lunedì 1° luglio, entrerà ufficialmente in funzione, a Milano, negli uffici di via San Barnaba, la sede distaccata della Divisione centrale del Tribunale per il brevetto unitario (la "terza gamba" dopo quelle di Monaco di Baviera e Parigi attive già da un anno). In pratica, le sentenze su anticontraffazione o brevetti nulli emesse da un solo tribunale sono, così, valide e applicabili in tutta Europa (ma si potrà sempre andare in Appello a Lussemburgo). Dopo un lungo braccio di ferro per ridefinire il destino della terza sede - inizialmente Londra poi esclusa per la Brexit - la candidatura di Milano, la trattativa sulle competenze (in parte mantenute e in parte redistribuite tra le altre due Corti), l'Italia entra in partita. La Corte centrale di Milano si occuperà dei contenziosi negli ambiti di farmaceutica (tranne che dei brevetti con certificati complementari di protezione, i più diffusi), di agroalimentare, fitosanitario, oltre che di moda (abbigliamento e calzature). Nel 2026 possibile una revisione delle competenze (previo accordo con i partner). «Luci ed ombre questo primo anno per il tribunale del brevetto unitario - ha affermato Gualtiero Dragotti, Responsabile IP per Dla Piper -. Oltre 150 procedimenti sono certamente un numero ragionevole, ma l'85% del contenzioso è finito in Germania. Un marketing efficace ha convinto le grandi società giapponesi, cinesi e americane a rivolgersi alle nuove Corti in quel Paese che, per altro, ha anche aperto altre quattro sedi territoriali. La sede di Milano può davvero spostare il baricentro verso un sistema realmente europeo. Anche le competenze assegnate inducono a pensare che Milano avrà una capacità attrattiva di contenziosi non secondaria». «Nel complesso le pronunce sinora rese appaiono coerenti e ben motivate. Del resto la concorrenza con le Corti nazionali, nei sette anni di regime transitorio in cui a competenza alternativa, stimola il miglioramento delle decisioni. Le prospettive per la sede di Milano sono favorevoli - ha sottolineato Cesare Galli, founder di IP Law Galli e Ordinario di diritto industriale all'Università di Parma -: in questo primo anno le cause di nullità di brevetti farmaceutici sono state numerose e se il trend verrà mantenuto, Milano avrà una "mole" di lavoro significativa. Il solo rischio è il "forum shopping" verso Monaco e Parigi nelle cause riguardanti più brevetti insieme, che le norme, molto ambigue, consentono». «Si è partiti con un uso prevalente della lingua tedesca - ha detto Giovanni Casucci, dipartimento IP di EY - ma negli ultimi mesi, anche in Germania si è visto un progressivo uso dell'inglese, che dovrebbe essere adottato come lingua unica. Inoltre, nonostante un'iniziale diffidenza culturale, in alcuni casi importanti è prevalso l'approccio di prudenza e bilanciamento degli interessi (tipicamente italiano) - raccolta di prove, inibitorie urgenti - sull'approccio quasi indiscutibile della presunzione di validità di un brevetto tipico della giurisprudenza tedesca. Mi auguro che, grazie anche al ruolo di Milano, gli stereotipi che da decenni affliggono la nostra cultura giuridica vengano superati».


Nel 2026 sarà possibile una revisione delle competenze previo accordo con i partner



OLTRE 350MILA AL PRIDE DI MILANO
Oltre 350mila persone secondo gli organizzatori hanno partecipato ieri alla parata di Milano Pride. «Milano è una città aperta, internazionale e attrattiva anche alla sua comunità Lgbtqia+. Lottiamo insieme fianco e fianco e mano nella mano per una società più libera e più giusta», ha detto ieri il sindaco Giuseppe Sala.

I NODI IRRISOLTI A PARIGI

LA FRAGILITÀ DELLA FRANCIA E GLI EFFETTI SULL'EUROPA

di **Marco Buti** e **Marcello Messori**

—*Continua da pagina 1*

Tuttavia, essa non ha posto sotto controllo gli squilibri nella propria bilancia commerciale mediante aggiustamenti dei disavanzi pubblici; li ha, anzi, aggravati con ingenti flussi di spesa pubblica ed eccessivi deficit di bilancio.

Un confronto con le dinamiche medie dell'euro-area (Ea) conferma quanto appena detto. Allo scoppio della crisi finanziaria internazionale, il rapporto fra debito pubblico e Pil della Francia era poco al di sopra del 60% e, comunque, inferiore a quello medio dell'Ea. Al termine della prolungata fase di crisi e di recessione (2013), lo stesso rapporto era aumentato di circa il 60% in Francia e del 45% nell'Ea. Nel periodo pre-pandemico, in Francia diversamente dal resto dell'Ea, l'incidenza del debito pubblico rispetto al Pil è aumentata; e, dopo la pandemia, essa è rimasta al di sopra del 110% (a fronte del 90% nell'Ea). Questo andamento del debito francese è stato indotto da deficit pubblici maggiori del 3% (tranne che nel biennio 2018-'19). La Francia è stato il solo paese dell'Ea che, dopo il 2001, non ha mai realizzato un surplus di bilancio al netto degli oneri finanziari sul debito. Ciò è riconducibile a un peso della spesa pubblica francese rispetto al Pil sempre maggiore di circa 7-10 punti percentuali rispetto a quello medio dell'Ea. La mancata reazione dei governi francesi ai crescenti squilibri del bilancio pubblico non si è accompagnata a più elevati tassi di crescita, soprattutto in termini di Pil pro-capite: il rifiuto di aggiustare i generosi flussi di spesa pubblica non si è tradotto in un efficace sostegno all'economia.

Queste considerazioni offrono una chiave di lettura per spiegare perché il risultato delle recenti elezioni europee in Francia e la conseguente crisi politica, sfociata nelle attuali elezioni nazionali, segnalino una rottura radicale a prescindere dal loro esito immediato.

> LA SFIDA
> **La nuova Commissione dovrà lavorare a una riforma complessiva del modello di crescita dell'Unione europea**

Fin dal varo dell'euro (1999), l'asse privilegiato con la Germania ha garantito alla Francia una sorta di impunità rispetto alle regole europee e alle pressioni degli investitori di mercato. L'espressione "c'est la France", usata da Jean-Claude Juncker – allora presidente della Commissione europea – per giustificare il mancato inasprimento della procedura per deficit eccessivi, denunciava con provocatoria efficacia un dato di fatto: la protezione tedesca ha a lungo fornito un ombrello sufficiente per "forzare" le regole e disinnescare l'instabilità dei mercati.

Pertanto, i governi francesi potevano conciliare opposti obiettivi. La loro difesa del tradizionale modello europeo si traduceva in efficaci strumenti di inclusione sociale (protezione rispetto alla disoccupazione o contrasto della povertà) e in distorsivi interventi in favore di posizioni di privilegio (svariate forme di pensionamento anticipato); gli incentivi pubblici alle attività produttive sostenevano promettenti iniziative innovative specie nei servizi e alimentavano inefficienti strutture burocratiche in imprese industriali pubbliche o private. L'esito è stato una lacerazione della società che ha trasformato molti corpi intermedi in lobby per la tutela di posizioni di rendita, ha creato fratture fra gli abitanti delle aree privilegiate dei grandi agglomerati urbani e il resto della popolazione, ha reso incompatibili i valori di una élite premiata dal cambiamento e quelli di una massa arroccata a difesa dello status quo.

Nel nuovo quadro internazionale caratterizzato dai conflitti geo-politici e dalle lotte per la supremazia tecnologica, l'indebolito assetto economico-istituzionale della Germania non è più in condizioni di proteggere la Francia dalla potenziale instabilità dei mercati. D'altro canto, la fragilità della società francese, ben esemplificata dalla debolezza dei suoi corpi intermedi, rende dirompenti gli inevitabili cambiamenti.

Gli elettori francesi hanno avvertito che il paese si trova stretto in una morsa: il mantenimento della posizione nazionale nella Ue e la protezione dalle minacce esterne impongono il sacrificio degli interessi di molte componenti di una società divisa. Eppure, la maggioranza si illude di proteggere gli interessi della propria componente chiudendosi a riccio. La Ue non può rinunciare né alla forza politico-istituzionale, né al potenziale economico innovativo della Francia. Un compito rilevante della nuova Commissione sarà, perciò, di aiutare a ricostruire la coesione francese nell'ambito di una riforma complessiva del modello di crescita della Ue.

Camere, 715 decreti dal 2001: dei governi il 77% delle leggi

Il monitoraggio. In oltre 23 anni il Parlamento ha approvato 1.998 testi: 1.544 quelli di origine governativa. Dall'esecutivo Meloni in media 3,34 Dl al mese contro i 3,07 del «Conte 2» e Draghi

Marco Rogari

Da attore protagonista, come espressamente previsto dalla Costituzione, a comprimario, o poco più. Proprio mentre l'aspra battaglia parlamentare sul premierato elettivo, fortemente voluto dall'esecutivo Meloni, si sposta a Montecitorio, il Parlamento vede progressivamente ridursi il suo effettivo raggio d'azione, sempre più schiacciato dall'incessante incalzare della maxi-produzione legislativa dei governi che si succedono a palazzo Chigi. Un fenomeno che parte da lontano, quindi non temporaneo, e che emerge, inequivocabilmente, dai freddi numeri sulla massa di provvedimenti esaminati e licenziati dalle due Camere nell'abbrivio di questo secondo millennio.

Dal 2001 ad oggi sono state approvate quasi 2mila leggi, per la precisione 1.998, ma ben il 77% di questi testi (1.544) è stato concepito e "promosso" dai governi di turno. Che, con il trascorrere degli anni, hanno fatto ricorso con crescente insistenza ai decreti legge: dal 30 maggio 2001, data d'inizio della quattordicesima legislatura, ad oggi, con venti mesi dell'attuale legislatura (la diciannovesima) alle spalle, ne sono stati varati addirittura 715. E di questi, 577 sono stati fin qui convertiti in legge.

Quasi un terzo dei provvedimenti (il 29%) che hanno ottenuto il disco verde definitivo dei due rami del Parlamento ha dunque origine dalla decretazione d'urgenza. Soltanto negli ultimi due mesi l'esecutivo Meloni ha approvato 10 Dl, raggiungendo quota 68 da quando si è insediato a palazzo Chigi alla fine di ottobre 2022, e tenendo un ritmo medio di 3,34 decreti al mese. Che, come emerge anche da una recente rilevazione di OpenPolis, risulta più sostenuto di quello dei governi precedenti: Draghi e "Conte 2" (3,07), "Conte 1" (1,69), Gentiloni (1,12), Renzi (1,64) e Letta (2,51). Il numero dei Dl continua insomma a lievitare senza soste. Il governo Draghi in 615 giorni, dovendo affrontare prima la coda dell'emergenza pandemica e poi la crisi energetica per lo scoppio del conflitto russo-ucraino, si è fermato a 62 Dl, cui andrebbe aggiunto il primo decreto varato nel corso dell'attuale legislatura. Che al momento in totale fa segnare 69 Dl, di cui 52 già "convertiti" e 7 decaduti, ma di fatto confluiti in altri testi. Come, per altro, già accaduto in precedenza.

In tutto l'arco delle ultime sei legislature i decreti decaduti sono stati 115 (4 quelli respinti). E proprio quello della confluenza dei Dl in altri testi è uno dei fenomeni che, insieme all'eccessivo uso della decretazione d'urgenza e dei decreti in versione omnibus, sono al centro dell'indagine conoscitiva avviata da mesi dal Comitato della legislazione per la Camera, in tandem con l'organo gemello del Senato. Il picco di decreti è stato raggiunto nella quattordicesima legislatura, quando il secondo e il terzo esecutivo Berlusconi ne vararono 226 tra il maggio 2021 e l'aprile 2026, 200 dei quali tagliarono il traguardo del via libera parlamentare. Ma, malgrado questa impennata, le "conversioni" non superarono il 29% di tutte le leggi approvate dalle Camere (686). Una percentuale che è però progressivamente salita fino a raggiungere il 33% nella scorsa legislatura, quella che ha visto protagonisti gli esecutivi "Conte 1", "Conte 2" e Draghi, e a circa il 42% nei primi venti mesi di quella attuale con il governo a guida Meloni. Sempre nella legislatura in corso è però scesa al 71% la quota complessiva di testi d'iniziativa dell'esecutivo (inclusi quindi i disegni di legge) licenziati dalle Camere, che aveva raggiunto il 79% in quella precedente (e nella quattordicesima legislatura) e addirittura l'88% nella quindicesima legislatura, durata appena 732 giorni, con il secondo governo Prodi a palazzo Chigi.

IMAGOECONOMICA



FDI: ASCOLTEREMO IL SUO MONITO

Segre: «Sarò cacciata ancora dal mio Paese?»

«Credo che queste derive che sono venute fuori così in modo eclatante ci siano sempre state, nascoste, non esibite, e che con questo governo si approfitti di questo potere grande della destra, che del resto è stata votata non è che è rivoluzionaria, non ci si vegogni più di nulla»: è quanto ha detto Liliana Segre in merito all'inchiesta di Fanpage. «Ora alla mia età dovrò essere cacciata dal mio paese come sono già stata una volta?» ha aggiunto. «Ascolteremo il monito di Segre, lei è simbolo della nazione» ha detto Giovanni Donzelli, responsabile organizzativo di Fdi.

Giornalismo, premio Ischia a Radiocor

La 45esima edizione

L'agenzia ha appena festeggiato i 70 anni di attività

Si è chiusa con la cerimonia di consegna dei premi la 45esima edizione del Premio Ischia di giornalismo. Da quest'anno la Fondazione Premio Ischia ha reintrodotto la sezione dedicata alle agenzie di stampa, per il ruolo sempre più centrale che svolgono nel panorama dell'informazione nazionale ed internazionale. Il riconoscimento è andato a Radiocor che ha appena festeggiato i 70 anni di attività. A ritirare il Premio, consegnato da Stefano Porro, direttore affari Istituzionali e Relazioni Esterne di Mundys, Massimo Lupoi e Isabella Tasso, capiredattori della testata.

A salire sul palco per ricevere il Premio Ischia come giornalista dell'anno, Aldo Cazzullo, vicedirettore del Corriere della Sera ed autore della trasmissione televisiva "Una giornata particolare". Monica Giandotti (Linea notte Tg3) ha ricevuto il Premio Ischia per la Tv. Il premio Ischia per l'informazione sportiva è stato consegnato dal presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo, Beniamino Quinteri a Elena Pero (Sky sport). Il premio Internazionale è andato, invece, a Amy Khazim del Financial Times premiata dal direttore generale per le Politiche Culturali e il Turismo della Regione Campania, Rosanna Romano.

Da sempre il Premio Ischia punta a scandagliare nuove forme di comunicazione e nuovi ambiti di applicazione, in quest direzione vanno Il premio alla "Comunicazione Sostenibile" promosso da A2A e consegnato a Riccardo Luna, editorialista di Repubblica e direttore di Green&Blue. Il premio Opening New Ways of Journalism, assegnato dal Gruppo Unipol, è stato invece consegnato a Fjona Cakalli, blogger, conduttrice TV, divulgatrice, tech influencer e conduttrice Rai.

Radiocor

RADIOCOR
L'agenzia, che ha appena festeggiato i 70 anni di attività, ha ricevuto il premio Ischia di giornalismo per la sezione agenzie di stampa

Rafforzare il link tra scuola e impresa

G7 Istruzione

Nel documento congiunto forte richiesta di una didattica orientata al lavoro

Claudio Tucci

Più apprendimento basato sul lavoro, valorizzando l'apprendistato. Un legame stretto con le imprese, in particolare per l'istruzione tecnica e professionale, in grado di creare le competenze necessarie alle nuove sfide del mondo produttivo, a cominciare da green e digitale. Eppoi, più formazione dal respiro internazionale e più orientamento verso le discipline Stem, in primis a favore delle ragazze.

In sintesi, più scuola-lavoro per «una formazione innovativa che valorizza i talenti degli studenti, e al tempo stesso viene incontro alle esigenze delle aziende», ha detto il ministro Giuseppe Valditara, chiudendo ieri a Trieste il G7 Istruzione, commentando la dichiarazione congiunta in 22 punti sottoscritta dai ministri dell'Educazione dei paesi presenti che rilancia la necessità di un forte asse pubblico-privato, vale a dire tra scuole, formazione tecnica e professionale, università da un lato, e imprese dall'altro. L'obiettivo comune, in linea con l'azione del governo italiano, è quello di puntare su una formazione innovativa, di qualità e personalizzata vista la crescente sfida di far incontrare domanda e offerta nel mercato del lavoro. Spazio anche alla valorizzazione dei docenti puntando sulla formazione. La logica è quella dell'apprendimento continuo. Vanno poi ridotti i divari nei risultati scolastici e affrontate le disuguaglianze sistemiche, con interventi efficaci di contrasto a dispersione e Neet (giovani che non studiano e non lavorano). L'IA è utile nella scuola, ma va governata (e l'uomo resta centrale). Fondamentale inoltre è la collaborazione con l'Africa per formare i talenti.

> FORMAZIONE
> **Il ministro Valditara: serve una formazione innovativa che valorizza i talenti degli studenti**

BREVI

IL DISASTRO DI VIAREGGIO

Mattarella: sicurezza trasporti irrinunciabile

«La notte del 29 giugno 2009, Viareggio venne ferita dalle conseguenze di un disastro ferroviario che, oggi come allora, ci appare inaccettabile». Così ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ricordando l'incidente che vide un treno merci con vagoni di gpl deragliare vicino alla stazione di Viareggio. «Le immagini e la memoria di quella tragedia restano incancellabili - aggiunge - Nel quindicesimo anniversario, la Repubblica è vicina ai familiari che videro i loro cari inaspettatamente strappati alla vita e che, nel dolore, seppero avviare un percorso civile per accertare le responsabilità di quanto accaduto e per promuovere, ovunque, maggiore sicurezza nei trasporti».

VIA LIBERA ALL'ACCORDO

Ita e Lufthansa: nozze pronte, sì Ue il 3 luglio

Si avvicina il via libera definitivo all'unione tra Ita Airways e Lufthansa. Adesso che anche le authority nazionali dei Ventisette hanno approvato l'operazione, l'appuntamento per il fatidico sì della Commissione Ue sarà mercoledì 3 luglio, un giorno prima del termine ultimo previsto dal cronoprogramma delle trattative che hanno tenuto banco tra Bruxelles, Roma e Francoforte per oltre sette mesi.

DDL SU PARTECIPAZIONE

Sbarra: lavoratori più coinvolti in azienda

«Serve una nuova alleanza tra capitale e lavoro, superando l'ideologia del conflitto e dell'antagonismo», avverte il leader della Cisl, Luigi Sbarra, che chiede al governo e alle forze politiche di accelerare l'esame degli emendamenti sulla legge per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende promossa dalla Cisl. Serve una accelerazione per «permettere una rapida approvazione e rendere davvero possibile questa svolta storica».

LE OPPOSIZIONI

Autonomia: al via iter per il referendum

Un referendum per abrogare la legge sull'autonomia differenziata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 giugno e in vigore dal 13 luglio. Questo l'obiettivo dei partiti politici di opposizione, delle organizzazioni confederali Cgil e Uil e di diverse realtà associative che si sono incontrate ieri «per affrontare gli adempimenti necessari a depositare in Corte di Cassazione il quesito abrogativo della legge Calderoli», si legge in una nota congiunta. Che annuncia anche la creazione di un Comitato promotore «più ampio possibile».







ISRAELE, MANIFESTAZIONI CONTRO NETANYAHU
Come ogni sabato, si sono registrate ieri in Israele diverse proteste per il rilascio degli ostaggi e contro la politica del governo di Netanyahu (in foto). Per la prima volta è comparso un video della ex prigioniera Noa Argamani, liberata insieme ad altri ostaggi nelle scorse settimane.

Teheran: guerra di annientamento se Israele attacca il Libano

Medio Oriente. La minaccia della missione iraniana all'Onu: pronti a valutare «tutte le opzioni»
A Gaza Oxfam denuncia «la più alta concentrazione di persone al mondo rimaste senza cibo e acqua»

Una «aggressione militare» di Israele al Libano scatenerebbe una guerra di «annientamento» contro Tel Aviv. È la minaccia lanciata sul suo account di X, il vecchio Twitter, dalla missione presso l'Onu dell'Iran. Teheran, a quanto si legge nel post, sta valutando tutte le «opzioni sul tavolo», incluso il «pieno coinvolgimento» del cosiddetto Asse di resistenza: la rete di alleati in chiave anti-israeliana dispiegata dall'Iran su scala mediorientale, un network di forze che include anche gli stessi miliziani libanesi di Hezbollah. A queste parole ha replicato il ministro degli Esteri israeliano Katz sottolienando che «un regime che minaccia la distruzione merita di essere distrutto».

Il confine fra Israele e Libano ha rappresentato la prima espansione della guerra scoppiata lo scorso 7 ottobre in Medio Oriente, con un crescendo di attacchi che ha fatto vacillare Tel Aviv e Beirut sull'orlo di un conflitto aperto. Ora Teheran lancia un avvertimento sui rischi di nuove accelerazioni, accusando il «regime sionista» di condurre una «guerra psicologica». L'affondo dell'Iran, impegnato nel rinnovo della presidenza, arriva sullo sfondo del lavorìo diplomatico per una tregua fra Israele e Hamas: una boccata d'ossigeno negoziata da mesi, senza successo, su spinta degli Usa e mediazione di Qatar ed Egitto. A quanto ha riportato la testata americana Axios, l'amministrazione Usa ha confezionato una nuova proposta di cessate il fuoco per sbloccare trattative naufragate dopo l'ultimo no di Hamas. Il testo ricalcherebbe la proposta già avanzata dagli Usa e accolta anche da Israele, a partire dai due obiettivi chiave: il rilascio di 120 ostaggi nelle mani di Hamas e l'avvio di una fase di «calma sostenibile» a Gaza, dove la crisi umanitaria si sta esasperando fino a nuovi picchi.

Nella Striscia - secondo le autorità locali controllate da Hamas - sono 37.834 palestinesi uccisi e 86.858 quelli feriti dall'inizio del conflitto, innescato quasi 9 mesi fa Hamas con un assalto costato la vita a 1.200 israeliani. L'emergenza della malnutrizione si fa sempre più pressante. Oxfam denuncia i rischi di un'insicurezza alimentare sempre più pervasiva: già oggi, si legge in una nota, il 96% della popolazione della Striscia versa «sull'orlo della carestia». Nella cosiddetta «zona sicura» di Al-Mawasi, aggiunge l'organizzazione umanitaria, si «registra la più alta concentrazione di persone al mondo rimaste letteralmente senza cibo, acqua e servizi igienici».

Gli operatori dell'Onu hanno iniziato a spostare verso il territorio palestinese «tonnellate di aiuti» impilati sul molo costruito dagli Usa davanti alla costa della Striscia. È la prima volta da inizio giugno, quando il World Food Program ha sospeso le operazioni per motivi di sicurezza.

— **R.Es**

REUTERS



UCCISO L'ASSALITORE

Serbia, attentato terroristico contro l'ambasciata israeliana

Un uomo armato di balestra ha ferito un agente di polizia davanti all'ambasciata israeliana a Belgrado. L'assalitore è stato ucciso subito dalla polizia *(nella foto)*. Per il governo serbo l'uomo avrebbe agito da solo. Il premier Milos Vucevic ha condannato «l'odioso attacco terroristico». L'ambasciatore israeliano in Serbia Yahel Vilan ha detto che l'attacco con tutta probabilità era diretto contro Israele. Il presidente serbo Aleksandar Vucic ha fatto visita in ospedale all'agente ferito, promettendo un giro di vite contro i terroristi. «Stiamo dando loro la caccia», ha detto.

Iran, affluenza ai minimi: il riformista Pezeshkian al ballottaggio con Jalili

Elezioni presidenziali

Il primo turno delle elezioni presidenziali in Iran si chiude con affluenza ai minimi storici e lo scenario di uno scontro, a due, fra il candidato riformista Masoud Pezeshkian, arrivato davanti a tutti, e l'avversario di inclinazioni ultra-conservatrici, Saeed Jalili, grande favorito nel ballottaggio. È il bilancio del ritorno alle urne della Repubblica islamica, chiamata ai seggi il 28 giugno dopo la morte del presidente Ebrahim Raisi in un incidente aereo nella seconda metà di maggio.

Nessuno dei sei candidati in lizza ha scavalcato l'asticella del 50% dei consensi necessaria alla vittoria, rinviando il verdetto a un ballottaggio atteso il prossimo 5 luglio. La resa dei conti - elettorale - si giocherà fra il riformista Masoud Pezeshkian, forte del 42,5% dei consensi, contro l'esponente dell'ala oltranzista Saeed Jalili (38,6%). Pezeshkian, 69 anni, è un cardio-chirurgo con un trascorso da ministro della Sanità nel governo di Mohammad Khatami dei primi anni Duemila. Jalili, 58, ha ricoperto l'incarico di negoziatore nucleare ed è oggi membro del Consiglio per il discernimento, un organo di mediazione fra il Parlamento e il Consiglio dei Guardiani.

Pezeshkian ha incassato 10,4 milioni dei voti sui 24,5 milioni complessivi dichiarati dalle autorità iraniane, contro i 9,4 milioni raggiunti da Jalili. Lo speaker del Parlamento Mohammad Bagher Qalibaf e l'ex ministro Mostafa Pourmohammadi si sono fermati rispettivamente a 3,3 milioni e circa 206mila voti, un bacino di consensi che si dovrebbe riversare soprattutto a favore di Jalili. Lo stesso Qalibaf ha ammesso la sconfitta e dichiarato che sosterrà Jalili nel voto del prossimo venerdì, aprendo una nuova tranche di campagna elettorale fino alla scadenza del 4 luglio.

Pezeshkian si identifica come l'unica candidatura progressista in lizza e viene dato per sfavorito nel ballottaggio in arrivo, il primo nella storia nazionale dai tempi del faccia a faccia fra l'ultra-conservatore Mahmoud Ahmadinejad e l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani nel 2005.

C'è chi lo liquida come un oppositore blando e "approvato" dalla concorrenza oltranzista, in un voto dove il dissenso sembra essersi espresso soprattutto nell'astensione. L'affluenza è collassata al minimo storico del 39,9%, dieci punti sotto il 48,8% della tornata che aveva insediato Raisi nel 2021 e una erosione ulteriore rispetto al 40,6% delle parlamentari di marzo.

Gli appelli al boicottaggio tout-court del voto paiono essere andati a segno, in una campagna incalzata soprattutto dalle emergenze economiche che piagano la Repubblica Islamica. L'inflazione si è attestata a quasi il 41% nel 2023, su effetto delle sanzioni internazionali, a fronte di una crescita data in «rallentamento» dalla Banca mondiale dal 5% del 2023 al 3,2% atteso nel 2024.



UK, L'EX PREMIER BROWN ACCUSA EDITORE WASHINGTON POST
L'ex premier britannico Gordon Brown *(nella foto)* ha accusato l'editore del Washington Post, Will Lewis, e la sua ex boss a News International Rebekha Brooks (stretta collaboratrice di Rupert Murdoch) di aver insabbiato lo scandalo delle intercettazioni a vip, politici e persone vicine alla royal family del 2011, nello scandalo noto come Tabloidgate: «Hanno distrutto milioni di email vitali per l'inchiesta penale sulle intercettazioni», ha denunciato Brown a Scotland Yard

Biden out, l'appello del Nyt e il pressing della Silicon Valley

I dubbi sul presidente. Il quotidiano: «Per servire gli Stati Uniti rinunci alla corsa per la Casa Bianca», messaggi allarmati da Laurene Powell Jobs. E Trump tira dritto: gli Usa usciranno dagli accordi sul clima

Marco Valsania

Joe Biden, per servire il Paese, dovrebbe ritirarsi dalla corsa alla Casa Bianca. L'appello, accorato, è scattato dalle colonne del New York Times, dal suo editoriale. Un appello motivato da sferzanti e diffusi giudizi sulla performance di Biden nel primo, atteso dibattito contro Donald Trump, che ha portato drammaticamente alla ribalta tutte le preoccupazioni su un Biden troppo anziano e infermo.

Il grande quotidiano progressista afferma che, se Biden rimarrà candidato, lo sosterrà. Ma ha messo nero su bianco le pesanti ragioni che lo spingono a chiedere che si faccia parte. Ragioni che oggi scuotono il Partito democratico: perché come «il presidente Biden ha ripetutamente spiegato, la posta in gioco alle elezioni di novembre e niente meno che il futuro della democrazia americana» minacciata da Trump, da quelle che denuncia come le sue menzogne e la sua agenda autoritaria, «piani dannosi per l'economia, per le libertà civili e per le relazioni con gli alleati». E però non è più Biden il candidato per questa missione. «Non è l'uomo che era quattro anni fa», quando sconfisse il rivale. Durante il dibattito, «il presidente è parso l'ombra d'un grande uomo di governo».

Ancora: restare in gara per Biden «è una scommessa irresponsabile». Ci sono leader democratici, aggiunge il Times senza fare nomi, capaci di offrire «chiare, convincenti e energetiche alternative ad una seconda presidenza Trump». La performance di Biden nel dibattito «non può essere archiviata come una brutta serata o un presunto raffreddore, perché le preoccupazioni crescono da mesi e anni». E «non esiste alcun motivo per rischiare la stabilità e sicurezza del Paese costringendo gli elettori a scegliere tra le carenze di Trump e di Biden». È un rischio troppo grande sperare che gli americani «semplicemente trascurino l'età e le fragilità di Biden che hanno visto con i loro occhi».

Il dibattito Biden-Trump potrebbe lasciare tracce difficili da cancellare: l'audience tv è stata la più bassa in un duello presidenziale dal 2004, ma è stato seguito da 51,3 milioni di spettatori senza contare i media digitali.

Il Times ha pubblicato una serie di pareri sulle modalità di una eventuale sostituzione: Biden, da statista rispettato, si fa garante di una breve campagna tra candidati con consolidato seguito nel partito e di una Convention aperta ad agosto che nomini un nuovo portabandiera. Ma tutto questo si alterna alla rassegnazione: il presidente non dà segni di voler fare passi indietro. «So che non sono più giovane. Che non discuto con l'abilità di un tempo. Ma so una cosa, so dire la verità», ha detto in un comizio in North Carolina.

Anche i grandi donatori del partito, cruciali mentre Trump recupera nella raccolta fondi, discutono dietro le quinte il da farsi. Il Times ne ha contattati una trentina descrivendo uno stato di crisi. A Silicon Valley scambi di messaggi allarmati hanno coinvolto Laurene Powell Jobs. Qualcuno cercava di raggiungere la moglie Jill per convincerla a premere sul marito per un ritiro, ma la first lady oggi appare fermamente a sostegno della candidatura del marito.

Intanto Trump proseguendo sulla strada dell'America first e dell'isolazionismo ha fatto sapere che se sarà rieletto gli Stati uniti usciranno di nuovo dagli accordi sul clima di Parigi e si ritireranno dai trattati Onu alla base dei negoziati sul clima tra i Paesi del mondo.

AP



In difficoltà.
Il presidente Joe Biden resiste dopo essere apparso lento e impacciato in tv contro Donald Trump

LA GIORNATA

Liberati due sacerdoti arrestati da Mosca nel 2022

Ucraina

Sono stati liberati ieri padre Ivan Levytskyi e padre Bohdan Geleta, i due religiosi greco-cattolici ucraini arrestati dalle forze russe nel 2022 a Berdyansk. «Possano tutti i prigionieri di questa guerra tornare presto a casa. Preghiamo insieme: tutti i prigionieri tornino a casa», ha detto Papa Francesco all'Angelus. L'inviato del Papa, il cardinale Matteo Zuppi, aveva più volte sollecitato il ritorno dei due religiosi attivando i canali che già utilizzati per fare liberare decine di bambini ucraini e lo scambio dei prigionieri.

Continuano intanto i combattimenti sul campo e gli attacchi di aerei e droni. Le forze russe hanno preso il controllo dell'insediamento di Shumy, vicino a Toretsk, nella regione ucraina di Donetsk, dove da giorni stavano avanzando

Secondo le agenzie di intelligence statunitensi e britanniche - le cui analisi sono state raccolte e diffuse dal New York Times - maggio è stato un mese particolarmente pesante per l'esercito russo in Ucraina, con una media di oltre mille soldati feriti o uccisi ogni giorno. Mosca starebbe reclutando dai 25mila ai 30mila nuovi soldati al mese.

Mauritania al voto, verso la riconferma di Ghazouani

Africa occidentale

La Mauritania è andata al voto ieri per le elezioni presidenziali, in una tornata che dovrebbe assicurare un secondo mandato al leader in uscita: Mohamed Ould Ghazouani, 67 anni, eletto nel 2019 e oggi anche incaricato della presidenza di turno dell'Unione africana. Se nessun candidato raggiungerà il 50% dei consensi, è atteso un ballottaggio. La Mauritania, circa cinque milioni di abitanti, è considerata un'oasi di stabilità in un Sahel pervaso dalla girandola di colpi di Stato fra Mali, Burkina Faso e Niger. Ora la sua ambizione economica è di trasformarsi in un hub per la produzione del cosiddetto idrogeno verde, grazie a una ricchezza naturale che ha attratto singoli Paesi Ue come la Germania e i vertici comunitari. La stessa Ue si prepara all'import del gas che andrà in produzione entro il 2024, con le autorità mauritane in possesso di una quota sul progetto Grand Tortue Ahmeyim e in cerca di nuovi partner per i giacimenti offshore BirAllah.

— **Alb.Ma.**

Commenti
A tu per tu

Marco Mattiacci. Il manager di Aston Martin parla della sua industria e del suo marchio: «Non ci focalizziamo sui volumi, ma sulla profittabilità. Conosciamo per nome i clienti»

«L'automotive è un settore strategico che crea innovazione e opere d'arte»

Mario Cianflone

Car guy o contabili dell'automobile. Ci sono due categorie di manager nel mondo dei motori: quelli che vivono l'oggetto-auto in modo freddo e distaccato, un insieme, più o meno coerente, di pezzi di lamiera e di organi meccanici ed elettronici, da vendere cercando di fare profitti o perderci meno soldi possibile, e quelli che, invece vivono l'auto come passione, come capolavoro che fonde, in un tutt'uno ingegneria e design, prestazioni e gusto per l'eccellenza, l'esclusività, la cura dei dettagli. Marco Mattiacci appartiene a quest'ultima razza, anzi ha militato nelle fila degli *sport guy*, quelli che spingono l'auto alla massima espressione: le piste e le gare. Agli antipodi dell'auto lavatrice che ti porta dal punto A quello B.

Nato nel 1970, Mattiacci non è un ingegnere, è laureato in scienze economiche, ma ha respirato ottani e gomme nei circuiti di tutto il mondo, come responsabile della scuderia Ferrari Formula 1, con 16 gran premi disputati, ma nella casa di Maranello è stato anche presidente e ceo della filiale americana nonché numero uno di Ferrari Asia Pacific. E, dopo un passaggio in Faraday Future, azienda che deve ancora dimostrare il suo potenziale nel mondo dell'auto, Mattiacci entra poco più di due anni fa in Aston Martin come Global Chief Brand and Commercial Office, una posizione strategica per rilanciare e consolidare uno dei marchi più iconici e ricchi di storia del mondo dell'auto.

«Aston Martin – dice Mattiacci – è una start up con 110 anni di storia». In questa affermazione c'è tutto il senso dello spirito della casa inglese con un passato travagliato, una serie di cambi di proprietà dopo la drammatica era della gestione Ford, ma che ha creato automobili straordinarie e ora, anche con la Formula 1, punta a riprendersi un ruolo di primo piano nel mondo dell'alta gamma e delle sportive di razza. E cerca di farlo, spiega il manager italiano, in un momento difficile della storia dell'automotive che affronta la transizione energetica, il passaggio all'elettrico.

«Non ho dubbi - dice -: c'è ancora bisogno di Aston Martin nell'industria dell'auto sportiva e sartoriale. E lo dimostrano i nostri numeri, con il 60% degli acquirenti della nuova Db12 che sono di conquista: non hanno mai posseduto un'Aston Martin. Abbiamo preso clienti ai concorrenti in una cerchia ristretta ed elitaria».

Conversando con Mattiacci si ha la netta impressione di una sempre più netta separazione, culturale, tecnica e filosofica, tra l'auto intesa come *mobility device*, quindi una *commodity*, e l'automobile *luxury* costruita per appagare chi la compra e la guida. «Di certo – dice – noi come Aston Martin non siamo nel business della *mobility*, quello è un altro mondo che non ci apparterrà mai». E da queste parole si comprende la missione della nuova Aston Martin Lagonda, quella dell'era di Lawrence Stroll, il magnate canadese che ha speso una vita tra i marchi di lusso, passione per le auto e la Formula 1 che dal 2020 ha il controllo della casa inglese con una cordata di imprenditori, dopo aver salvato il team di F1 due anni prima.

Aston Martin, va detto subito, ha svoltato 4 anni fa con il lancio di DBX, il super suv, recentemente aggiornato, che è il vero concorrente di Ferrari Purosangue. Quello del suv è stato un passo fondamentale e drammatico perché ha creato una discontinuità con la storia del marchio. Tuttavia, pur essendo un modello "eretico" (i suv sono ideologicamente agli antipodi delle sportscar, ma la storia, compresa quella di Porsche da venti anni a questa parte dimostra il contrario) ha avuto un successo clamoroso, ci spiega Mattiacci, perché è andato a intercettare tendenze e bisogni nell'auto di lusso. «Stiamo consolidando – spiega Mattiacci – un processo di cambiamento iniziato 4 anni fa. Aston Martin, all'epoca, era un marchio iconico, ma privo di tecnologia e il primo passo è stato dunque lo sviluppo tecnico con il supporto del team di Formula 1. Il nostro obbiettivo è investire in innovazione e proseguire sulla strada dell'esclusività: costruire sempre una vettura in meno di quella che il mercato chiede per tenere alta la domanda. In questo settore non è importante il volume, ma la profittabilità e l'*engagement* dei clienti. Noi conosciamo per nome chi sono i nostri clienti e sull'elettrico ci hanno detto chiaramente che oggi non c'è appetito per una vettura elettrica con il nostro marchio». Non a caso Aston Martin ha appena svelato un inedito e orgogliosamente termico V12 biturbo da 835 cv che debutterà nel cofano della nuova Vanquish. Ed è in questo super esclusivo ambito che vuole primeggiare Aston Martin, la cui strategia di brand è guidata proprio da Mattiacci in tandem con Stroll. «Il nostro ruolo – prosegue – è essere vicinissimi alla nostra clientela. Non ci focalizziamo sui volumi ma sulla profittabilità». E qui si apre, con il manager italiano, l'occasione per parlare di automotive a largo spettro affrontando il complesso dilemma che attanaglia attualmente l'industria dell'auto: il trade-off tra margini e volumi. «Il discorso della profittabilità del mass market è emerso nel periodo Covid in cui c'era una fortissima contrazione dell'offerta che ha avuto un riflesso positivo sul prezzo. Questo è un fenomeno scoperto durante la tempesta perfetta Covid e *chip shortage*, ora è invece possibile che si ritorni a vecchie strategie, ma è un tema che riguarda il mercato di massa. Per marchi come il nostro il tema chiave è quello di investire in innovazione a 360 gradi». Aston Martin sfrutta *know how* della Motor Valley: «Sono stato recentemente a Modena e sono rimasto stupito del livello di eccellenza dei fornitori, pur essendo professionalmente cresciuto in quell'ambiente. Investire in innovazione porta a ridurre i costi e a liberare risorse. E proprio questa capacità tecnologica può essere l'ingrediente per evitare lo smantellamento in atto dell'industria automobilistica italiana. La questione non verte sulla presenza o meno delle fabbriche, ma sulla sussistenza di innovazione e di centri di ricerca e sviluppo. Nel Dopoguerra la capacità italiana di innovare ha creato un grande vantaggio competitivo. Ora la mancanza di investimenti in R&D nel nostro Paese ci potrebbe far perdere quel vantaggio nell'automotive».

> «CI SONO TREND CHE VANNO INTERCETTATI E COMPRESI: L'AUTO È ANCORA UN ACQUISTO EMOZIONALE»

Tra gli addetti ai lavori si pensa che l'evoluzione digitale dell'auto e il fatto che il sistema Italia è da anni drammaticamente uscito dall'elettronica possa aggravare la situazione del made in Italy. «Nel mass market – prosegue Mattiacci – non avere competenze software e digitali fa perdere capacità competitiva: abbiamo di fronte tsunami-Cina e dobbiamo fare attenzione: i costruttori cinesi esibiscono *time to market* ridotti e una grande capacità di abbattere i prezzi e questo, inevitabilmente si riflette sulla qualità. Il prodotto cinese è molto attraente sul fattore prezzo ma è ancora deficitario sotto il profilo della qualità del software».

Nell'industria automobilistica di grandi volumi si va verso un approccio progettuale teso all'usa e getta, alla commodizzazione. «In realtà – continua – ci sono trend che vanno intercettati e compresi: l'auto è ancora oggi un acquisto emozionale ed è il secondo e più importante dopo la casa. Certo, nei più giovani, l'atteggiamento è diverso. Pericoloso considerare una macchina alla stregua di un telefonino da buttare dopo tre anni d'uso, un tema che coinvolge la questione dell'impatto del nostro stile di vita sull'ambiente. Il concetto usa e getta di Zara e di H&M sta avendo ora i primi effetti ora».

«Bisogna fare attenzione – insiste – all'idea che l'automobile sia considerata una *commodity*, un *mobility device*. Aston Martin ovviamente non appartiene al mondo della *mobility* e va ribadito che l'automotive è un business che richiede altissimi investimenti in ricerca e sviluppo. Creare un'autovettura richiede una immensa quantità di sacrifici e di lavoro, per portarne una sul mercato occorrono, come minimo, da 3 a 4 anni. Non è certo un telefonino. E vorrei porre l'accento sulla parola sacrificio: viviamo in una società digitale dove si diventa miliardari in una notte. Su Instagram. La parola sacrificio è quasi svanita: viviamo in un mondo dove la finanza ha rubato cervelli. Una volta lavorare in Fiat o in Volkswagen era considerato prestigioso. Ora, invece, un talento, ambisce ad andare in un hedge fund e non nell'automotive. Forse perché è un settore che ha perso attrattività per i giovani, magari per l'immagine raccontata sul cambiamento climatico con l'auto come principale imputata, cosa che non è, dal punto di vista percentuale. Non va dimenticato che la tendenza attuale è la gratificazione immediata: un ritorno di investimento veloce. E questo è incompatibile con l'industria dell'auto che non riesce più ad attrarre giovani che magari si lanciano nei social media».

Mattiacci nello scattare questa fotografia però mantiene ottimismo: «L'automotive – dice – è al centro dell'innovazione, intorno a case come Aston Martin c'è un mondo di innovazione e di eccellenze come Mercedes e Bosch, Siemens e Lucid. C'è ecosistema che sviluppa tecnologie importate poi in altri settori. Ed è per questo che l'auto resta un settore industriale estremamente strategico. E sono entusiasta e orgoglioso di lavorare in una industry capace di creare grande innovazione e vere e proprie opere d'arte».



Di lungo corso.
Marco Mattiacci (1970) è stato, tra le altre cose, il direttore della Gestione Sportiva Ferrari dal 14 aprile al 24 novembre 2014. Nel 2016 entra in Faraday Future. Oggi è in Aston Martin come Global Chief Brand and Commercial Office

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario, Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam (Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)



PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

PREZZI
con "Placemaking" **€12,90** in più; con "Crescere con la testa e con il cuore" **€12,90** in più; con "L'Inventafiabe" **€12,90** in più; con "Il rubadoppie" **€12,90** in più; con "Stretching in 5 minuti" **€8,90** in più; con "Le ricette della longevità" **€9,90** in più; con "Care to dare" **€13,90** in più; con "Le più belle storie dell'Africa" **€9,90** in più; con "La legge dell'intelligenza artificiale" **€12,90** in più; con "L'ansia del colibrì" **€12,90** in più; con "Note di variazione IVA" **€10,90** in più; con "Redditi: Società di capitali - Società di persone" **€10,90** in più; con "Casa - Affitti abitativi e commerciali" **€10,90** in più; con "Redditi persone fisiche" **€10,90** in più; con "Dichiarazioni 2024 - Redditi e IRAP" **€10,90** in più; con "Aspenia" **€12,00** in più; con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**



IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 30 Giugno 2024 è stata di 69.896 copie

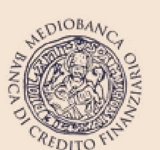


Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

Imprese & Territori
Inchiesta sul tessile-moda

102 miliardi

FATTURATO DEL SISTEMA MODA
La cifra, relativa al 2023, comprende le filiere di tessile, pelle, pelletteria, abbigliamento, calzature, gioielli, bigiotteria, cosmesi, occhiali



ALTA REDDITIVITÀ GLOBALE
Nel manufatturiero, la moda (ebit margin del 15,1%) è al 3° posto dopo farmaceutico (25,1%) e bevande (fonte Area Studi Mediobanca)

Moda e caporalato, nodo subappalti: ordini per migliaia di capi mal pagati

Contoterzisti. Assenza di sicurezza e lavoro nero per centrare tempi e spesa proposti da alcuni brand
Il caso: 300 giacche da produrre in sei giorni

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Il caporalato nella filiera produttiva della moda rischia di diventare un problema. In alcuni casi emerge una presunta «cultura di impresa gravemente deficitaria sotto il profilo del controllo, anche minimo, della filiera produttiva». Così lo descrivono gli atti giudiziari della Procura di Milano che negli ultimi mesi ha lavorato ai casi più eclatanti, che vedono coinvolti nomi come Alviero Martini, Giorgio Armani e Dior, all'interno di una lista di almeno tredici brand su cui si sta facendo chiarezza.

Ma così, paradossalmente, lo descrivono anche le stesse aziende contoterziste, a cui viene subappaltato il lavoro di produzione e che appartengono a quella stessa categoria di imprese che la Procura e i carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro di Milano hanno indagato con le ipotesi di sfruttamento del lavoro nero, con migranti — alcuni senza permesso di soggiorno — impiegati con disponibilità 24 ore su 24 e su macchinari da cui erano stati tolti i sistemi di sicurezza. Il tutto allo scopo di velocizzare e massimizzare le produzioni, così da centrare gli obiettivi delle impegnative commesse di alcuni grandi brand della moda. Gli accertamenti allo stato colpiscono Armani operations, controllata dalla Giorgio Armani, Dior Manufactures, controllata da Dior (gruppo Lvmh), e la stessa Alviero Martini spa.

Le società controllate sono state poste in amministrazione giudiziaria dal Tribunale di Milano in attuazione di una misura di prevenzione. Secondo i giudici avrebbero avuto un presunto atteggiamento colposo rispetto agli illeciti ipotizzati verso le contoterziste finite sotto indagine.

C'è un termine che ricorre regolarmente in tutti questi procedimenti: *decoupling*, cioè il «disaccoppiamento» del modello organizzativo di Armani operations, Dior Manufactures e Alviero Martini. In parallelo al modello formale, caratterizzato dal rispetto delle regole istituzionali, si sarebbe sviluppata un'altra struttura definita «informale», che sembra chiudere un occhio rispetto alla gestione delle contoterziste, le aziende che materialmente producono capi di moda sfruttando il lavoro nero. Il tutto con l'obiettivo di implementare il business.

Che i grandi brand destinatari delle misure di prevenzione siano consapevoli di cosa accade nella loro filiera non emerge dalle indagini. Tuttavia le stesse indagini, sempre secondo chi ha condotto le inchieste, rendono evidenti una bassa qualità dei controlli. Parlando con le aziende subappaltatrici, così come con gli investigatori, emerge come in molti casi le commesse possano creare già in partenza le condizioni per lo sfruttamento del lavoro.

Il Sole 24 Ore ha raccolto varie testimonianze di imprenditori che lavorano da decenni nel settore. R.P., che a Milano fa confezioni di abbigliamento da 40 anni, spiega di avere in corso «una commessa da 300 giacche da donna, per un costo di 38 euro al pezzo, con tessuti forniti dalla stessa maison di moda e da realizzare in sei giorni. Un tempo rapidissimo, per un prodotto che sul mercato costerà 700 euro a capo. Se dovessimo applicare tutte le norme la giacca dovrebbero pagarcela oltre 56 euro». Stesse considerazioni fa Z.F., che a Trezzano sul Naviglio si occupa di borse e accessori, che parla di «grandi quantità di pezzi da fare in tempi rapidissimi, su cui l'azienda deve lavorare no stop se vogliamo mantenere la commessa». L'impresa F.G. di Gallarate dice di «andare a vedere cosa chiedono alcuni grandi marchi». Il titolare dell'impresa G. di abbigliamento di Rovigo racconta di come i piccoli imprenditori abbiano «girato il mondo per ridurre i costi della manodopera, ma mentre i margini delle case di moda crescono, le commesse sono rimaste stabili».

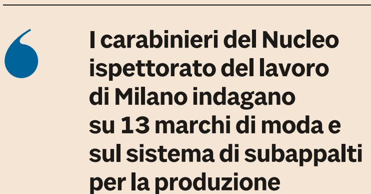
Una testimonianza riportata negli atti, da parte dell'ispettore al controllo qualità della Armani operations, Mauro Neri, risulta emblematica: ha spiegato che Manifatture lombarde, che gestisce i subappalti, non ha un reparto produttivo, quindi esternalizza tutto. Per loro c'è solo la responsabilità di «verificare la tipologia dei collanti nell'azienda subappaltatrice», senza fare controlli «sull'idoneità professionale degli addetti». Le aziende del Nord Italia interpellate hanno tra i 30 e i 40 addetti e lavorano con grandi firme della moda, sono spesso gestite da cinesi o da soci italiani e cinesi insieme, con una maggioranza di dipendenti cinesi, talvolta pachistani, in minoranza italiani. Gli imprenditori sottolineano come la differenza culturale con la manodopera cinese influisca: raccontano di lavoratori che chiedono di lavorare il più possibile, fino a 12 ore al giorno, per ottimizzare il tempo trascorso in Italia e poi tornare in Cina dopo un periodo di tre, cinque anni. Chiedono di ricevere il corrispettivo dei contributi in nero, perché «tanto non li riscatterebbero. È un tema su cui riflettere — aggiunge R.P. — dovremmo pensare a come rendere conveniente sia per loro sia per il nostro Paese riscuotere i contributi, magari riducendo gli oneri e facendo accordi bilaterali».

L'indagine dei carabinieri e dei pm è complessa. Anche il direttore del prodotto di Alviero Martini spa, interrogato, ha confermato che non si tratta di episodi isolati. Lui si sarebbe affidato al fornitore cinese Crocolux di Trezzano sul Naviglio dove, il 25 maggio 2023, «al suo primo giorno di lavoro in nero», un 26enne del Bangladesh è morto schiacciato da una macchina per tagliare la pelle dopo appena «20 minuti». La versione delle aziende. Alviero Martini sottolinea che «all'epoca era all'oscuro dei rapporti di sub-fornitura non autorizzati. Purtroppo a nostra insaputa due degli oltre 40 fornitori avevano appaltato una parte della produzione ad aziende terze». Armani Operations sottolinea che «la società ha da sempre messo in atto misure di prevenzione e collaborerà con la massima trasparenza». Nessuna dichiarazione da Dior.

AFP



La sartoria partenopea.
Una scena del film Gomorra di Matteo Garrone, tratto dal romanzo di Roberto Saviano, dove sarti di assoluto talento lavorano in laboratori contoterzi di confezioni per le griffes


I carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro di Milano indagano su 13 marchi di moda e sul sistema di subappalti per la produzione


Impiegati in nero soprattutto lavoratori extra comunitari, alcuni privi del permesso di soggiorno

L'analisi

LA CORSA AI MARGINI CHE DIMENTICA L'ETICA

di **Giulia Crivelli**

I casi di irregolarità, a volte di illegalità o di vero e proprio sfruttamento del lavoro, vanno denunciati, stigmatizzati e, dopo le dovute indagini, puniti. In Italia – come si legge nell'inchiesta qui a fianco – sta succedendo proprio questo. Lo stesso sta accadendo all'estero, anche in Paesi dove i diritti dei lavoratori sono a uno stadio che definire embrionale è riduttivo. Accanto all'attenzione delle autorità, dalle procure al legislatore, e alla necessità di una maggiore informazione su questi temi, è opportuno però fare altre osservazioni, per capire come si sia arrivati, nel nuovo millennio, a simili degenerazioni delle filiere produttive del tessile-moda-abbigliamento (Tma), in Italia e non solo. L'obiettivo di abbassare i costi di produzione finalizzata a mantenere o addirittura alzare i margini ha radici lontane. La prima fase della globalizzazione permise a molti marchi di fascia media e persino medio-alta di portare all'estero la produzione, abbassando talmente i costi, in particolare del lavoro, da minimizzare l'impatto dei trasporti: all'inizio si trattava di far avere alle fabbriche asiatiche (ma anche turche e del Nord Africa) le materie prime, far confezionare i prodotti finiti e poi riportarli in Occidente. Col passare degli anni, in primis in Cina, la locale filiera del Tma è cresciuta e in molti casi anche l'acquisto di materie prime ha potuto avvenire in loco. I costi del lavoro però – pur continuando a essere irrisori rispetto a quelli europei – sono cresciuti (gli stessi produttori cinesi hanno delocalizzato, ad esempio, in Vietnam, sempre alla rincorsa di margini) ed è cambiato anche il mercato finale. Da due collezioni all'anno i marchi della moda, di fascia medio-alta e alta, sono passati a quattro, in certi casi otto, spinti da un'altra rincorsa, quella al modello del fast fashion introdotto da colossi come Inditex ed H&M a partire dagli anni 90. Far arrivare nei negozi prodotti nuovi ogni mese è incompatibile con produzioni in altri continenti. Da qui il fenomeno del reshoring: molti marchi hanno riportato la produzione, almeno in parte, in Europa (in particolare nella parte est), hanno potenziato quella in Nord Africa o addirittura ingrandito (o riaperto) sedi produttive in Italia. C'è chi lo ha fatto seguendo le regole e accettando una rimodulazione dei margini e chi invece ha cercato scorciatoie. Complici tre fattori: la concorrenza dei citati gruppi del fast fashion, la pressione, per chi è quotato di avere risultati trimestrali con costanti crescite di ricavi e margini e, non meno importante, complice la disponibilità dei clienti a pagare prezzi altissimi, illudendosi che costoso significhi esclusivo. Parlando dei margini, associazioni come Sistema moda Italia, denunciano da anni che ad avere i maggiori benefici (leggi: ricarichi) sia la parte a valle della filiera, i marchi. Il monte della filiera (la parte tessile, che in Italia è di fascia altissima) ha visto invece comprimere i margini al punto da far temere per la chiusura di molte Pmi. Ai consumatori andrebbe spiegato come si forma il prezzo finale, che è inevitabilmente, come in ogni filiera, la somma di molti costi, oltre a quelli produttivi. Deve esserci maggior equilibrio: l'esclusività di una borsa in boutique non può essere percepita solo per il prezzo, ma per il suo valore intrinseco, che comprende ogni passaggio, dalla fase di creazione al marketing, dalla distribuzione alle campagne di comunicazione. Un'ultima notazione, visto che l'inchiesta che pubblichiamo riguarda l'Italia: il più noto degli imprenditori illuminati del nostro Paese è Adriano Olivetti, che praticò la sostenibilità sociale e ambientale decenni prima che fosse creato l'acronimo Esg. Ma il tessile, come ha ricordato Chiara Beghelli nel suo libro *Il grande telaio* (appena pubblicato da Luiss), è un settore che ha avuto imprenditori, anzi, famiglie, altrettanto illuminate, dai Marzotto ai Reda e Piacenza e Zegna, che generazione dopo generazione hanno costruito scuole, alloggi, fatto formazione e protetto i rispettivi territori. I fondatori delle grandi realtà tessili italiane sarebbero inorriditi di fronte ai reportage di alcuni contoterzisti di oggi. E sarebbero stati increduli di fronte ai ricarichi della parte a valle della filiera. Per ritrovare la strada perduta del valore, degli oggetti e delle persone, in fondo, basterebbe studiare la (nostra) storia.


PROBLEMA GLOBALE
La delocalizzazione ha fatto scendere i costi e anche riportando in Europa le produzioni non si accettano rincari

Turismo, 29 milioni di italiani in partenza

Confcommercio
Le previsioni dell'estate

Quella che è appena iniziata potrebbe essere un'estate da record per il turismo, con 29 milioni di italiani pronti a partire tra giugno e settembre per uno o più viaggi, con un budget complessivo pro capite di 1.190 euro, il 10% in più rispetto al 2023. Il dato è una previsione dell'Osservatorio Turismo di Confcommercio (in collaborazione con Swg), il cui presidente, Carlo Sangalli, ipotizza che nei prossimi mesi potremo avere «i numeri migliori di sempre. Mai come oggi il settore turistico può contribuire a quella crescita necessaria che ancora manca alla nostra economia. Le sorti di questo 2024, che si concluderà con una manovra di bilancio complicata, dipendono dalla tenuta complessiva dell'occupazione, dalla riduzione dell'inflazione e dalla prevista crescita del turismo in tutte le sue forme».

Tra i viaggiatori italiani cresce la fiducia e anche l'interesse verso il nostro Paese dopo un periodo tiepido in cui sono stati prevalentemente gli stranieri a sostenere il settore. L'indice di fiducia degli italiani che stanno per partire, in una scala da 0 a 100 segna quota 72 ed è in aumento sia rispetto al 2023 che rispetto al pre Covid.

La spesa che viene messa a disposizione, in media, è di 400 euro a persona per i short break, 660 per una vacanza breve e 1.015 per i viaggi più lunghi. A seconda del mix che le persone sceglieranno, l'Osservatorio stima una spesa media di 910 euro a persona in agosto, il mese con la maggiore incidenza di vacanze lunghe, che scende a 750 euro a luglio, superato di poco, in questa classifica, da settembre, con 760 euro a testa. In giugno il valore è stato intorno a 630 euro.

Per gli alloggi la preferenza sembra decisamente ricadere sulle classiche strutture turistico-ricettive, alberghi, villaggi vacanza, campeggi e resort, dove soggiorneranno oltre 4 italiani su 10, più della metà in alberghi. Sulle seconde case di proprietà o sull'ospitalità presso amici e parenti, ricadono le scelte del 14% delle persone, che diventano il 17% per le vacanze più lunghe. La scelta di b&b e affitti brevi, invece, sembra più legata alla durata del viaggio. I b&b sono scelti nel 22% dei casi per vacanze brevi, scendendo al 13% per quelle di 7 giorni o più. Per gli affitti brevi la tendenza è opposta: si va dal 9% per gli short break al 14% nelle vacanze più lunghe. Nei 4 mesi in esame la metà di viaggiatori farà più vacanze di diversa durata. Circa un terzo, il 34%, sceglieranno mete tanto nazionali quanto oltre confine. I fedelissimi al nostro Paese sono una netta maggioranza, intorno al 58%, mentre il restante 8% farà vacanze solo all'estero.

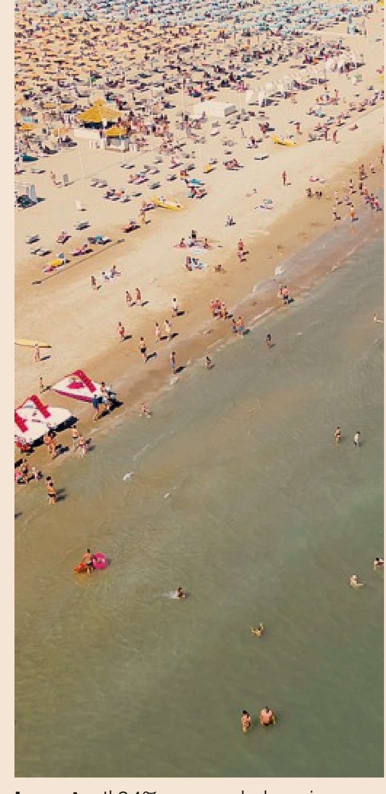
Tra le destinazioni preferite, in un caso su quattro (24%) gli italiani scelgono il mare, soprattutto per le vacanze più lunghe, dove questa preferenza raggiunge il 39%. La montagna conquista il 13% delle preferenze nel quadrimestre superando tanto le città quanto i luoghi d'arte, che raccolgono l'11% delle preferenze. Su questi ultimi però gli italiani programmano maggiormente 1 o 2 notti a destinazione, così come per i piccoli borghi, che seguono con il 10% delle preferenze.

Tra le regioni italiane, in montagna l'interesse maggiore è per il Trentino Alto Adige, che è sempre nella top list, dopo la Toscana, per i viaggi di breve e media durata, e dopo Sardegna e Puglia per le vacanze più lunghe.La passione per il mare fa trovare posto nelle preferenze anche a Sardegna, Puglia, Sicilia ed Emilia Romagna, a cui si aggiunge la Liguria, soprattutto per i viaggi brevi e le vacanze con massimo 5 pernottamenti. All'estero, gli italiani apprezzano particolarmente l'offerta di paesi come la Grecia, la Spagna e la Francia.

—**R.I.T.**

Sangalli: «Possibilità di avere i numeri migliori di sempre. Mai come oggi il settore turistico può contribuire alla crescita»

ADOBESTOCK



Le mete. Il 24% saranno balneari

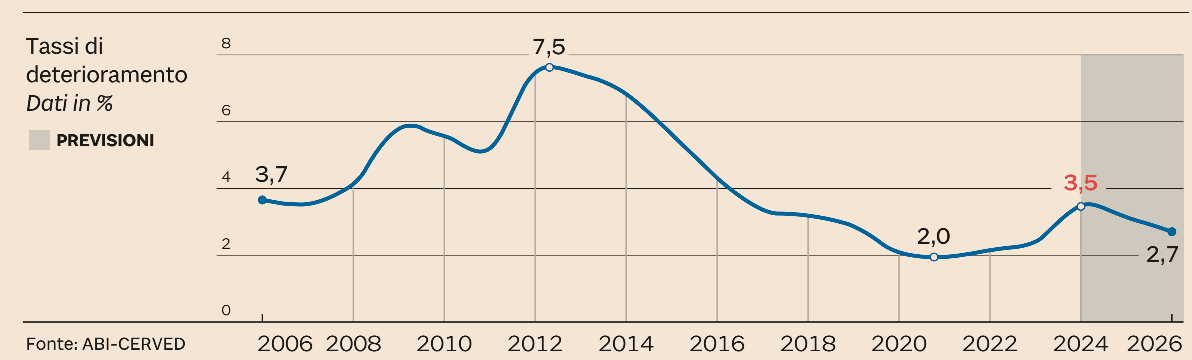
Finanza & Mercati



BITONCI: «CREDITO FONDAMENTALE PER LE IMPRESE, BENE ORSINI»
È «sbagliato lanciare allarmi sui rischi del portafoglio garantito dal Fondo Centrale di Garanzia Pmi, essi sono ben presidiati e continuamente monitorati». Lo ha dichiarato Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero delle Imprese e del Made in Italy con delega al Fondo di Garanzia Pmi, secondo cui «bene fa il presidente di Confindustria Emanuele Orsini nel richiamare la necessità di continuare nella politica di sostegno alle aziende, attraverso le garanzie statali»



I crediti deteriorati delle imprese



Fonte: ABI-CERVED

Imprese, picco al 3,5% per i crediti deteriorati

Outlook Abi-Cerved. Nella stima 2024 brusco rialzo rispetto al 2,4% del 2023
Nel 2025-2026 la crescita economica porterà il tasso al 3,2% e poi al 2,7%

Tornano a salire i crediti deteriorati, in particolare quelli delle imprese. L'Outlook Abi-Cerved diffuso ieri fissa al 2,4% il tasso di deterioramento raggiunto alla fine dello scorso anno e prevede per il 2024 il raggiungimento della soglia del 3,5 per cento, la più alta degli ultimi 4 anni. In verità sono diversi anni che le previsioni indicano un'impennata, seppur di dimensioni ridotte rispetto ai picchi raggiunti nel passato, degli Npl per l'anno successivo, in particolare oltre la soglia del 3,5%, ma sinora queste previsioni sono state smentite dai fatti perché la crescita si è rivelata molto più contenuta. La media del tasso di deterioramento dei prestiti a famiglie e imprese nel corso del 2023, come rilevato dalla Banca d'Italia, è rimasto di poco superiore all'1 per cento.

Tornando ai dati dell'Outlook, si afferma che «nel 2025 un maggior tono della crescita economica e il minor livello atteso dei tassi di interesse porteranno a un lieve calo (3,2%), per concludere nel 2026 con un tasso di deterioramento previsto al 2,7%». A spingere verso l'alto il livello degli Npl nel 2024, secondo il rapporto, sono gli effetti della politica monetaria restrittiva e un andamento dell'economia ancora debole. Secondo il documento nel 2024 gli aumenti più consistenti si stimano per le micro (dal 2,7% al 3,7%) e le medie imprese (dall'1,3% al 2,3%), per le attività che operano nelle costruzioni (dal 2,5% al 4,0%), soprattutto di media dimensione (dal 2,7% al 4,8%), e nel Sud Italia (dal 3,2% al 4,4%), con incrementi marcati per le microimprese (dal 3,4% al 4,6%).

L'Outlook ricorda come Banca d'Italia abbia rilevato che il tasso di deterioramento per le imprese a fine 2023 sia stato del 2,43% contro il 2,18% del 2023. «Le nostre stime sull'evoluzione dei crediti deteriorati restituiscono un quadro ancora complesso per le imprese italiane, alle prese con tensioni geopolitiche e condizioni finanziarie restrittive», ha detto Carlo Purassanta, presidente esecutivo di Cerved. «In uno scenario macroeconomico che resta sfidante, il livello del rischio di credito per il mondo bancario italiano risulterà, nel prossimo futuro, fisiologicamente superiore a quanto sperimentato nell'ultimo biennio - ha detto Gianfranco Torriero, vice dg Vicario dell'Abi - L'intensità di tale aumento risulterà, tuttavia, contenuta nel confronto storico».

—**L.Ser**

CONTROLUCE

I DESTINI DIVERSI DI MONTEPASCHI E BBVA AGGREGAZIONI SOSPESE TRA STATO E MERCATO

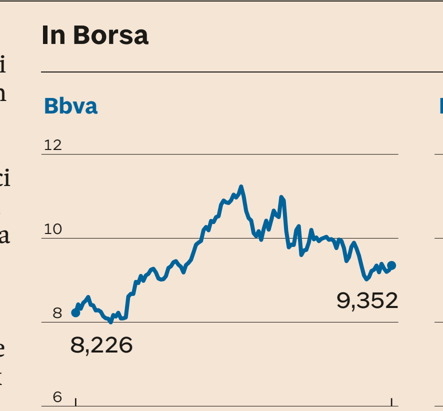
di **Alessandro Graziani**

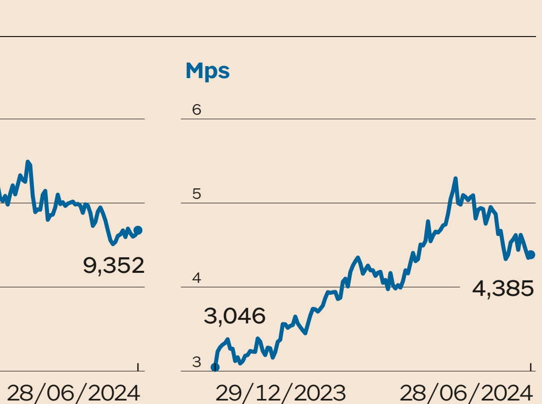
Aggregazioni bancarie tra Stato e mercato. In Italia si guarda al futuro di Mps, in Spagna al tentativo di acquisizione di Banco Sabadell da parte di Bbva. Sono i due unici dossier bancari aperti in Europa e, pur con le dovute differenze, la settimana prossima è destinata ad aprire una nuova fase su entrambi i fronti. Per il Monte dei Paschi di Siena la data chiave è il 2 luglio quando scadrà il lock up che, dopo il precedente collocamento di azioni dello Stato azionista, per qualche mese ha impedito al Mef di ridurre la quota del 26,7% nella banca senese. Quota che, secondo gli impegni presi con la Ue, dovrebbe azzerarsi entro la fine dell'anno (salvo proroghe). L'ipotesi più probabile è che sul versante Mps poco accadrà almeno fino all'inizio di agosto, quando la banca presenterà un aggiornamento dei target finanziari dell'attuale piano industriale che potrebbe dare in teoria nuova spinta alla valutazione di Borsa dell'istituto senese. Il futuro assetto del Monte resta per ora nelle mani del Governo italiano, ma non va sottovalutato che ogni opzione (anche di aggregazione) dovrà avere il placet del mercato, considerato che ormai la maggioranza del capitale fa capo agli investitori istituzionali.

Tra Stato e mercato viaggia anche l'offerta pubblica di scambio da circa 12 miliardi di euro che in Spagna il Bbva ha la lanciato su Banco Sabadell. In questo caso, la prima data chiave per capire che esito avrà l'operazione è il 4-5 luglio, quando a Bilbao si terrà in prima e seconda convocazione l'assemblea straordinaria di Bbva per deliberare l'aumento di capitale per emettere le azioni da destinare all'Ops riservata ai soci di Sabadell. Bbva è una public company e il capitale è detenuto in ampia maggioranza da fondi esteri, a partire da BlackRock, che hanno un peso altrettanto decisivo in Sabadell. Se i grandi investitori istituzionali daranno il via libera all'Ops (da azionisti di Bbva), è probabile che poi aderiranno all'offerta (da azionisti di Sabadell) salvo chiedere un rilancio di prezzo in contanti. Ma anche in questo caso non sarà solo il mercato a decidere sul buon esito dell'operazione. Un ruolo lo avrà anche lo Stato, ossia il Governo di Madrid che - pur non essendo azionista delle due banche - può intervenire per bloccare la fusione (non l'acquisizione) se l'Antitrust spagnola evidenziasse eccessive sovrapposizioni.

In Spagna come in Italia sta partendo la fase finale del riassetto bancario iniziato venti anni fa. È giusto che a decidere siano gli azionisti privati ma non è certo un male, nell'interesse dei clienti retail e del sistema economico delle imprese, se anche gli Stati (non i singoli partiti politici, né tantomeno le loro correnti interne) avranno un ruolo da arbitro nel completare il riassetto del sistema bancario domestico prima che scatti l'era della costruzione dei player paneuropei.

In Borsa







CONTROLUCE
L'analisi della settimana finanziaria
ilsole24ore.com

26,069

IL FATTURATO TRIMESTRALE
Nel primo trimestre del 2024 i ricavi di Novo Nordisk sono divisi nel seguente modo: le Operazioni internazionali (Emea, Cina, Resto del Mondo) valgono 26,069 miliardi di corone danesi. Un dato che implica la crescita dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2023. Le Operazioni del Nord america hanno generato, dal canto loro, 39,280 miliardi di corone (36,782 quelli riconducibili agli Stati Uniti). In questo caso l'incremento, rispetto a dodici mesi prima, è del 35% (sempre a valuta costante).

Novo Nordisk fa leva sulla cura anti obesità e investe nelle fabbriche

Pharma. Il business cresce anche grazie alle medicine contro il diabete
Il titolo ha corso molto sul listino: secondo gli esperti non è a sconto

di **Vittorio Carlini**

Nelle pubblicazioni dei dati di bilancio ci sono sempre alcuni grafici più emblematici di altri. È così anche per la presentazione della prima trimestrale dell'anno in corso di Novo Nordisk. Tra le tantissime tabelle deve segnalarsi quella che descrive la divisione dei ricavi per area terapeutica. Ebbene: al 31/3/2024 il 76% del fatturato è appannaggio delle cure contro il diabete; il 17%, invece, riguarda le medicine anti-obesità. Il rimanente 7%, infine, è riconducibile alle malattie rare (essenzialmente del sangue o endocrine). In altre parole: le cure per il dimagrimento hanno assunto una importanza non da poco a fianco del mondo del diabete (di cui Novo Nordisk è leader). La rilevanza, a ben vedere, è salita nel tempo, come mostra il trend della divisione del giro d'affari negli ultimi 5 anni. Nel 2019 i ricavi di 122 miliardi di corone danesi erano per l'80 e il 5% generati rispettivamente dalle cure contro il diabete e obesità. Il rimanente era appannaggio delle malattie rare. Nel corso degli anni le vendite complessive sono salite (17% l'incremento annuo medio ponderato) e la stessa ripartizione ha via via visto il rialzo dell'incidenza dell'"Obesity care". Nel 2021 valeva il 6%. Poi, successivamente, il suo peso è passato al 9% (2022) per arrivare al 18% dello scorso esercizio. Insomma: la crescente rilevanza delle cure anti-obesità è, per l'appunto, nei numeri. Tanto che, in un altro grafico dell'ultima trimestrale, viene descritto come l'attuale "ondata" di espansione aziendale sia legata soprattutto e proprio al tema del diabete (dove l'azienda punta a rafforzare la leadership). Successivamente il testimone dovrà ulteriormente passarsi al mondo dell'obesità per, infine, oltre il 2027 arrivare alla "wave of growth" attesa (soprattutto) nel comparto cardiovascolare. Un settore, quest'ultimo, dove l'obiettivo è costruire una posizione competitiva.

La cura del diabete
All'interno di un simile contesto, il colosso danese ha - seppure con un po' di sali-scendi - riportato margini in aumento. Secondo il terminale Bloomberg, il rapporto adjusted tra Ebitda e ricavi era il 47,7% nel 2019. In seguito (2020) è passato al 47,2% per, poi, scendere, al 45,2%. Di lì in poi, tuttavia, l'indicatore è risalito, arrivando al 48,2% del 2023. Nello stesso primo trimestre del 2024 la dinamica positiva di conto economico è stata confermata. Il ricavi, a valuta costante, sono saliti del 24% e l'Operating margin è risultato del 48,7% (46,9% un anno prima). Infine: l'utile netto per azione diluito è stato di 5,68 corone danesi a fronte delle 4,39 corone dello stesso periodo del 2023.

La concorrenza sull'obesità
Tutto facile come ingoiare una pastiglia, quindi? La realtà è più complicata. A partire dal mondo delle cure per il dimagrimento. Vero! Il mercato delle pillole anti-obesità è in ampliamento. Lo scorso anno, a detta di Goldman Sachs, valeva circa sei miliardi di dollari. Nel 2030 dovrebbe arrivare a generare un giro d'affari intorno a 100 miliardi. Non solo. Secondo le indicazioni di Novo Nordisk la quota di mercato dell'azienda europea è oltre l'80%. Una percentuale che plasticamente descrive l'importanza dell'azienda in questo comparto, in particolare grazie al farmaco di punta Wegovy che di recente è stato approvato anche in Cina. Sennonché, i concorrenti avanzano. Il che rischia di impattare la crescita di Novo Nordisk. In prima fila c'è certamente Eli Lilly. Il gruppo statunitense, nel novembre scorso, ha ricevuto l'ok – sia dalla Food and drug administration (Fda) che dalla Mrha britannica – per il Zepbound. Cioè: il suo trattamento anti-obesità. Un farmaco il cui successo (unitamente alla cura – basata su un principio simile – contro il diabete) ha indotto la società a rivedere al rialzo le stime sul 2024. Di più. Novo Nordisk dovrà - in un tempo più futuribile - fare i conti con la stessa Amgen. Quest'ultima non ha ancora la medicina approvata nell' "Obesity care". Il gruppo, però, sta sviluppando due molecole. In particolare, il focus è sul trattamento iniettabile chiamato MariTide e riguardo al quale, nel 2024, sono attesi aggiornamenti sulla sperimentazione clinica in fase II. A fronte di ciò, giocoforza, il risparmiatore si interroga riguardo all'impatto sul business di Novo Nordisk dei nuovi partecipanti alla corsa dell'oro delll'anti-obesità.

La risposta
Novo Nordisk dal canto suo - almeno questo è ciò che si evince analizzando trimestrali e trascrizioni delle conference call- sottolinea la sua capacità di affrontare la situazione. Dapprima, va sottolineato, la società sta sviluppando nuove medicine per la cura dimagrante. Un esempio? CagriSema. Questo è un trattamento, attualmente in Fase 3, finalizzato alla perdita di peso, oltre che ad altri benefici per i pazienti con obesità e comorbidità correlate. Sempre in Fase 3, poi, c'è Oasis. Vale a dire la dose orale del semaglutide che - va ricordato- è il principio attivo dei farmaci contro l'obesità (e il diabete). Inoltre, il gruppo - come mostra l'andamento nel primo trimestre del 2024 dove i ricavi sono stati spinti anche e soprattutto dai farmaci per la perdita di peso (+41%)- la domanda per simili medicine è molto alta. Tanto che il gruppo va ampliando la base produttiva.

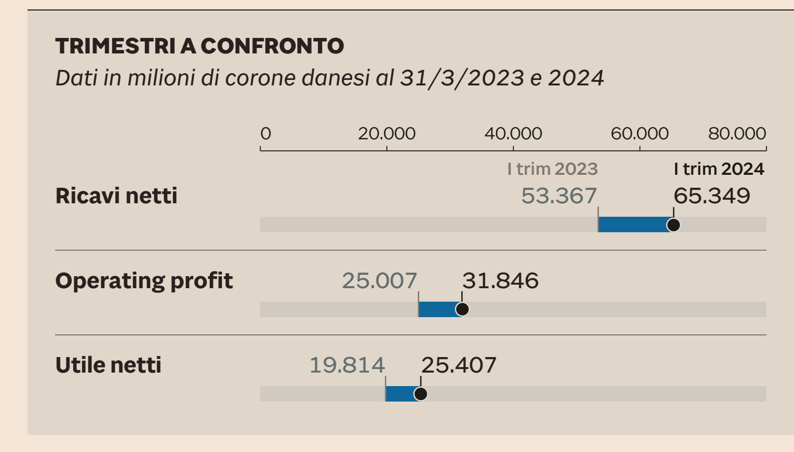
La capacità produttiva
Il progetto di espansione è finalizzato (anche) a fare fronte alla richiesta proprio dei farmaci anti-obesità. In tal senso può ricordarsi lo shopping, da Catalent, di tre siti di fill-finish (Anagni in Italia, Bloomington negli Stati Uniti e Bruxelles in Belgio). Un'operazione (il closing definitivo è atteso verso la fine del 2024) la quale dovrà permettere flessibilità e opzioni future per l'espansione su più larga scala. Più in generale, l'impegno sulla produzione - avviato non da oggi - contribuisce all'incremento degli investimenti capitalizzati. I Capex, nel 2021, erano intorno al 4% del giro d'affari. Nel 2022 la percentuale è arrivata al 7% per, nello scorso anno, assestarsi a circa l'11%. Riguardo all'esercizio in corso, infine, la stima è di un impegno che dovrebbe valere circa 45 miliardi di corone. Il rialzo è importante, tanto che non stupisce come, nell'ultimo aggiornamento delle previsioni sul 2024, il Free cash flow sia inferiore alla precedente stima. A fine Gennaio scorso, l'attesa era per 64-74 miliardi di corone danesi di flussi di cassa liberi. Con la pubblicazione dei dati trimestrali, invece, la forchetta è stata portata a 57 - 67 miliardi. Si tratta di una riduzione che ha fatto storcere il naso a diversi analisti. Forse anche per questo il titolo in Borsa - immediatamente dopo la comunicazione dei numeri del quarter - è rimasto debole. In generale, comunque, va ricordato che Novo Nordisk ha migliorato le guidance sul 2024. Da una parte, il giro d'affari è atteso ad un rialzo tra il 19-27% (18-26% in precedenza). Dall'altra, l'Operating profit dovrebbe aumentare tra il 22 e 30% (21-29% secondo la guidance offerta il 31/1/2024).

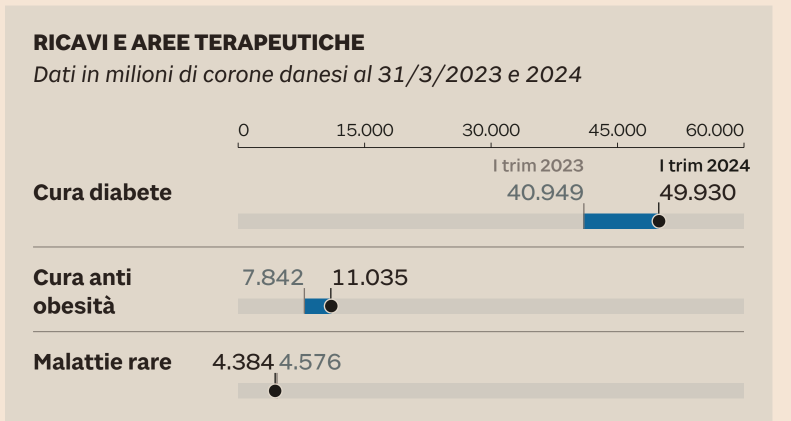
Trend di listino
La mossa deve avere agevolato - anche se non subito - la salita del titolo. Un listino dove Novo Nordisk vanta delle performance di tutta eccellenza. Negli ultimi 12 mesi il colosso danese guadagna più dell'82%. Da inizio anno, invece, la progressione è del 38%. In un simile contesto, inevitabilmente, il rapporto tra prezzo e utile è salito. Secondo il terminale Bloomberg, l'indicatore sul 2023 (al 26/6/2024) è di 37,39. Vero! Il dato è inferiore a quello del 2022 (38,27) ma è maggiore del P/e fatto segnare in ogni esercizio dal 2011 in poi. Riguardo, invece, al rapporto prezzo/utili sul 2024 l'indicazione è di 42,9. Vale a dire: si sale ulteriormente. Solo nel 2025 il multiplo ri-discende (35,14). La suggestione che l'azione non sia a sconto - suggerita da diversi esperti- è confermata dagli stessi dati di Seeking Alpha. Il PEG non GAAP sui 3-5 anni è di 2,09 contro la mediana di 1,82 del settore di riferimento. Maggiori, inoltre, gli stessi Enterprise value su ricavi ed Enterprise value su Ebitda. In altre parole, come accade spesso di fronte a titoli di aziende in crescita, molto dipende da come (e se) l'azienda riesce a confermare le previsione di aumento di ricavi e redditività. Sotto questo aspetto, sempre secondo Seeking Alpha, l'utile per azione dovrebbe andare molto meglio di quello del comparto di riferimento. Possibile? Diversi esperti, rimarcando il fatto che il gruppo non fa rima solo con anti-obesità ma ha importanti farmaci per il diabete (oltre che nelle malattie rare), nutrono pochi dubbi. La vera incognita, e dove le posizioni divergono, è in realtà il fatto che -per l'appunto - le azioni hanno corso parecchio. Dal che il risparmiatore-fai-da-te deve usare molta cautela.

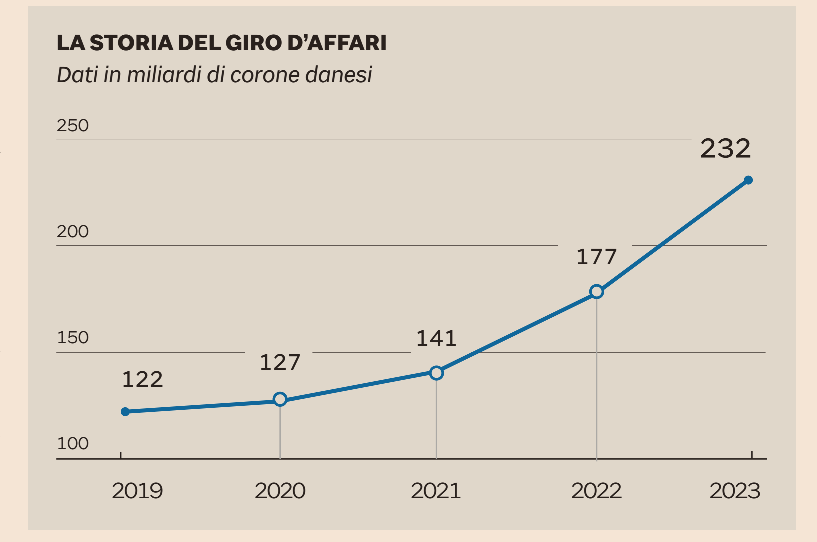
FOCUS

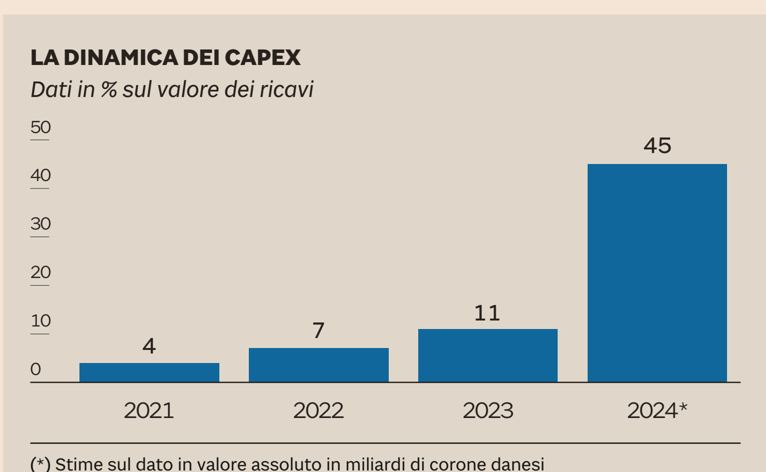
Costo del venduto
Il costo del venduto di Novo Nordisk, nel primo trimestre del 2024, è valso 9.916 milioni di corone danesi. Di qui il Gross margin è stato di 84,8% rispetto all'84,7% del primo quarter dello scorso esercizio.

Il gruppo Novo Nordisk in numeri









(*) Stime sul dato in valore assoluto in miliardi di corone danesi

I farmaci di Novo Nordisk
Al 31/3/2024 Ozempic, Victoza (iniettabili di Glp-1) e Rybelsus - farmaci contro il diabete - valgono 34.982 milioni di corone danesi (+32%). Tutto il mondo dell'insulina, invece, ha generato 14.365 milioni di corone. In generale la cura del diabete, nel primo trimestre del 2024, è valsa 49.930 milioni. Il settore delle cure anti obesità (Wegovy e Saxenda), dal canto suo, ha generato 11.035 milioni di corone danesi (+42%). Infine le cure per le malattie rare, sempre nel primo quarter, si sono assestate a 4.384 milioni di corone danesi, in calo dell'1% (a cambi costanti) rispetto allo stesso periodo del 2023

IL DOSSIER

Tutte le "Lettera al Rispamiatore" sul sito del Sole nella sezione Finanza & Mercati
ilsole24ore.com

L'ANNIVERSARIO E LE SFIDE PER L'AUTHORITY DI BORSA

CONSOB, 50 ANNI E UN FUTURO DA COSTRUIRE

di **Mario Cera**

—Continua da pagina 1

Da allora, l'ordinamento si è evoluto, al passo con quello europeo, ma i principi fondanti sono ancora quelli: trasparenza nell'informazione societaria, vigilanza pubblica a tutela del mercato degli investimenti, controllo contabile indipendente, distinzione fra azionisti interessati al controllo e investitori o, come si diceva all'epoca, risparmiatori. Tutto, però, è divenuto più complesso e la stessa Consob ha subito quella che chi scrive, in occasione del quarantesimo anniversario in un Convegno a Pavia, ebbe a definire una "metamorfosi", visto l'ampliamento delle funzioni dalla mera supervisione informativa alla vigilanza, quasi tendente a quella di stabilità, sulla corporate governance e sugli assetti societari.

Un giudizio completo sull'esperienza dell'Autorità non può essere netto. Essa ha vissuto, invero col Paese, varie vite e il suo peso è stato direttamente proporzionale all'autorevolezza dei suoi membri, in particolare dei suoi presidenti.

I periodi di Guido Rossi (per quanto breve e finito burrascosamente a seguito dell'insolvenza del Banco Ambrosiano), di Enzo Berlanda, di Tommaso Padoa-Schioppa segnarono positivamente la funzione della Commissione; altri, che sarà bene, per amor di patria, nemmeno ricordare, furono deficitari, a volte scandalosamente. Le istituzioni, vien da dire, camminano con le gambe delle persone. Resta indubbio che la funzione in quanto tale non solo resta necessaria (tutti gli ordinamenti nazionali europei la contemplano), ma dovrebbe contribuire a favorire e ampliare il mercato dei capitali, a indirizzare best practices, a dare ordine e prevenire condotte criminose alla Sindona (essa fu creata proprio all'indomani di quello scandalo), ancorché non sempre la nostra Consob abbia saputo evitare crisi e gravi default.

L'evoluzione della disciplina di riferimento ha comportato una maggiore complessità funzionale dell'Ente: non può trascurarsi che in questo mezzo secolo non solo vi è stato il t.u.i.f. con tutte le sue modifiche successive, ma sono state assai importanti le novità circa la disciplina dei mercati, come la privatizzazione della loro gestione, la disciplina penale dell'insider trading, ora market abuse regulation Ue, e l'introduzione o il riposizionamento di varie altre Autorità, nazionali ed europee, con le quali la Consob ha dovuto correlarsi (si pensi solo alle sfaccettate competenze in materia di Opa di Antitrust e delle vigilanze di settore, ma anche all'aumento delle fattispecie penali e ai rapporti con l'Autorità giudiziaria inquirente). Ma, soprattutto, sono cambiati gli strumenti operativi e le tecnologie alla base dell'operatività, delle società e dei mercati finanziari, che nulla hanno a che fare con le borse valori novecentesche. E resta curioso che, nei suoi numerosi interventi legislativi, il nostro legislatore non abbia mai trovato il modo di modificare la denominazione dell'Autorità eliminando o sostituendo quel termine "borsa" che è solo un retaggio storico. Insomma, a cinquant'anni si può riprendere l'espressione che un autorevolissimo giurista da poco scomparso, Gastone Cottino, ebbe a utilizzare proprio nel 1974 a commento della istituzione della Consob: "luci ed ombre".

Venendo alla realtà di oggi, due appaiono i problemi della Consob: il primo è quello di una certa confusione-tracimazione delle normative di riferimento rispetto alle esigenze reali di società e investitori, che finisce per comportare incertezze e arbîtri nello svolgimento dei compiti, senza una sufficiente accountability (a proposito: quando mai il Parlamento e il MEF hanno preso posizione sull'attività della Commissione, pur stante quanto disposto all'art. 1, commi 12 e 13, della legge istitutiva, nella sostanza disatteso?). Siamo certi che lo scarso appeal del nostro mercato regolamentato non derivi, anche, da una vigilanza vista soltanto come un peso o un rischio intollerabile?

L'altro problema è che ormai il mercato italiano è marginale, quasi un "mercatino": le società con una capitalizzazione significativa si contano sulle dita di una mano, o poco più, e alcune hanno lo Stato come azionista di riferimento, vale a dire il Mef che dovrebbe politicamente rispondere del funzionamento e della efficienza della Consob. A cosa, allora, può giovare un'Autorità nazionale pubblica quando i mercati sono interconnessi e quelli davvero interessanti, per volumi e funzioni economiche, sono altrove? È difficile negare che il futuro veda l'unione europea del mercato dei capitali e dunque una vigilanza unica in capo all'Esma. Nel frattempo, si può auspicare che la vigilanza nazionale sulle società emittenti sia, nel rispetto delle leggi (quindi senza derive opache verso finalità di stabilità), attenta alle istanze operative delle imprese: con le giuste parole usate dal Presidente Savona nel suo discorso annuale, «semplificare la complessità e ridurre le incertezze»; esortazione che va rivolta in primo luogo proprio alla Commissione.

Sport 24

1,7 miliardi

I FONDI PUBBLICI EROGATI
Sport e Salute, dal 2020 al 2024, ha erogato alle Federazioni, agli enti di promozione sportiva e agli atri organismi del settore più di 1,7 miliardi



A MILANO I MONDIALI DI KENDO
Dal 4 al 7 luglio Milano, all'Unipol Forum, ospita i campionati mondiali di Kendo, antica arte marziale giapponese. Presenti atleti di 61 nazioni. Attesi 10mila spettatori.

Sport e Salute: un hub per far crescere società, enti locali e federazioni

Non solo Caivano. A cinque anni dalla riforma, l'ente del ministero dell'Economia è sempre più il motore dell'ammodernamento del settore

Marco Bellinazzo

La premessa indispensabile è che Sport e Salute non si occupa dell'attività olimpica e dello sport di alto livello che rientra nella giurisdizione del Coni presieduto da Giovanni Malagò, in procinto di vivere i Giochi parigini. Per il resto, lo spettro delle competenze di pertinenza della società del ministero dell'Economia creata di fatto con la legge di bilancio per il 2019 in un quinquennio si è andato notevolmente ampliando, rispetto a quanto ereditato dalla ex Coni Servizi di cui ha perso il posto.

Alcune delle priorità della nuova Sport e Salute sono state indicate dal presidente Marco Mezzaroma nell'intervista pubblicata in questa pagina, ma le linee di intervento a cui devono far fronte i 500 dipendenti della sede centrale e delle sedi territoriali, sotto la guida dello stesso Mezzaroma e dell'ad Diego Nepi Molineris spaziano ormai dall'amministrazione delle risorse pubbliche destinate agli organismi sportivi, alla gestione di un patrimonio immobiliare che comprende il Parco del Foro italico e lo Stadio Olimpico di Roma, dall'organizzazione di grandi eventi come il Sei nazioni di rugby e gli Internazionali di tennis, al supporto operativo assicurato ad associazioni e società dilettantistiche e agli enti locali.

A poco più di cinque anni dalla riforma della governance sportiva e con il progressivo stemperarsi delle frizioni politiche che ne sono scaturite, oggi lo "statuto" e gli obiettivi generali che Sport e salute è chiamata a perseguire - e che rappresentano il trait d'union tra le molteplici funzioni assegnatele o comunque assorbite - sono molto chiari: favorire l'allargamento della pratica motoria e fisica in tutte le fasce della popolazione, dalla scuola dell'infanzia agli anziani, promuovere una cultura dello sport come forma di prevenzione sanitaria ovvero di inclusione sociale, incentivare e guidare la ristrutturazione dell'impiantistica sportiva, dagli stadi (come ad esempio sta avvenendo a Taranto per il "Iacovone", sede principale dei Giochi del Mediterraneo del 2026) alle palestre e piscine scolastiche o di quartiere.



Sono operativi 1040 progetti per favorire l'integrazione sociale e l'esercizio fisico in aree disagiate

In materia di impiantistica, in effetti, Sport e salute è stata delegata a svolgere non solo un ruolo di advisoring per la progettazione di nuove strutture (e in questa prospettiva si sta lavorando affinché le sedi locali possano assistere con sempre maggiore puntualità i comuni ovvero le realtà sportive del territorio), ma anche di centrale di committenza ovvero di stazione appaltante, chiamata a ridurre il più possibile tempi morti e ostacoli burocratici. Un incarico, quello di soggetto attuatore di progetti urbanistici più o meno complessi, che ha sta inducendo la società del dicastero dell'Economia a consolidare e rafforzare il proprio ruolo di hub, intessendo una rete di servizi a 360 gradi per supportare un mondo dello sport basato nella Penisola essenzialmente sulla buona volontà e la passione di associazioni e società dilettantistiche e che necessita perciò di competenze sempre più elevate.

È quello che sta avvenendo, ad esempio, per la gestione delle banche dati - sono stati già investiti 1,5 milioni per la digitalizzazione del sistema sportivo e altri 6 milioni saranno spesi entro il 2027 - come degli stessi impianti e degli eventi.

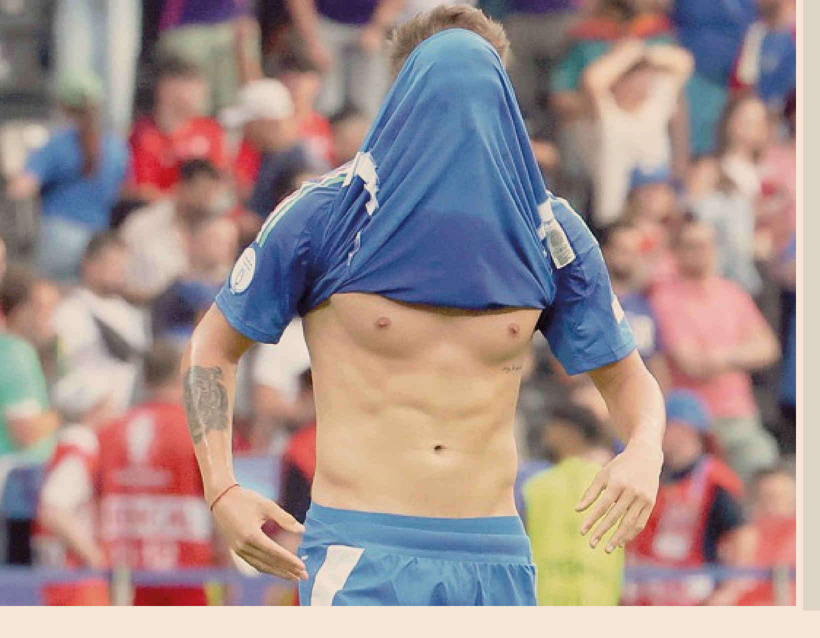
Ambiti in cui Sport e salute, insieme alle Federazioni direttamente interessate, in questi anni ha costruito degli elevati benchmark. Grazie al potenziamento costante di grandi manifestazioni storiche come gli Internazionali di tennis e il concorso ippico di Piazza di Siena, ovvero più moderne, come il Bnl Italy Major Premier Padel e il World Skate tour, è stato messo a reddito un patrimonio sportivo, il cui giro d'affari consente di conservare e migliorare i "teatri" in cui le gare vanno in scena, senza pesare sul bilancio pubblico.

D'altro canto, Sport e Salute negli ultimi cinque anni, dal 2020 al 2024, ha erogato alle Federazioni, agli enti di promozione sportiva, alle Discipline sportive associate e agli atri organismi riconosciuti oltre 1,7 miliardi di euro, frutto del finanziamento assegnato al mondo dello sport attraverso la riforma varata nel 2018 e pari al 32% del prelievo fiscale sul comparto.

Un altro versante in cui il peso e le competenze di Sport e salute sono cresciute è quello legato alla valorizzazione dello sport nei territori, laddove la società guidata da Mezzaroma e Nepi Molineris ha fatto da "pivot" (rivestendo ruoli formalmente diversi a seconda dei casi) per la realizzazione di progetti pubblici "macro", come quelli connessi al Pnrr sport da 700 milioni o a Sport e Periferie (oltre 600 milioni), o più specifici. Attualmente, infatti, sono operativi 1040 "micro" progetti, alla cui attuazione Sport e salute (oltre ad aver stanziato circa un quarto dei 41 milioni impegnati) sta lavorando per coadiuvare l'attività di realtà sportive ed enti locali: si va da iniziative finalizzate a favorire l'inclusione come per l'esercizio fisico nelle carceri, a interventi di riqualificazione urbanistica per dotare di attrezzature sportive aree cittadine disagiate o i parchi.

In quest'ottica, ha dato senza dubio lustro al ruolo di Sport e salute l'operazione Caivano, attraverso la quale il governo ha voluto affidare anche a un nuovo presidio sportivo il compito di riportare speranza in un'area dominata dal degrado sociale.

EPA



EUROPEI DI CALCIO

Italia, game over: con la Svizzera mai in partita

Un'Italia spenta e apatica esce prematuramente dagli Europei di calcio, sconfitta 2-0 (reti di Freuler al 37' e Vargas al 46') da una Svizzera che ha dominato il match. Azzurri mai in partita, unica vera occasione un palo di Scamacca al 74'. Svizzera meritatamente ai quarti. *(Nella foto Retegui)*

«Nuovi impianti e più palestre a scuola per uno sport inclusivo»



L'intervista
Marco Mezzaroma
Presidente di Sport e Salute

Sono tre le direttrici che Marco Mezzaroma, da meno di un anno presidente di Sport e Salute, la società partecipata al 100% dal ministero dell'Economia che si occupa dello sviluppo dell'attività sportiva e dei corretti stili di vita, indica per il prossimo futuro: impiantistica; diffusione di una cultura della prevenzione e della pratica fisica in tutte le fasce d'età; il potenziamento dello sport nelle scuole. «Partirei da quest'ultimo punto, posto che sono tutti strettamente connessi».

Le carenze delle scuole italiane, tra poche palestre e scarsa formazione, sono ataviche.
È vero. Ma stiamo intervenendo. Nell'anno scolastico 2023/24 i progetti "Scuola attiva" realizzati in collaborazione con il ministro per lo Sport e i giovani, Andrea Abodi, il Dipartimento dello Sport e il ministero dell'Istruzione, in base alla legge 234 del 2001, nei due filoni *kids* per la scuola primaria e *junior* per la secondaria e di I grado hanno coinvolto 11.200 scuole, 104mila classi e 2,1 milioni di alunni e alunne, in quasi 4mila comuni. Al programma, cui abbiamo destinato 13,4 milioni, hanno aderito anche 44 tra Federazioni e Discipline sportive per favorire l'orientamento degli studenti. Con il progetto "Allestimento spazi non convenzionali", abbiamo coinvolto oltre 1.100 istituti scolastici per recuperare spazi inutilizzati da destinare all'attività motoria nelle realtà prive di palestre. L'obiettivo, ovviamente, è che ce ne siano sempre meno in queste condizioni.

Come rimediare invece all'altrettanto annoso problema degli impianti italiani, il 74% dei quali è stato costruito tra gli anni '50 e la fine degli anni '90?
Stiamo aggiornando il censimento del 2020. Dobbiamo conoscere dove sono e in che stato versano le strutture per dar vita a un Piano regolare dell'impiantistica. Ci sono oltre 6200 impianti non funzionanti e 57 mai completati, specie al Sud. Dalle richieste degli enti locali, in gran parte proprietari delle strutture, sappiamo che c'è un fabbisogno enorme. Intendiamo mettere sempre di più a disposizione di questi ultimi e degli organismi sportivi, come delle realtà dilettantistiche il nostro know-how, anche come stazione appaltante. Grazie al Pnrr Sport e ad altri fondi come quelli di Sport e Periferie, abbiamo dato un contributo essenziale per concretizzare più di 1500 interventi per circa 1,5 miliardi. Oltre a farli, però, gli impianti bisogna saperli gestire e serve anche qui un cambio di passo.

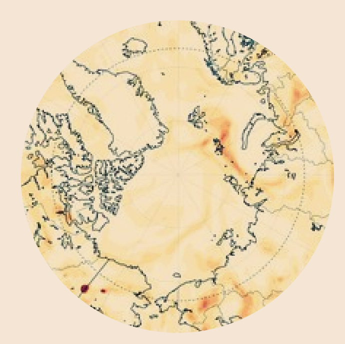
Grazie a fondi speciali, tra cui quelli del Pnrr, abbiamo già contribuito a realizzare interventi per circa 1,5 miliardi

Cosa propone?
Servono nuovi modelli che coinvolgano partner pubblici e privati. Stiamo già lavorando in vari ambiti per coinvolgere ad esempio le fondazioni bancarie ovvero gli imprenditori su programmi che valorizzino la funzione sociale dello sport. Il caso Caivano ha acceso un faro su ciò che Sport e Salute può fare e ci ha responsabilizzato ancora di più. Ora è necessario che anche le autorità governative prendano atto di ciò che lo sport può rappresentare in termini di riqualificazione urbana, di politiche sanitarie di prevenzione e facciano uno sforzo finanziario per favorirne lo sviluppo.

Caivano oggi è un esempio di sport per tutti?
Ci sono spazi a pagamento e spazi aperti a tutti, gratuiti. Per usare il parco dello skateboard arrivano ragazzi da Napoli. Vede, mi preoccupa il fatto che l'attività sportiva sia negata a quelle fasce di popolazione sprovviste del reddito necessario. Non possiamo permettercelo. In Italia ci sono 12,6 milioni di atelti tesserati, 5 nelle federazioni, ma anche 26 milioni di cittadini che fanno sport senza essere iscritti a nessun ente e 20 milioni di sedentari. A questi sportivi "di fatto" dovremmo offrire più servizi e opportunità.

—**M. Bel.**

Nòva 24
Frontiere



INCENDI ALL'ARTICO
Secondo i dati di Copernicus, diversi incendi boschivi si sono sviluppati nel Circolo Polare Artico fino a giugno, specialmente nella Repubblica di Sakha (Russia), che ha sofferto di incendi boschivi devastanti nel 2021. I cambiamenti del clima artico sono di grande importanza, poiché hanno un impatto sul sistema Terra nel suo complesso.

Il tesoro italiano è nella cultura che integra l'arte e la tecnica

Innovazione. Paolo Dario, padre della robotica: «Rivalutare la formazione transdisciplinare che educa a competenza, senso critico, metodologia»

Pierangelo Soldavini

«Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza»: le parole che Dante mette in bocca a Ulisse nel suo viaggio all'Inferno hanno qualcosa da dirci ancora oggi, nel momento in cui la tecnologia ci interroga sul nostro essere umani, sul fare leva sulle qualità umane della volontà e della ragione per esplorare le nuove frontiere dell'ignoto tecnologico. Di fronte alle prospettive aperte dall'intelligenza artificiale, «l'innovazione e la creatività diventano un elemento differenziante che permette all'essere umano di non subire, ma di diventare artefice del futuro: certo, la "canoscenza" è fondamentale, ma le competenze tecniche da sole non sono sufficienti, devono essere accompagnate dalla "virtute", da valori e principi che si riflettano in una scala etica che guidi le scelte ispiratrici della trasformazione».

Paolo Dario è uno dei padri nobili della robotica italiana ed europea, docente della Sant'Anna di Pisa, dove ha fondato e diretto per anni l'Istituto di Biorobotica, oggi è responsabile scientifico di Artes 4.0, il competence center di Pontedera specializzato nelle tecnologie alla base dell'Industria 4.0, in vista del 5.0, dove si occupa della connessione efficiente della ricerca accademica con l'industria: un punto di osservazione privilegiato per verificare lo stato di salute dell'ecosistema dell'innovazione italiano, dal quale guarda con ottimismo al futuro del nostro Paese. Sempre che riesca a mantenere un approccio originale nei confronti della tecnologia. «Non possiamo inseguire il mondo americano e cinese, centrato sulla tecnica e sul business a tutti i costi. Anche se l'Europa, e l'Italia con essa, è espressione di un mondo vecchio e conservatore, tendenzialmente restio a innovare, dobbiamo puntare sul nostro vero asset: una cultura interdisciplinare in grado di saper discernere tra le prospettive che ci si aprono davanti, che ha come punto di forza la capacità di integrare la tecnica e la scienza con l'arte e la cultura». D'altra parte, già una ventina d'anni fa la Harvard Business Review aveva riconosciuto che la Firenze rinascimentale rappresentava un modello per l'innovazione di gran lunga migliore rispetto alla Silicon Valley. Proprio grazie alla capacità di mettere insieme capacità tecniche e arte, scienza e umanesimo.

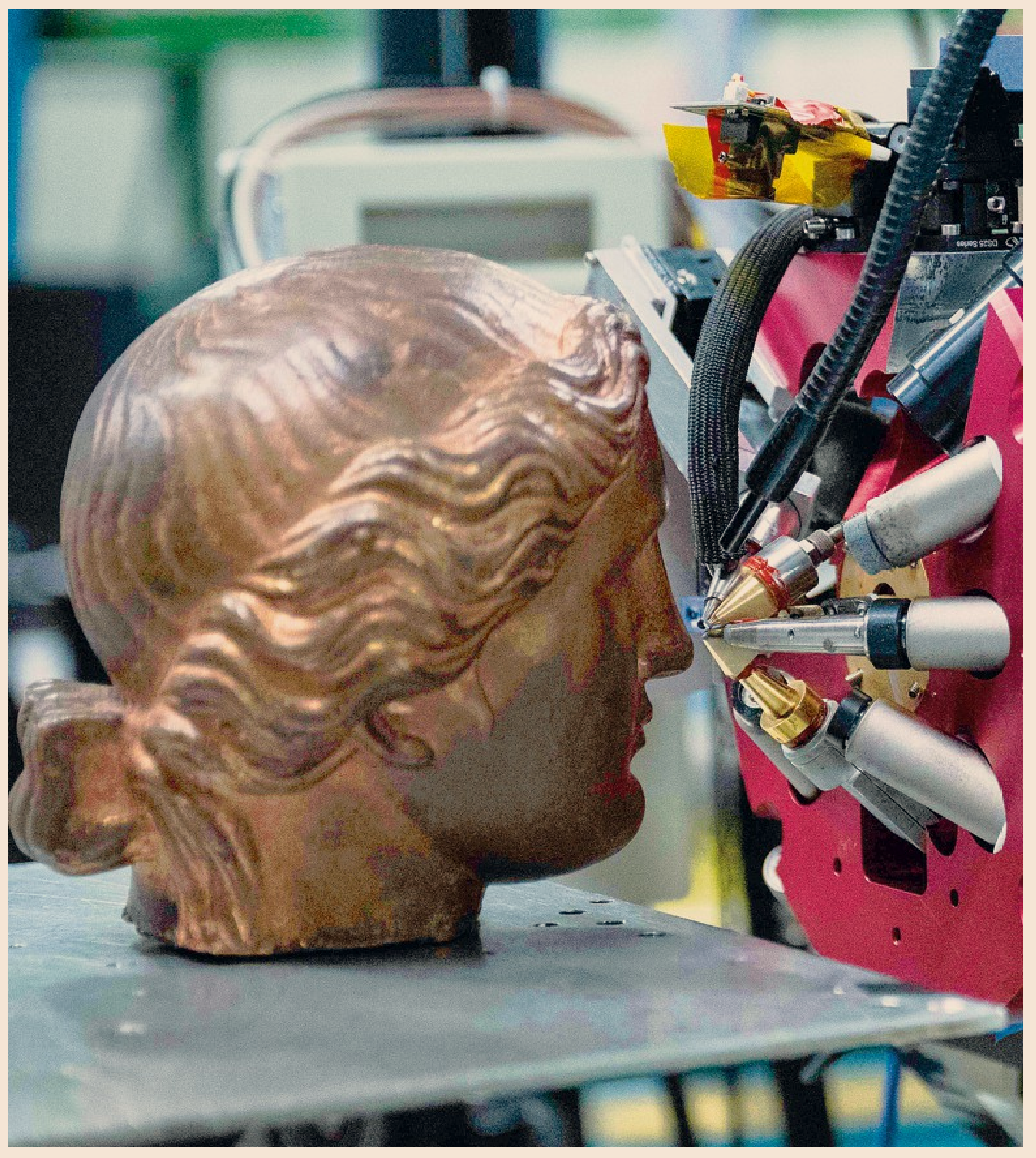


Industria 5.0 impone un approccio diverso: oggi si tratta d'integrare e mettere in relazione le diverse tecnologie

Dario non ha dubbi di quale sia il vero punto di forza su cui l'Italia deve puntare: la qualità dell'educazione. «Nel nostro sistema educativo è sempre presente l'attenzione al valore e alla cura della persona, che lascia spazio a una competitività gentile, aperta alla collaborazione, non spietata come nel sistema americano o in quelli orientali: un percorso di crescita insieme agli altri, fatto di qualità, a cui si aggiunge l'immersione nella cultura italiana», prosegue Dario, facendo riferimento alle botteghe rinascimentali, dove gli apprendisti imparavano insieme al maestro sulla base di una cultura profonda del "saper fare". Ma attenzione a non parlare di formazione: «La formazione, la parte più tecnica, la lasciamo alle aziende, bisogna rivalutare l'educazione, quella basata sulla transdisciplinarietà, che educa alla competenza, alla metodologia e al senso critico, attingendo in maniera trasversale a tutte le discipline e mettendo in relazione tutti gli aspetti della realtà». Si parla tanto di materie Stem - scienze, tecnica, engineering, matematica -, ma «come italiani dobbiamo puntare sulle Steam, aggiungendo la A dell'arte, che ricomprende anche le scienze umane e sociali».

D'altra parte «è la stessa Industria 5.0 che ci impone un approccio diverso: finora le transizioni industriali sono state indotte dall'avvento di nuove tecnologie, oggi si tratta di integrare e mettere in relazione le diverse tecnologie, con un approccio che non deve essere limitato solo all'intelligenza artificiale, ma che sia davvero "human centric" e "planet centric", implicando un ripensamento profondo delle priorità dell'economia, con una preparazione tecnica che si estenda anche all'interpretazione e alla trasformazione del contesto».

Riprendendo Mao sui rivoluzionari, Dario sintetizza: «Per fare l'innovazione ci vogliono gli innovatori, che siano ribelli organizzati». Difficile pensare agli ingegneri in questo ruolo, ma sono proprio loro ad avere in mano la chiave del futuro. Paolo Dario ha forse qualche rimpianto per aver scelto il liceo scientifico e non il classico, ma non rinnega certo la sua laurea in Ingegneria meccanica: «La figura dell'ingegnere si è trasformata radicalmente. Nel '900 era un progettista che usava le sue conoscenze per risolvere un problema, lo faceva al meglio e poi di solito proseguiva come manager. Oggi invece deve adottare un ruolo nuovo con l'enfasi spostata sulla parte creativa, sull'esigenza di andare oltre la semplice risoluzione per puntare a trasformare il mondo e creare prodotti nuovi: deve essere inventore e poi imprenditore». In questo senso il Politecnico di Milano rappresenta un modello, avendo unito ingegneria ad architettura e, in seguito, al design, in un progetto che integra le diverse competenze. «Virtute e canoscenza» sono obiettivi da perseguire alla stregua di Ulisse per superare le colonne d'Ercole dell'oggi perseguendo un approccio originale italiano, basato anche sul liceo nostrano, senza limitarsi a inseguire modelli improntati solo all'uso indiscriminato della tecnologia.



Innovazione. Harvard Business Review riconobbe 20 anni fa che la Firenze rinascimentale rappresentava un modello per l'innovazione di gran lunga migliore rispetto alla Silicon Valley

E-mail aziendali, i nuovi vincoli riguardano solo i metadati

Web
Diritto

Rocco Panetta

È arrivata il 17 giugno dal Garante Privacy una notizia che molte aziende, e molti professionisti del settore, stavano aspettando. Si tratta della versione finale del provvedimento sui metadati delle e-mail aziendali, un documento di indirizzo che chiarisce gli obiettivi e gli aspetti sui quali il Garante aveva deciso di esprimersi con il provvedimento del 21 dicembre 2023, che aveva allarmato non poco gli addetti ai lavori in quanto andava a toccare i tempi di conservazione delle e-mail, strumento a dir poco fondamentale in qualsiasi organizzazione, piccola o grande che sia.

L'ultima versione riguarda i metadati o log di posta elettronica. Sebbene tali informazioni possono chiaramente comprendere alcune informazioni sulle e-mail (come le e-mail del mittente e del destinatario, gli indirizzi Ip dei server o dei client, gli orari di invio, ritrasmissione o ricezione), è escluso che tra queste informazioni vi rientrino anche le informazioni contenute nel corpo del messaggio e negli allegati, ancorché corrispondenti a metadati registrati automaticamente nei log dei servizi di posta.

Pertanto, chiarisce il Garante, il Provvedimento non riguarda minimamente il tema dell'archiviazione delle e-mail dei dipendenti, ma solo la raccolta e conservazione dei file di log separatamente archiviati dai sistemi per finalità tecniche ed organizzative, con lo scopo di chiarire in che modo tali trattamenti possono essere compatibili con le norme sui diritti dei lavoratori.

Il secondo aspetto importante è che il provvedimento «non reca prescrizioni né introduce nuovi adempimenti a carico dei titolari del trattamento», e ancora: «Stante la natura orientativa del documento di indirizzo, dallo stesso non discendono nuovi adempimenti o responsabilità».

Venendo alla sostanza, il Garante evidenzia come i metadati possono essere considerati «strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa», ai sensi dell'art. 4, comma 2, l. n. 300/1970, potendo cioè essere utilizzati senza accordo sindacale o autorizzazione pubblica, solo a condizione che gli stessi siano funzionali a consentire l'esecuzione della prestazione lavorativa. Ciò vale per i metadati necessari ad assicurare il funzionamento delle infrastrutture del sistema della posta elettronica, i quali per loro natura dovrebbero essere conservati per un periodo di tempo limitato, che secondo il Garante, «non dovrebbe comunque superare i 21 giorni», fermo restando che il titolare può valutare l'eventuale conservazione per un termine ancora più ampio «in presenza di particolari condizioni che ne rendano necessaria l'estensione», comprovando adeguatamente le specificità della realtà tecnica e organizzativa del titolare.

Per il Garante Privacy il provvedimento non riguarda l'archiviazione della posta elettronica dei dipendenti

Lo scopo del Garante era dunque non tanto quello di aggiungere un nuovo onere burocratico alle aziende, quanto quello di dare indicazioni sul tema dei metadati, che potrebbero essere usati come strumenti di controllo dell'operato del lavoratore. Il primo provvedimento non aveva colto nel segno e molti avevano sollevato dubbi sulla sua tenuta. La nuova versione, tuttavia, fuga quei dubbi e introduce utili chiarimenti.

Per fare un'analogia con il diritto penale, se per intercettare le telefonate di un sospetto serve un'autorizzazione del Gip, per ottenere i tabulati telefonici con i metadati (numero chiamante e chiamato, durata della conversazione, etc), fino al 2021 tale autorizzazione non era necessaria, in quanto l'analisi dei metadati si considerava meno invasiva rispetto a quella del contenuto delle conversazioni.

Poiché l'esperienza mostra che i metadati possono dire tanto, è sotto questa lente che tale intervento dell'Autorità va letto. Credo che occorra rendere atto a questa Autorità di avere visione e metodo ed anche di saper tornare sui suoi passi quando un suo provvedimento non ottiene l'auspicato risultato. È ciò che è avvenuto in questo caso ed ora, anche a valle di una consultazione pubblica che ha reso più partecipata la procedura, sono state adottate delle linee guida più utili e chiare per il mercato e gli interpreti.

CONTAMINAZIONI

CHATBOT, COSA MAI POTREBBE ANDAR MALE?

di **Luca Tremolada**

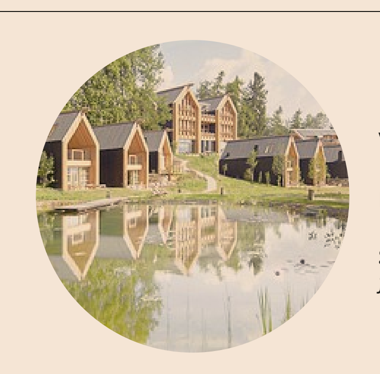
Cosa potrebbe andare male? È quello che ci chiediamo tutti quanti da più di un anno quando pensiamo al boom dell'intelligenza artificiale. È anche l'ossessione di ogni giornalista tecnologico, perché un cambiamento così massiccio non l'avevamo mai visto negli ultimi 20 anni. Qualcuno sostiene che siamo tornati ai tempi della New Economy prima dello scoppio della bolla, quando tutte le imprese avevano messo in agenda l'apertura di un loro spazio online. Altri dicono che è come una "digital transformation" mentale che cambierà dentro e fuori aziende, istituzioni e professioni. La sensazione è quella del piano inclinato e di una pallina che continua a prendere velocità nonostante tutto. Consideriamo la grande finanza: loro hanno fatto all-in sull'Ai. Due anni fa Nvidia valeva 400 miliardi di dollari. Ora vale 3,3 trilioni di dollari ed è l'azienda di maggior valore al mondo. Se leggi i report degli analisti finanziari, per quanto dubbiosi sulla sostenibilità del rally del titolo di Jensen Huang che infatti settimana scorsa ha subito una "decisa" frenata, sono però tutti piuttosto concordi nel sostenere che il business dell'IA fornirà un aumento dei profitti che durerà per molti anni.

Tuttavia, qualcosa potrebbe andare male. La crescente quantità di dati richiede una potenza di calcolo sempre maggiore che, a sua volta, aumenterà la domanda di elettricità sia nei data center che nelle infrastrutture di comunicazione come le telecomunicazioni e le reti di dati. Secondo i progetti dell'Iea, la domanda di elettricità da data center, criptovalute e intelligenza artificiale potrebbe raggiungere i mille terawattora (TWh) nel 2026, rispetto ai 460 TWh attuali. Posto che troveranno un modo per rendere questa tecnologia più green, è evidente che l'investimento nei data center non accennerà a diminuire. I poli geografici globali del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione dovranno affrontare una sfida particolare quando si tratterà di ottenere una quantità sufficiente di elettricità sostenibile.

Attenzione, nessuno sta sostenendo che l'Ai farà schizzare alle stelle le emissioni di CO_2. Ma la corsa all'Ai un evidente impatto geopolitico lo sta già avendo. L'industria dei semiconduttori è da tempo un osservato speciale che sta ridisegnando i nuovi equilibri tra Cina e Stati Uniti e le tensioni su Taiwan. Allo stesso modo, internamente. Il Fondo Monetario Internazionale nei giorni scorsi ha espresso preoccupazione per l'aggravarsi delle disuguaglianze economiche. La numero uno dell'Fmi, Kristalina Georgieva, ha chiesto ai governi di istituire reti di sicurezza sociale e offrire programmi di riqualificazione per contrastare l'impatto dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. E poi c'è l'Ai Act, la trasparenza richiesta dall'Europa e l'opacità di questi sistemi e i dubbi per la messa a terra di regole comuni e condivise sull'ingresso di queste tecnologie nelle aziende e nella società. Ci sono le allucinazioni, gli stereotipi e i pregiudizi di cui sono vittime i chatbot. E ci sono anche le rivendicazioni di diritto d'autore che pesano come un macigno su tutto l'ecosistema dell'Ai. Sono molte mani alzate. Non troppe. Ma ci dicono che le cose per l'Ai potrebbero andare male, ma solo se non verranno governate e gestite.

Viaggi 24
Weekend

Bologna col rosso dei muri alle spalle
che poco a poco sparisce
metto la freccia e vado sulla luna...
— LUCIO DALLA



VERDE E SOLE NEL RENON Nell'altopiano bolzanino l'estate porta le passeggiate che amava Freud, un viaggio su un treno vintage, relax immersi nella natura (*nella foto*, l'Adler Lodge Ritten)
www.ilsole24ore.com/viaggi

Tra Emilia e Romagna rivive il grande Novecento

Cultura e vita. A Bologna «Amarcord» musicato regalerà emozioni, con Ponti superbe ceramiche a Faenza. E grandi hotel, carichi di storie e fascino

Stefano Salis

Il sogno del cinema – o della vita: ci si appisola aspettando che arrivi finalmente il «Rex», filosofeggiando su stelle come coriandoli, commuovendosi per gli amori mai arrivati e poi, finalmente, all'improvviso, eccolo che passa. Un grido: e tutti a salutare, a piangere e a urlare; e il dolore più lancinante, e tenero, è per il fisarmonicista cieco che si leva gli occhialini neri e chiede a tutti con tipico, dolce, accento: "com'è?, com'è?». Suono di sirena, parte la struggente musica di Nino Rota e passa la Storia: è il Novecento. *Amarcord* (1973), Oscar indimenticabile di Fellini (1920-1993) che tra atmosfere oniriche e surreali, nostalgie e promesse, fonde ricordi personali (appunto) e identità collettive è l'occasione giusta per salpare verso un prossimo weekend culturale che, tra Emilia e Romagna può portarci a visitare e incontrare alcune delle facce più note, o misteriose, di quel gran secolo, che, tutt'altro che breve, vive e riempie di sé ancora l'oggi.

Il «Cinema ritrovato» di Bologna celebra la messa solenne cantata: sabato 6 luglio (alle 21,45) in piazza Maggiore, teatro vero della città, il film di Fellini si gusta con le partiture originali di Rota ricostruite per l'esecuzione dal vivo diretta dal maestro Timothy Brock alla guida dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna: sarà un'emozione collettiva, un ritrovarsi *davvero* mentre il «Rex» della nostra storia comune (dico di chi nel Novecento c'era) ripasserà a salutarci. Nostalgia e sogno: due caposaldi della poetica felliniana incarnati in questa notte per tutti noi.

> **La storia del Majestic (già Baglioni), la Villa Monty Banks a Cesena, la bellezza di Tito Chini a Castrocaro**



Si mangia, però, prima: magari all'Osteria Bottega, direi l'indirizzo più sicuro in città per la cucina di qualità al giusto prezzo; e per dormire, forse sognare, seguendo le fascinazioni di un'epoca e di un'atmosfera che non può mai tramontare, concedetevi il regalo del Grand Hotel Majestic (già Baglioni), che – fin dal nome (se non fosse anche l'unico 5 Stelle Lusso in città e membro di The Leading Hotels of the World) –, riporta a una grandezza che, da oltre un secolo, ha visto passar qui tutti i grandi: artisti, reali, star, attrici, industriali e politici. La proprietà oggi è del Gruppo Duetorrihotels Spa (con alberghi gemelli tra i quali il bellissimo Bristol Palace a Genova) che sta rilanciando un'ospitalità made in Italy che merita di essere prima di tutto capita e valorizzata, includendo sì tutti gli standard contemporanei (fornitori selezionati, filiere corte, impatti ambientali minimi ecc.) ma dando, in più, quel tocco inconfondibile che vi riporta nella (nostra) miglior storia: da Marinetti a Morandi, fino agli affreschi dei Carracci, che danno il nome al ristorante dove la cucina, guidata da Guglielmo Araldi, calabrese di nascita e bolognese d'adozione, rivede e rilancia in chiave contemporanea la tradizione.

Se poi, sempre omaggiando Fellini, voleste far tappa al Grand Hotel di Rimini, il fascino rimarrà intatto. Eppure, da non perdere (fino a ottobre), prima di arrivare al mare, puntate a Faenza. Al Mic è in scena il genio del made in Italy, l'inventore del design e il più convinto assertore, allo stesso tempo, del valore dell'artigianalità: ovviamente Gio Ponti (1891-1979). «Ceramiche 1922-1967», con oltre duecento opere, mette in scena l'inventiva a tutto tondo di un maestro che ha incanalato la sua straordinaria fantasia e qualità industriale in creazioni che non hanno tempo, e perciò stupiscono sempre più. Vedere per credere: mostra di livello internazionale.

Come lo era una star dei vecchi tempi, questa sì dimenticata e ignota ai più, eppure che val la pena (ri)conoscere. Parliamo di Monty Banks, alias Mario Bianchi (1897-1950): da Cesena, figlio di povera gente, emigrato in cerca di fortuna negli Usa, fu ballerino, attore, regista e produttore cinematografico: nella prima metà del Novecento i suoi film lo resero ricco e famoso. Incontra Gracie Fields, attrice e cantante, la sposa e con lei torna in Romagna: comprano così "il Belvedere", poi Villa Bianchi. Da qualche anno è un hotel di super charme che i proprietari, Michele Manuzzi e Erika Galbucci, hanno amorosamente restaurato, valorizzando la struttura storico-architettonica e facendo interagire il sapore degli anni 30 con arredi, comodità e cibi contemporanei. Dalle 79 grandi finestre entra prepotentemente luce e la natura, tra saune e piscina, dialoga alla perfezione con la villa e la sua filosofia, anche perché Monty Banks è una realtà di 20 ettari che produce olio e vino nel rispetto di una "agri-cultura" che ne fa un esperimento più che riuscito da seguire.

Il benessere, poi, non può che venir perseguito alle Terme di Castrocaro. Qui, nel Grand Hotel, oggi ripreso e rilanciato a nuova vita con il successo della Longlife Formula escogitata nei minimi dettagli dall'imprenditrice Lucia Magnani, siamo nel paradiso del déco italiano e dentro la storia di uno dei progetti più grandiosi di arte totale dovuta al genio decorativo di Tito Chini (1898-1947). Fu lui (cugino del più fortunato Galileo) a pensare a qualsiasi minuzia del fantastico progetto. Se ne fece addirittura travolgere. All'inaugurazione, nel 1938, partecipò niente meno che il principe Umberto di Savoia, ma lui, insoddisfatto di come ancora non fosse tutto completato come da suoi desideri, si rifiutò d'andare. Ceramica, vetri, dipinti, marmi, pavimenti, linee e curve: una storia che tra Padiglioni delle Feste, terme e bar racconta quanto sia stato grande questo secolo passato, soprattutto in Italia, e in provincia: e quanto ancora ci resta da scoprirlo, in episodi grandi e minimi. Per "ricordarci" una bellezza che profuma di futuro, e non vuol sentirne della parola passato.





Grandezze bolognesi. Sopra «Amarcord» per Cinema ritrovato in piazza Maggiore a Bologna nel 2016: a differenza di quella volta, sabato l'orchestra suona dal vivo la colonna sonora. A fianco il Cafè Marinetti del Majestic (già Baglioni). Grandi atmosfere che regalano opulenza e fascino e rinnovano in città (unico 5 stelle lusso) uno dei più begli hotel della regione







Novecento ritrovato. Sopra a sin. dettaglio del padiglione delle feste di Castrocaro di Tito Chini, a destra un vaso di Gio Ponti; a fianco la Villa Monty Banks a Cesena. Sotto, a sinistra un'altra celebre creazione di Ponti; a destra Mario Bianchi (Monty Banks) in azione



VIAGGIO IN ASIA

Spiritualità, natura e autentica sostenibilità nel piccolo Bhutan

Tra la Cina, l'India e il Nepal, ai piedi del grande Himalaya, c'è il Bhutan, piccolo regno buddista. Un fazzoletto di terra grande quanto la Svizzera che continua ad attrarre l'attenzione per i suoi monasteri intatti, come il Paro Taktsang del XVII secolo (più noto come la Tana della tigre), costruito a strapiombo sul fianco di una montagna sulla foresta che si affaccia nella valle di Paro ad un'altitudine superiore ai 3mila metri. Poi, per i numerosi *dzong* (fortezze), veri e propri centri religiosi, militari e amministrativi con il loro seguito di antiche leggende, alcuni risalenti al VII secolo. Proprio in quello di Paro Bernando Bertolucci girò il suo "Piccolo Buddha", un film che ha consentito di far scoprire al grande pubblico questo angolo di mondo ancora incantato.

Proprio da un *dzong* si possono ammirare spettacolari panorami che vanno dalle pianure subtropicali alle ripide montagne incastonate tra vergini valli. E se c'è chi si reca in Bhutan per trekking impegnativi, come quello che porta al Jomolhari, la cima dell'Himalaya alta 7.326 metri, in realtà ce ne sono anche di molto semplici e alla portata di tutti. Tra i tanti suggeriti c'è il Trekking culturale di Bumthang, un susseguirsi di piccoli villaggi, fitte foreste di pini e di bambù, spazi immensi e silenzi ricchi d'atmosfera. L'estate è la stagione ideale per andare, ed è proprio in questi mesi che rivivono le lussureggianti foreste verdi e le fiorenti risaie incastonate contro cieli limpidi e soleggiati: la stagione dei monsoni in Bhutan, infatti, spesso consiste in brevi piogge solo nel tardo pomeriggio. Si apre dunque un periodo perfetto per chi desidera una vacanza tranquilla, in cerca di una profonda esplorazione nel vero spirito del Paese e della sua cultura buddista, che non può prescindere dallo scoprire le tradizioni locali, lo spirito della sua gente.

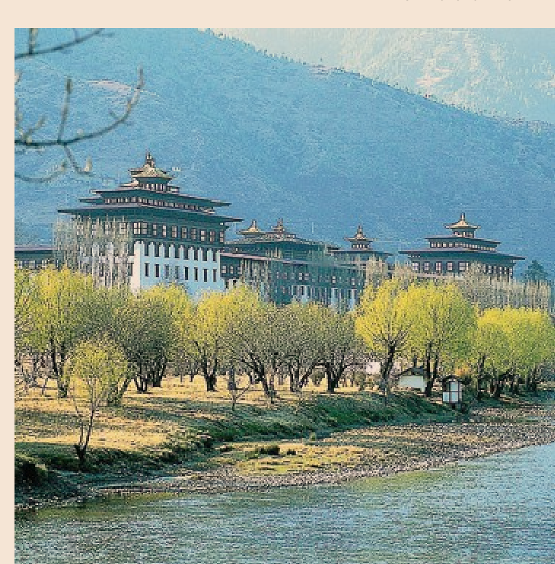
«Ci sono molti motivi per visitare il Bhutan - sottolinea il primo ministro Tshering Tobgay -: in primis la nostra cultura unica e ben conservata, la natura straordinaria e la gente cordiale e ospitale, fino al cibo delizioso, ai festival culturali coinvolgenti, al ricco patrimonio spirituale, alle attività basate sull'avventura e al nostro piacevole clima. Il Bhutan è una destinazione molto trasformativa e la maggior parte delle persone lo lascia sempre con la sensazione di essere cambiata, in qualche modo. Tutto questo crea un'esperienza indimenticabile, attirando ogni anno visitatori da tutto il mondo».

Per secoli chiuso al mondo esterno (fuori dalla capitale Thimphu si vive ancora come un tempo), il Bhutan si è aperto al turismo nel 1974, esattamente 50 anni fa, giubileo d'oro che il Paese sta festeggiando con eventi iniziati il 2 giugno e che si estenderanno per sei mesi, culminando il 17 dicembre con la Giornata nazionale del Bhutan.

«Il viaggio del Bhutan nel turismo è iniziato nel 1974, in coincidenza con l'incoronazione di Sua Maestà il Quarto Re del Bhutan. Fin dall'inizio abbiamo abbracciato una politica di turismo "ad alto valore e basso impatto" - aggiunge Tshering Tobgay - e ci siamo sempre impegnati nel promuovere un turismo sostenibile molto prima che diventasse una tendenza globale. Questo approccio mirava a generare entrate provenienti dal turismo, ma allo stesso tempo a condividere il ricco patrimonio culturale del Bhutan con il mondo, garantendo uno sviluppo equilibrato e consapevole del settore turistico, a beneficio delle sue popolazioni».

La tariffa giornaliera di 100 dollari per adulto richiesta oggi come "Sustainable Development Fee" va infatti a sostegno diretto della conservazione ambientale, allo sviluppo della comunità, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, al miglioramento delle infrastrutture e alla conservazione culturale.

—**Lucilla Incorvati**



Le fortezze. Ambiente naturale ai margini di un dzong



VERDE OLIVA PER USM HALLER
Da luglio il Verde Oliva entra a far parte ufficialmente della palette del sistema modulare USM Haller: la sua origine organica gli conferisce proprietà calmanti e rilassanti



GIUNCO SINGOLO O MULTIPLO?
La versatilità di Giunco di Marc Sadler per Fabbian rende questa serie di lampade sempre attuale, sia nella versione con stelo singolo che in quella con steli multipli

Così i metalli (rigenerati) danno carattere e forza alla casa

Materiali. La versatilità di alluminio, rame e leghe dà vita ad arredi funzionali, resistenti e sostenibili, senza trascurare i risultati in termini di eleganza

Antonella Galli

Che ruolo hanno i metalli nell'arredo contemporaneo? Come vengono interpretati da progettisti e produttori nel quadro attuale dell'economia delle risorse? Compagni imprescindibili dell'evoluzione umana ed emblemi dell'industrializzazione, i metalli oggi fanno inevitabilmente i conti con l'impatto ambientale.

L'imperativo è rigenerare, anche nel settore arredo, ed è la questione che si è posto Hydro, colosso norvegese dell'alluminio, leader nel riciclo dei metalli e nelle rinnovabili. Suo è lo sviluppo di Hydro Circal 100R, una nuova lega in alluminio riciclato, il primo prodotto su scala industriale interamente da rottami post-consumo. Un dato che ne sintetizza il pregio è la sua minima impronta carbonica, pari a 0,5 kg di CO2 per kg di alluminio. Hydro ha messo a disposizione di sette designer di fama internazionale il materiale e gli strumenti produttivi a partire dall'estrusione, tecnologia di cui il gruppo è capofila. I sette progettisti – Inga Sempé, Max Lamb, Philippe Malouin, Shane Schneck, John Tree, Rachel Griffin e Andreas Engesvik – hanno ragionato su malleabilità, leggerezza, resistenza, guidati dal designer norvegese Lars Beller Fjetland, portando a compimento lampade, sedie, contenitori, vasi, librerie, paraventi, esposti per la prima volta a Milano nella mostra 100R lo scorso aprile.

Una collezione dimostrativa di come questa lega virtuosa basti a se stessa per realizzare arredi funzionali, economici, sostenibili e, parimenti, belli e colorati. Un esempio: la serie di lampade da tavolo Prøve Light del designer britannico Max Lamb, composta da base e diffusore dal profilo frastagliato; a partire dal significato di 'prøve' in norvegese (testare, campionare), Lamb sintetizza il senso del progetto: «Prøve Light è il risultato dell'apprendimento delle proprietà intrinseche dell'alluminio estruso, della sfida ai limiti della produzione di stampi e, soprattutto, della spinta agli estremi del processo di estrusione stesso».

Dall'industria all'artigianato, l'alluminio diviene materiale di ispirazione per il marchigiano Marco Ripa, figura ibrida di designer-artigiano, precisamente fabbro, mestiere scelto per tradizione familiare e per solida vocazione. In collaborazione con Roberto Cicchiné ha progettato e realizzato Coimbra, una collezione di arredi in alluminio per esterno e interno di cui fanno parte poltroncine, divanetti, consolle e contenitori da terra e da parete. Nei pezzi di Coimbra, lineari ed essenziali, l'alluminio, parzialmente riciclato e totalmente riciclabile, viene modellato secondo il principio dell'artigianato minimo, caro a Ripa, secondo cui le tracce della manualità sono quasi invisibili. Il valore della collezione risiede nella sua perfetta adattabilità ad a ogni contesto, pur mantenendo tratto contemporaneo e spiccata funzionalità. Due caratteri, questi ultimi, che identificano anche la produzione di Fantin, azienda friulana che da oltre mezzo secolo produce arredi in metallo e che si distingue per la vasta palette di colori e le finiture sartoriali. La lamiera metallica curvata è protagonista della sua nuova Wave Collection, a firma dello studio ruga.perissinotto, in cui uno scrittoio sospeso, le mensole e i reggilibri sono definiti da semplici linee rette e curve che li rendono eleganti e amichevoli. «Da una parte la nostra vocazione al disegno di geometrie bidimensionali, di linee che si sviluppano in piano fino a definire volumi – spiegano Alessandro Ruga e Carlotta Perissinotto – dall'altra una tecnologia di cui Fantin è pienamente padrona, quella della piegatura, fase della lavorazione del metallo da cui tutto poi nasce».

Sui sistemi in metallo minimali e funzionali si è esercitato anche Giulio Iacchetti nel suo recente progetto Klark, una libreria componibile progettata per Kriptonite, marchio storico di arredi e complementi in metallo. Klark si basa su tre soli elementi: basi, lamiere pieghevoli e magneti angolari di bloccaggio. Le lamiere vengono piegate manualmente fino a formare degli elementi a ponte, la cui struttura è poi consolidata dai magneti angolari. È così possibile montare, smontare e riconfigurare con estrema facilità la libreria, adattandola nel tempo e in base alle necessità. Lo stesso Iacchetti ne sottolinea lo spirito di leggerezza: «Klark è il suono onomatopeico della lamiera che dolcemente si piega, secondo linee traforate, per trasformarsi nei moduli della libreria, ma è anche il nome, leggermente modificato, dell'alter ego di Superman (Clark Kent), un omaggio dunque a Kriptonite, che ricorda l'unico elemento in grado di mettere in crisi l'uomo più forte del mondo!»

Pur valorizzando le prestazioni strutturali, non si perde di vista la bellezza intrinseca dei metalli; un compito che si è attribuito De Castelli nella sua lunga storia di esplorazione di questi materiali: l'ultima sua fatica è la ricerca Ornamentum, in cui ha messo all'opera 31 designer sulla tecnica dell'erosione come mezzo trasformativo delle superfici. Ma ha anche ampliato la serie di arredi in collezione, come le eleganti madie Elizabeth in rame, ottone e inox con finitura lucida, nate dal tratto femminile della designer belga Nathalie Dewez e caratterizzate dalle ante plissettate.

La superficie in rame è stata oggetto di indagine anche per Zanellato/Bortotto: i due designer da tempo indagano la tecnica della smaltatura a fuoco del rame, tecnica tanto antica quanto difficile, che è stata applicata ai vassoi e ai tavolini Mangiafuoco di Moroso, ottenendo piani circolari dalle sfumature cangianti, sempre diversi e definiti dal potere trasformativo del fuoco.

MAX ROMMEL



EINAR ASLAKSEN

GIULIA PAPETTI

Statuari. *Da sinistra in senso antiorario,* Kriptonite, libreria Klark in ferro con sistema di magneti per il bloccaggio, design Giulio Iacchetti; Hydro, mostra «100R», lampade da tavolo Prøve Light, design Max Lamb, in alluminio estruso al 100% da rottami post-consumo; Marco Ripa, serie Coimbra, arredi modulari in alluminio per interni ed esterni, design Roberto Cicchiné



ALBERTO PARISE

Cangianti. *Da sopra in senso orario,* Moroso, Mangiafuoco, tavolini living e vassoi centrotavola in rame smaltato, design Zanellato/Bortotto; Fantin, Wave Collection, composta da scrittoio sospeso *(nella foto)*, mensole, reggilibri in metallo curvato, design ruga.perissinotto; De Castelli, credenza Elizabeth, design Nathalie Dewez, disponibile in rame, ottone o acciaio inox

PANORAMA

7STARS DI RAMUN

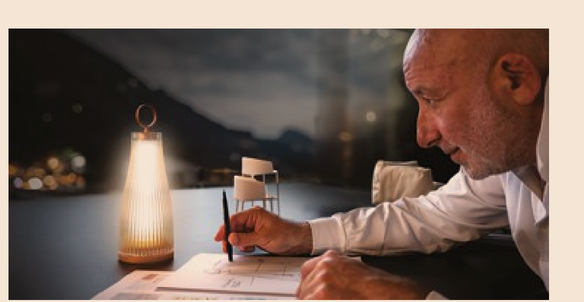
Louise di Massaud ispirata alle lanterne

Ramun presenta la terza creazione del progetto 7stars: si tratta della lampada da tavolo Louise, firmata da Jean Marie Massaud, che si unisce alla serie già composta da Campanello di Alessandro Mendini e Bella di Marcel Wanders. Ideato a suo tempo da Alessandro Mendini e portato avanti dall'azienda, 7stars è stato concepito come un percorso di sette lampade da tavolo, che è partito dalla reinterpretazione dell'iconica lampada Campanello, apripista del progetto. Ispirato alla costellazione del Gran Carro, 7stars si pone l'obiettivo «di esplorare le potenzialità delle lampade decorative come compagne di vita, in grado di illuminare sia i momenti speciali che la quotidianità».

Louise è una lampada da tavolo a batteria ricaricabile dalle dimensioni contenute, elegante e versatile. La sua caratteristica principale è la sorgente luminosa, che può essere statica o vibrante, ovvero in grado di ricreare il movimento della fiamma di una candela evocando così atmosfere intime e accoglienti. Il design di Louise, a forma di lanterna, si distingue per il paralume tubolare in materiale "Stainedpla", un elegante abito plissettato che avvolge delicatamente la sorgente luminosa, completato sulla sommità da un sottile anello che facilita la presa dell'oggetto. La base della lampada è circolare, e presenta la presa micro Usb, tramite la quale è possibile ricaricarla, e il pulsante di accensione che permette di regolare sia la modalità che l'intensità della luce. Per Massaud, «Louise è una luce notturna confortante, amichevole, romantica e intima. Crea relazioni: sul tavolo da pranzo, come luce di candela, si trasforma in un legame tra le persone».

Così come tutti i prodotti del catalogo Ramun, la sorgente luminosa di Louise, ricorda l'azienda, «è ottimizzata per preservare la salute degli occhi, con 20 livelli di illuminazione disponibili». La versatilità di Louise si caratterizza anche per l'aggiunta di melodie: la lampada infatti è in grado di riprodurre dieci diversi brani di Bizet, Bach, Chopin, Schubert, oltre a "Happy Birthday" e "Silent Night". Alcune delle lampade Ramun sono attualmente esposte alla mostra "Io sono un drago. La vera storia di Alessandro Mendini" presso la Triennale di Milano, fino al 13 ottobre 2024.

—**Emiliano Sgambato**



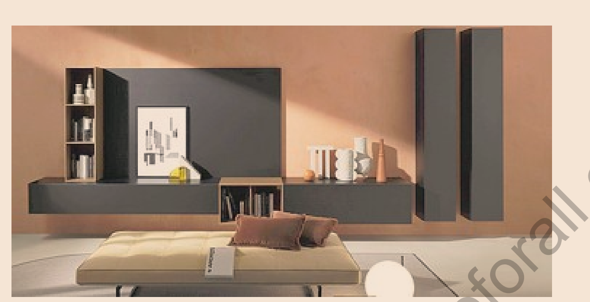
Faccia a faccia. La lampada Louise di Ramun con il suo creatore Jean Marie Massaud

ZALF

Il sistema modulare che trasforma gli spazi

I sistemi modulari SpaceMakers di Zalf trasformano la zona giorno «in un teatro multifunzionale della vita quotidiana». I moduli d'arredo sono infatti concepiti per offrire massima libertà compositiva e massima adattabilità. Le soluzioni progettate da Zalf si adattano a svariate configurazioni abitative e sono adatti anche alla divisione degli spazi, permettendo una personalizzazione degli ambienti. Freespace, il sistema componibile a spalla portante di consente di progettare composizioni a parete, a terra o sospese, e composizioni bifacciali. I pannelli Modulor permettono di creare degli interessanti giochi di pieni e di vuoti a centro stanza.

—**E.Sg**



Su misura. Un esempio di sistema modulare Zalf

Tech 24 Weekend

Tutto ciò che l'uomo ha imparato dalla storia è che dall'inizio della storia l'uomo non ha imparato niente

— GEORG W. F. HEGEL



IL PRIMO SPOT CON SORA
È di Toys"R"Us il primo spot promozionale realizzato utilizzando Sora il modello text-to-speech di OpenAI la società dietro a ChatGpt. Diciamo buona la prima.

Apple Intelligence. L'arrivo in Europa delle funzionalità di Ai di Apple potrebbe essere rimandato al 2025. Il motivo sarebbe la mancanza del requisito di interoperabilità presente nel DMA

Foto, testi, produttività e svago Ecco cosa offrono gli Ai Phone

Smartphone. Ora che anche Apple è entrata nella corsa delle big tech per l'intelligenza artificiale generativa possiamo scoprire quali sono le promesse dei dispositivi mobili di nuovissima generazione

Antonino Caffo

Ci ha messo tempo, per alcuni troppo, per altri troppo poco, ma alla fine anche Apple è entrata nella corsa delle big tech all'intelligenza artificiale generativa. Un mercato che, per gli analisti di Counterpoint Research, dominerà la scena da qui ai prossimi mesi. Il segmento premium degli smartphone, i modelli dotati di GenAI, è salito del 6% nel primo trimestre del 2024, ossia in un periodo per il quale l'unico vero grande attore è stato Samsung. Da lì in poi, il settore ha visto l'aggiornamento dei Pixel con funzioni di intelligenza artificiale generativa, l'arrivo dell'app Gemini anche in italiano, l'estensione di Galaxy AI su modelli precedenti ai Galaxy S24 e il flebile, ma concreto, debutto di Xiaomi, Vivo, Honor, Oppo e, soprattutto, Apple, sebbene sugli iPhone l'IA si paleserà solo in autunno e non in tutti i paesi.

Ad oggi, il panorama dell'intelligenza artificiale generativa vede da un lato l'uso via desktop di strumenti come Copilot, dall'altro l'editing di foto, l'incipit per testi ed email e poco altro su dispositivi mobili. Il successo si giocherà, probabilmente, sull'integrazione dei modelli, logiche di apertura e di assenza del lock-in tecnologico su cui molte aziende hanno basato per anni le loro strategie. La stessa Apple ha evidenziato la volontà di sviluppare Apple Intelligence contemporaneamente alle varie partnership, da quella ufficiale con OpenAI per ChatGpt alla possibilità di portare dentro gli iPhone Google Gemini.

Un'eterogeneità di opportunità che non rischia di snaturare l'essenza stessa della Mela, anzi. L'impressione è che Apple Intelligence sia il modo migliore per fondere hardware, software tradizionale e potenza dell'intelligenza artificiale generativa su smartphone. Qualcosa che, ad oggi, era riuscita solo a Google. Non è un caso se si tratta delle due uniche società che costruiscono i loro prodotti da cima a fondo, partendo dai semiconduttori fino al rilascio degli update software. In tale scenario, restano più staccate Samsung e Oppo, nonostante il lavoro di evoluzione a livello di sistema.

Presentata a maggio, Gemini rappresenta l'intelligenza artificiale di ultima generazione targata Google. Sostituendo il precedente Google Assistant, Gemini approda sugli smartphone Pixel con un bagaglio di funzioni innovative e un'interfaccia utente rinnovata. Tra le tante, l'app registratore, che sfrutta la tecnologia generativa per offrire trascrizioni più dettagliate e accurate, includendo i nomi degli interlocutori e facilitare il riepilogo delle conversazioni. Gemini è in grado di comprendere il tono delle richieste e fornire risultati di ricerca pertinenti, suggerendo azioni e informazioni utili in base alle attività. È possibile utilizzare il chatbot per creare bozze di email, post sui social media, e rispondere in maniera contestuale alle conversazioni, tramite le risposte automatiche intelligenti "Smart Reply". È grazie a Google che esiste "Cerchia e cerca", un modo per trovare online qualsiasi tipologia di contenuto passi per lo schermo del telefono, anche un video di YouTube o un post di TikTok, ottenendo così informazioni peculiari tramite ricerca. Con la nuova Gomma Magica si eliminano elementi indesiderati dalle foto, con l'IA che compensa ciò che manca preservando al meglio il contesto. Pixel 8, 8 Pro e 8a sono gli unici modelli con tutte le funzionalità di Gemini.

Galaxy AI è un insieme di funzionalità di intelligenza artificiale integrate nei dispositivi Samsung Galaxy, che include smartphone, tablet e smartwatch. Oltre al solito "cerchia e cerca" in collaborazione con Google, Samsung ha sviluppato delle funzioni specifiche per Galaxy AI, che pervadono molte app. Le più degne di nota si trovano nelle Note e nel Registratore. Quest'ultimo può trascrivere i file audio, anche quelli già registrati, tradurli in altre lingue e sintetizzarli. Lo stesso che avviene con le note, dove è anche possibile dare in pasto all'app un testo molto lungo, anche in formato Pdf, per ottenere un riepilogo per punti. Inserita nella tastiera Samsung, l'IA può aiutare nella scrittura di un messaggio o un'email, scegliendo il tono. Ad oggi unica è la traduzione in tempo reale delle telefonate, con AI Live Translate Call.

La serie Oppo Reno12 è la prima che si inserisce nel contesto dell'impegno dell'azienda di "democratizzare" gli smartphone basati sull'intelligenza artificiale. Per questo, la serie è dotata di LLM Google Gemini che offre agli utenti funzionalità innovative e pratiche come AI Toolbox, AI Writer e AI Recording Summary. Un altro esempio è AI Eraser, che aiuta gli utenti a rimuovere oggetti indesiderati e a generare rapidamente contenuti mancanti. Grazie alla possibilità di ricreare sé stessi in un'ampia varietà di stili sfruttando le nuove capacità di GenAI, ci si può immedesimare in varie figure, tra cowboy, protagonisti di un manga cyberpunk e molto altro ancora.

La più "fresca" tra le IA per smartphone è Apple Intelligence. Questa usa i chip della casa per comprendere e creare linguaggio e immagini, eseguire azioni nelle app e attingere dal contesto personale per semplificare e velocizzare le attività di tutti i giorni. Apple Intelligence può aiutare a migliorare la scrittura, suggerendo correzioni grammaticali e sintattiche, riformulando frasi e trovando un linguaggio più conciso. Questa funzione è disponibile in diverse app di sistema, tra cui Mail, Messaggi, Note e Pages. Come altri chatbot, anche la soluzione della Mela è in grado di creare grafiche, ma non immagini realistiche, una scelta voluta per non diffondere contenuti fuorvianti. Tra le altre opzioni, l'editing delle foto, le notifiche intelligenti e l'opportunità di beneficiare del motore di ChatGpt per rispondere ai quesiti più disparati, attingendo all'enorme sapere di chi ha portato la GenAI al grande pubblico, OpenAI.

SAMSUNG GALAXI AI
Si tratta di un insieme di funzionalità di intelligenza artificiale integrate nei dispositivi Samsung Galaxy, che include smartphone, tablet e smartwatch

OPPO RENO 12 PRO
La serie Reno è dotata di LLM Google Gemini che offre agli utenti funzionalità innovative e pratiche come AI Toolbox, AI Writer e AI Recording Summary

GOOGLE PIXEL PRO
Gemini è il nome dell'intelligenza artificiale di Google. Pixel 8, 8 Pro e 8a sono gli unici modelli con tutte le funzionalità di Gemini



REALME GT 6
In concomitanza con il debuttodella serie GT 6, realme annuncia la creazione del Next Ai Lab per rendere la tecnologia AI accessibile

Le Sonos Ace sono le più eleganti e l'effetto bolla è sorprendente

La nostra prova
Cuffie over-ear

Luca Tremolada

Le cuffie over-ear sono sicuramente un'icona degli anni Novanta, ma se volete ascoltare bene la musica a casa senza disturbare chi vi sta intorno, sono da sempre la soluzione migliore. Sonos, insieme a Bose e Sony, rappresenta un'eccellenza in questo settore.

Queste Sonos Ace si distinguono per un effetto "a bolla" di altissima qualità. Il sistema di cancellazione del rumore, basato su 8 microfoni beamforming, ha il potere di isolarvi completamente dal mondo esterno. Cani rumorosi e gatti esigenti entrano magicamente in modalità muto. Esiste naturalmente anche una modalità trasparenza che rende il mondo esterno meno esterno. Quanto al suono, abbiamo driver da 40mm che garantiscono dinamiche e qualità audio ai massimi livelli. Merito anche dell'applicazione per smartphone, molto tecnica e precisa, che permette di accedere all'equalizzazione, di attivare le funzioni di audio spaziale e di rilevamento della testa, e quelle di soppressione del rumore. Per esempio, la tecnologia di motion tracking integrata nelle Ace consente di rilevare i movimenti della testa per ricostruire il suono spaziale.

Sorprendente è anche la capacità delle cuffie di collegarsi alla soundbar di casa per catturare il suono del televisore. L'autonomia è buona, con una durata garantita di 30 ore in ascolto o 24 in chiamata. Nulla di straordinario. Da rilevare anche che Sonos Ace non è impermeabile all'acqua, quindi si configura come un prodotto casalingo.

Dal punto di vista del design, gli ingegneri di Sonos hanno lavorato meticolosamente per realizzare un prodotto intelligente e curato. I padiglioni sono collegati all'arco centrale da uno stelo in metallo, l'imbottitura è in memory foam e quindi si adatta alla forma del vostro orecchio, e sono presenti solo tre tasti per fare tutto. Non avrete quindi gesture touch create ad hoc. Il combinato disposto di queste soluzioni, insieme alla scelta dei materiali, offre un paio di cuffie leggerissime (solo 312 grammi) che sembrano non essere indossate. Parliamo quindi di un prodotto davvero interessante con un prezzo che, purtroppo, rimane in linea con i prodotti Sonos: 499 euro.



Audio. Le nuove cuffie di alta gamma di Sonos hanno un prezzo di 499 euro

PANORAMA

TABLET

Lenovo Tab Plus punta sull'intrattenimento

Chi ha detto che i tablet sono morti? Lenovo Tab Plus è un tablet con una vocazione precisa che è quella dell'intrattenimento. Il punto di forza è l'audio di qualità grazie ad otto speaker JBL con struttura a matrice Hi-Fi Dolby Atmos Pensato per gli amanti della musica, il tablet da 11,5 pollici propone un display 2K e un supporto regolabile. Quindi non siamo in presenza di un dispositivo con caratteristiche tecniche sorprendenti. Sul display per esempio ci si poteva aspettare qualche cosa di più. Ma su una macchina che risponde in modo dritto e preciso a chi cerca una tavoletta per ascoltare musica, leggere notizie e guardarsi una serie tv per conto suo. A metà tra uno smartphone ed un notebook è un dispositivo davvero multimediale. Il prezzo? 299 euro.

—L.Tre.



Audio. Il tablet di Lenovo ha un prezzo di 299 euro

GIOCHI DA TAVOLO

Catan ora lotta anche per salvare la Terra

Di solito uno degli argomenti di confronto quando ci si incontra è il cambiamento climatico. Catan: New Energies, è una nuova edizione del classico gioco Catan, che mette al centro del tavolo l'attenzione all'ambiente. I giocatori sono chiamati a costruire centrali elettriche, alimentate da combustibili fossili o rinnovabili. Nella nuova versione del noto gioco da tavolo creato da Klaus Teuber, siamo quindi chiamati ad affrontare la minaccia del cambiamento climatico globale. È un gioco cooperativo, se si sviluppano troppe città senza attenzione all'ambiente la partita finisce. Occorre scendere a patti e mettere in campo misure per aiutare l'ambiente. Tipo War Games. Ma più spietato.

—L.Tre.



Catan New Energies. Per ora solo nei negozi specializzati

RECENSIONE

Shadow of Edtree è difficile e va bene così

Due anni dopo l'uscita di Elden Ring - il pluripremiato videogioco di FromSoftware - tocca rimettersi a soffrire. Una avvertenza: l'espansione Shadow of the Erdtree è difficile, molto difficile. Nonostante il mio personaggio avesse sulle spalle più di 100 ore di gioco ha preso mazzata dal minuto uno. L'unica strategia sensata con il Cavaliere Blackfgoal è stata quella di scappare. E si è dimostrata una mossa vincente. Perché dopo tutto questo tempo serve un po' di pratica per tornare in quelle terre disperate. La difficoltà di Shadow of the Erdtree è un gradino sopra Elden Ring. Ma il consiglio è quello di tornare a esplorare anche solo per ritrovare vigore e ricordarti perché è stato definito uno dei titoli più belli della storia del videogame.

—L.Tre.



Elden Ring. L'espansione è disponibile per Pc e console

Il Sole
24 ORE



Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento.

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti.

GLI APPUNTAMENTI DEL SOLE 24 ORE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

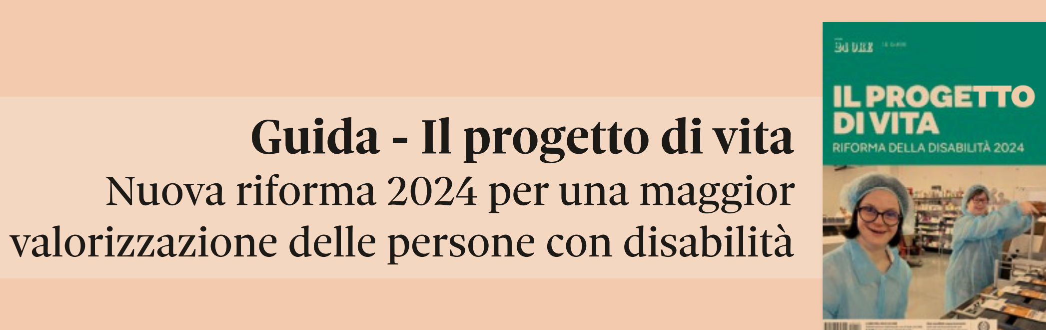


Lunedì 1 LUGLIO



Diretta Plus24 delle 12:30
Come farsi proteggere dalle Authority

Martedì 2 LUGLIO



Guida - Il progetto di vita
Nuova riforma 2024 per una maggior valorizzazione delle persone con disabilità

Mercoledì 3 LUGLIO



Guida - Conservatori, accademie, istituti di design
Scopri i programmi 2024



Le più belle storie dei miti sudamericani
Una raccolta di storie affascinanti trasmesse nel corso dei secoli

Giovedì 4 LUGLIO





Focus N&T
Partite Iva, il nuovo fisco: il concordato preventivo

Venerdì 5 LUGLIO



Enigmistica24
L'enigmistica di economia e cultura: il modo perfetto di allenare la mente

Sabato 6 LUGLIO





Sex and the economy
L'inchiesta sull'industria del sesso. Ascolta le prime puntate del podcast e scopri di più su Lab24

Domenica 7 LUGLIO





Podcast - Le grandi voci del Festival dell'Economia
I dilemmi del nostro tempo affrontati attraverso decine di testimonianze autorevoli

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:



RADIO 24 Podcast - Di segni e di forme
Architetti e designer italiani si raccontano
Nuova stagione disponibile on demand



24 ORE Professionale
Dichiarazioni 2024 - Redditi e IRAP
In edicola dal 21 giugno



24 ORE Cultura
La mostra fotografica
Martin Parr. Short and Sweet
Fino al 28 luglio 2024 al Mudec, Milano



24 ORE Eventi - 9 luglio 2024
Made in Italy Pre-Summit 2024
New markets, global trade shifts



Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

